

Documenti



Dei diritti della donna e della cittadina

Dalla rivendicazione del diritto all'eguaglianza
alla affermazione della diversità



FONDAZIONE **ROBERTO FRANCESCHI**

Dei diritti della donna e della cittadina

Dalla rivendicazione del diritto all'eguaglianza
alla affermazione della diversità

FONDAZIONE | ROBERTO FRANCESCHI

23 Gennaio 1973 - 23 Gennaio 2000

Alda Merini è nata a Milano “insieme alla primavera” come lei stessa scrisse, il 23 marzo 1931. Esordisce con il volume di poesie *la presenza di Orfeo* nel '53. Per dieci anni è internata in manicomio, segue un lungo periodo di silenzio durato sino al 1968 anno in cui pubblica con Scheiwiller (dopo essere stata rifiutata da molti altri editori) *L'altra verità. Diario di una diversa*. Seguono poi molte opere in prosa; *Delirio Amoros* (1989); *Il tormento delle figure* (1990); *La vita Felice* (1996) e di poesia. Tra le altre: *La Terra Santa* (1984); *Ballate non pagate* (1995); *La volpe e il Sipario* (1997). La poesia nel frontespizio si intitola *Fiore di poesia* ed è tratta da *Alda Merini Fiore di poesia 1951-1997*, antologia pubblicata da Einaudi nella collana Tascabili nel 1998

Io sono certa che nulla più soffocherà la mia rima,
il silenzio l'ho tenuto chiuso per anni nella gola
come una trappola da sacrificio,
è quindi venuto il momento di cantare
una esequie al passato.

Alda Merini

Rigoberta Menchú Tum

Prefazione

Nel 1999 la Fondazione Roberto Franceschi, intitolata al giovane italiano ucciso dalla polizia durante una manifestazione nel 1973, manda in stampa la quarta pubblicazione in sua memoria. I temi che sono stati affrontati dalla Fondazione Franceschi in questi anni sono di grande importanza per l'orientamento dei giovani italiani.

Dobbiamo prendere coscienza, soprattutto i giovani di oggi, adulti del nuovo secolo, che esiste una grande necessità di creare le condizioni per potenziare le funzioni e il ruolo delle donne nelle diverse società del mondo.

Per ottenere questo è necessario che tutte e tutti compiamo azioni che permettano di eliminare gli ostacoli che durante i secoli hanno reso difficile la partecipazione delle donne.

Nel corso della storia noi donne siamo state soggette a differenti forme di discriminazione, si è creduto che il nostro ruolo si riducesse unicamente alla riproduzione e ai lavori domestici. A poco a poco, in tutte le società e culture, noi donne abbiamo iniziato a costruire un nuovo cammino, un cammino che lentamente ci potesse condurre alla vera e reale uguaglianza, a ottenere le stesse condizioni di lavoro, a occupare il nostro vero posto nelle diverse società nelle quali viviamo.

Questo cammino non è stato facile, è stato pieno di grandi e piccoli ostacoli che abbiamo dovuto imparare a superare per avanzare verso lo sviluppo futuro delle donne.

Nonostante possiamo vedere che le condizioni delle donne in molti luoghi siano effettivamente migliorate, in molti altri queste ricevono ancora i salari più bassi, devono rimanere sotto il dominio e gli ordini di altri, sono costrette a coprire tutto il loro corpo per non essere punite.

Tutta questa situazione è ancora più dura se ci rendiamo conto che le donne sono le più povere tra i poveri. Comprendere e capire questo ci deve portare a reagire per poter agire.

Rigoberta Menchú Tum è nata nel villaggio San Miguel de Uspantàn, del Dipartimento del Quiché (parte nord-occidentale del Guatemala) nell'anno 1959. Lei e la sua famiglia sono state perseguitate dal potere governativo a causa del loro impegno nella militanza politica a favore delle minoranze indigene guatemalteche. Tali minoranze subivano e tuttora subiscono, sistematicamente, l'espropriazione abusiva delle proprie terre da parte dei latifondisti, unitamente alla feroce repressione delle milizie governative.

En 1999 la Fundación Roberto Franceschi, en memoria del joven italiano, quien fue muerto por la policía, durante una huelga, en 1973, edita el cuarto número de la publicación en su memoria. A lo largo de los años de la Fundación Franceschi los temas que se han abordado son de gran trascendencia y orientación para la juventud italiana.

Debemos tomar consciencia, sobre todo los jóvenes de hoy, adultos del nuevo siglo, que existe una gran necesidad de crear condiciones para potenciar las funciones y el papel de las mujeres en las distintas sociedades del mundo. Para lograr esto es necesario que todas y todos, generemos acciones que permitan eliminar los obstáculos que durante siglos han dificultado la participación de las mujeres.

A lo largo de la historia las mujeres nos hemos visto sujetas a diferentes formas de discriminación, se ha creído que nuestro papel únicamente se reduce a la reproducción y a los quehaceres del hogar. Poco a poco, en todas las sociedades y culturas, las mujeres hemos ido construyendo un nuevo camino, un camino que lentamente nos conduzca a la verdadera y real igualdad, a obtener las mismas condiciones de trabajo, a ocupar nuestro verdadero lugar en las sociedades.

El camino no ha sido fácil, ha estado lleno de grandes y pequeños obstáculos que hemos tenido que ir aprendiendo a resolver para avanzar en el desarrollo futuro de las mujeres.

Es así como vemos que la situación de las mujeres ha avanzado en muchos lugares, pero en muchos otros, estas todavía tienen que recibir los más bajos salarios, deben permanecer bajo el dominio y la orden de otros, cubrir todo su cuerpo para no ser castigadas.

Toda esta situación es aun más dura cuando nos damos cuenta que las mujeres son las más pobres de los pobres. Comprender y entender esto nos debe llevar a reaccionar para actuar.

Nel 1992 a Rigoberta Menchù è stato assegnato il Premio Nobel per la Pace. La sua è a tutt'oggi una delle più coraggiose voci di donna che si alza, anche in campo internazionale, contro l'emarginazione e l'ingiustizia sociale, politica, culturale delle minoranze etniche.. Attualmente ricopre il ruolo di ambasciatrice di Buona Volontà per la Cultura della Pace presso l'UNESCO.

Noi donne abbiamo molto da offrire alla nostra famiglia, alla nostra società, all'umanità. Siamo coloro che danno la vita, dal nostro ventre si alimenta il frutto delle nuove generazioni. Nel nostro ventre crescono i leader e gli statisti del futuro, cresce la generazione che trasformerà il nostro pianeta.

Siamo alle porte di un nuovo millennio; e i giovani, donne e uomini, che presto si addenteranno nella lettura di questo libro, devono pensare alla grande occasione e alla grande sfida che questo significa. Dobbiamo pensare all'enorme opportunità che abbiamo di poter essere i costruttori di una nuova società, una società che affondi le sue radici in una CULTURA DI PACE.

Tutti, donne e uomini, dobbiamo lavorare duramente per costruire società fondate sulla giustizia, l'equità, lo sviluppo e il rispetto della diversità. Quest'ultimo obiettivo è di vitale importanza; solo comprendendo e capendo e stabilendo nuove relazioni tra gli esseri umani possiamo costruire società nelle quali la diversità linguistica e culturale sia rispettata.

Bambine, bambini, giovani, solo voi potete dare impulso ad un Nuovo Codice di Etica per il futuro che permetta alla nostra specie di sopravvivere, di stabilire nuove relazioni, nuove forme di comportamento tra esseri umani, un'etica che si basi sul rispetto di Madre Natura, sul rispetto del fratello e della sorella, dell'altro, delle differenze.

Lavoriamo uniti, voi ed io, per costruire un nuovo pianeta, per promuovere un Nuovo Codice di Etica per un Millennio di Pace.

*NON C'È PACE SENZA GIUSTIZIA
NON C'È GIUSTIZIA SENZA EQUITÀ
NON C'È EQUITÀ SENZA SVILUPPO
NON C'È SVILUPPO SENZA DEMOCRAZIA
NON C'È DEMOCRAZIA SENZA IL RISPETTO DELL'IDENTITÀ
E DELLA DIGNITÀ
DELLE CULTURE E DEI POPOLI*

So che posso contare su di voi, che insieme sogneremo e lavoreremo per realizzare questi principi, perché i nostri figli e i figli dei nostri figli vivano in un mondo di Pace.

*Rigoberta Menchú Tum
Ambasciatrice di Buona Volontà
per la Cultura di Pace. UNESCO*

Guatemala, 16 novembre 1999

Las mujeres tenemos mucho que ofrecerle a nuestra familia, a nuestra sociedad, a la humanidad. Somos dadoras de vida, de nuestro vientre se alimenta el fruto de las nuevas generaciones. En nuestro vientre crecen los líderes y estadistas del futuro, crece la generación que transformará nuestro planeta.

Estamos a las puertas de un nuevo milenio, jóvenes, hombres y mujeres que pronto se adentrarán en la lectura de este libro, deben de pensar la gran oportunidad y el gran reto que esto significa. Debemos pensar en la enorme oportunidad que tenemos de poder ser los constructores de una nueva sociedad, una sociedad en la que sus raíces se afiancen en una CULTURA DE PAZ.

Todos, hombres y mujeres, debemos de trabajar muy duro por construir sociedades con justicia, equidad, desarrollo y respeto a la diversidad.

Esto último es de vital importancia, solo comprendiendo, entendiendo y estableciendo nuevas relaciones entre los seres humanos podemos construir sociedades en donde la diversidad lingüística y cultural sea respetada.

Niñas, niños, jóvenes solo ustedes pueden impulsar hacia el futuro un Nuevo Código de Etica que permita a nuestra especie sobrevivir, establecer nuevas relaciones, nuevas formas de comportarse entre hermanos; una ética que se base en el respeto a la Madre Naturaleza, en el respeto al hermano y hermana, al otro, a las diferencias.

Trabajemos juntos, ustedes y yo, por construir un nuevo planeta, por impulsar un Nuevo Código de Etica para un Milenio de Paz.

NO HAY PAZ SIN JUSTICIA
NO HAY JUSTICIA SIN EQUIDAD
NO HAY EQUIDAD SIN DESARROLLO
NO HAY DESARROLLO SIN DEMOCRACIA
NO HAY DEMOCRACIA SIN RESPETO A LA
IDENTIDAD Y DIGNIDAD DE LAS
CULTURAS Y LOS PUEBLOS

Estoy segura que cuento con ustedes, que juntos soñaremos y trabajaremos por llevar a la práctica estos principios, para que nuestros hijos y sus hijos vivan en mundo de Paz.

Rigoberta Menchú Tum
Embajadora de Buena Voluntad
para la Cultura de Paz. UNESCO

Guatemala, 16 de noviembre de 1999

INDICE

Fiore di Poesia *di Alda Merini.*
Prefazione *di Rigoberta Menchù.*

Introduzione <i>di Lydia Franceschi.</i>	<i>pag.</i> 10
Webgrafia	<i>pag.</i> 11
Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina (1791) <i>di Olympe de Gouges e a fronte</i>	<i>pag.</i> 12
Dichiarazione francese dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789)	<i>pag.</i> 13
La situazione storica in Francia alla fine del Settecento.	<i>pag.</i> 18
Dichiarazione dei sentimenti e Deliberazioni. - <i>Seneca Falls-Usa, 1848</i>	<i>pag.</i> 19
Quanti secoli per un diritto? - <i>Cronistoria del suffragio femminile.</i>	<i>pag.</i> 22
Le donne nei Parlamenti del mondo. (<i>dati al 10/11/99</i>)	<i>pag.</i> 26
Donne elette nel Parlamento europeo. (<i>elezioni del 13/6/99</i>)	<i>pag.</i> 28

Documenti internazionali, della Comunità europea e del Governo italiano

Art. 1, 2, 4 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. - <i>Onu 1948</i>	<i>pag.</i> 30
Dichiarazione sui diritti delle donne. - <i>Onu 1967</i>	<i>pag.</i> 31
Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW). - <i>Onu 1979</i>	<i>pag.</i> 35

Le conferenze internazionali sulle donne

Cronologia delle Conferenze mondiali sulle donne	<i>pag.</i> 43
Chi partecipa alle Conferenze internazionali	<i>pag.</i> 45
Pechino: una tappa nella storia della politica delle donne <i>di Bianca Pomeranzi.</i>	<i>pag.</i> 46
IV Conferenza mondiale delle donne - <i>Pechino, agosto/settembre 1995</i>	
Dichiarazione Organizzazioni non governative (Ong).	<i>pag.</i> 51
Dichiarazione dei Governi partecipanti.	<i>pag.</i> 55
Programma d'azione:	<i>pag.</i> 60
le dodici aree di crisi.	<i>pag.</i> 61
Le piattaforme regionali.	<i>pag.</i> 62
Conferenza europea (Carta di Roma).	
“Le donne per il rinnovamento della politica e della società”. (1995)	<i>pag.</i> 63

Direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri R. Prodi "Azioni volte a promuovere l'attribuzione dei poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini." (Roma, marzo 1997)	pag. 65
Conferenza europea "Donne e uomini al potere". (Parigi, aprile 1999)	pag. 73
L'applicazione della piattaforma di Pechino in Italia. Rapporto del Governo Italiano all'ONU (Roma, giugno 1999)	pag. 75
Codice di autoregolamentazione POLITE. (Pari Opportunità e Libri di Testo) AIE (maggio 1999)	pag. 89

Hanno scritto per noi

<i>Elena Bein Ricco</i> , Donne e diritti.	pag. 92
<i>Anna Finocchiaro</i> , Diritto penale delle donne.	pag. 95
<i>Margherita Hach</i> , I contributi delle donne alla scienza: ieri e oggi.	pag. 97
<i>Bianca Tinti</i> , Donne e media.	pag. 101
<i>Maria Weber</i> , La condizione delle donne in Asia.	pag. 103
<i>Speciale bambine UNICEF</i> , Il prezzo di un bambino, La scuola negata e Madri bambine.	pag. 106
<i>Daniela Zoia e Caterina Spano</i> , Donne a San Vittore.	pag. 108

Bibliografia

- Olivier Blanc - *Olympe de Gouges* - Ed. Syros/Alternatives 1989.
 Elisabeth Burgos - *Mi chiamo Rigoberta Menchù* - Ed. Giunti 1992
 Michelle Perrot - *Les femmes ou les silences de l'Histoire* - Ed. Flammarion 1998
 Duby e Perrot - *Storia delle donne. Il novecento.* - Ed. Economica Laterza 1996
 Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità - *Pechino 1995*.
 Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità - *Elettrici ed Elette*.
 Dipartimento pari opportunità - *L'applicazione della piattaforma di Pechino in Italia* -
 Giugno 1999.
 Consiglio Regionale della Lombardia - *Pechino - Dossier sulla IV Conferenza Mondiale delle
 Donne sull'uguaglianza, lo sviluppo e la pace*.
Agenda - vari numeri - Società Italiana delle Storiche - Dip. di Storia - via S. Gallo, 10 -
 50129 Firenze.
 G. Bonacchi A. Groppi - *Il dilemma della cittadinanza* - Ed. Laterza 1993.
 Anna Rossi Doria - *La libertà delle donne* - Ed. Rosenberg e Seillier 1990.
 Liliana Moro Sara Sesti - *Donne di scienza* - Eleusi Sez. P.RI.ST.EM Univ. Bocconi.
 Chiara Valentini - *Le donne fanno paura* - Ed. Il Saggiatore 1997.
 Paola Di Cori - *La donna rappresentata* - collana Ires Ed. Ediesse.
 Giorgio Galli - *Occidente Misterioso* - Ed. Rizzoli 1987.
 Annarita Buttafuoco - *Questioni di cittadinanza* - Protagon Ed. Toscani 1995.

Lydia Franceschi

Introduzione

Perché abbiamo voluto ricordare questo 23 gennaio con la pubblicazione "Dei diritti della donna e della cittadina"?

Perché siamo alla soglia di un nuovo millennio che dovrebbe vedere uno sforzo generoso da parte di tutti per superare i limiti di una società in cui sono, di fatto, tollerate ancora ineguaglianze, discriminazioni, pregiudizi, ingiustizie sociali, politiche, economiche e culturali..

Continuiamo a parlare e a scrivere, nelle sedi ufficiali e non, dei diritti della donna in quanto persona, cittadina... andiamo ad analizzare e a ricercare la situazione di vita delle donne in altri continenti, in paesi lontani, non solo geograficamente, ma soprattutto per tradizione, religione, mentalità, costumi; ci meravigliamo e ci indigniamo di fronte a certe condizioni di povertà femminile, di soprusi, di mercificazione, di schiavitù... e poi?

Alcune leggi vengono modificate, altre nuove in favore della dignità della donna si aggiungono a quelle esistenti, le donne sono presenti in percentuali sempre maggiori nei parlamenti, nella magistratura, in posti di responsabilità eppure continuiamo a constatare come la povertà femminile sia aumentata, la discriminazione sia tuttora fortissima, i concetti e i modelli di vita siano rimasti ancorati a vecchi schemi.

Dobbiamo con molta umiltà ripercorrere le strade della nostra vita e capire dove abbiamo sbagliato come individui e come società civile.

Scorrendo le statistiche mi accorgo che alta è la presenza femminile nella docenza scolastica in Italia (più del 90% nella scuola primaria, 60% nella secondaria inferiore e il 52% nella secondaria superiore).

Tutto questo mi porta ad una riflessione. Se la presenza femminile in una istituzione così importante come la scuola, dove si educano e si formano le nuove generazioni, è così rilevante perché non siamo riuscite ad eliminare, almeno in parte, pregiudizi, consuetudini, ruoli stereotipati?

Perché continuiamo a perpetuare, nostro malgrado, quel modello di donna mutuato dalla cultura maschile che abbiamo ereditato e su cui ci hanno forgiato?.

Certamente i condizionamenti, subdoli e continui, a cui siamo sottoposte nella quotidianità, non sempre ci hanno permesso di avvertire il pericolo di questa ripetitività mentre la vita stressante di lavoro e la cura della famiglia ci hanno tolto il tempo del ripensamento e della positività.

Credo sia necessario analizzare i motivi più o meno palesi che ci hanno condotto a fallire, almeno parzialmente, in un campo così importante come quello dell'educazione e della formazione dei giovani.

Se mi interrogo devo dire onestamente che ho avuto due pesi e due misure nei confronti dei miei figli perché uno maschio e l'altra femmina.

Certe libertà, giuste libertà, le ho concesse assai prima al figlio maschio rispetto alla figlia femmina. Per timore... perché non era opportuno... per eccessivo senso di protezione... oppure perché proiettavo inconsciamente lo stesso tipo di educazione ricevuta?

Dopo aver rivisto molti dei nostri atteggiamenti e riflettuto sulle cause dei nostri condizionamenti sarà necessario chiederci: quali modelli di comportamento vogliamo proporre alle nostre figlie e alle nostre allieve?

Sapremo trovare modelli capaci di stimolare il bisogno di cambiamenti radicali, di presa di coscienza della propria specificità sino ad interiorizzare il concetto di donna persona unitamente alla fiducia di potersi affermare come soggetto storico in tutti i campi del vivere umano?

È un nodo cruciale non facile da risolvere per tutte le difficoltà determinate da consuetudini di vita, da pregiudizi, da ruoli predeterminati e da un ambiente spesso ostile nei confronti di quei cambiamenti che vanno a sovvertire tradizioni, costumi, mentalità sedimentate lungo il corso del tempo .

Basti pensare come sono concepiti i giocattoli, i cartoni animati, le trasmissioni per ragazzi, i libri, gli abiti... e tutto ciò che ruota attorno al mondo infantile e adolescenziale, per comprendere che essi sono studiati e voluti affinché si perpetui il modello di comportamento socio-culturale che vede la contrapposizione maschio femmina e il predominio del primo sulla seconda.

Non è sufficiente firmare protocolli d'intesa se non esiste la volontà politica di investire risorse umane ed economiche nella scuola, permettendole di sperimentare nuove strategie educative, svincolate dai ruoli tradizionali, che abbiano a favorire approcci metodologici per nuovi modelli formativi.

Ma la volontà politica non è determinante se non esiste la convinzione e la volontà da parte di chi, coinvolto nel processo educativo delle nuove generazioni, ha la possibilità di riconsiderare e determinare un nuovo percorso nella formazione delle bambine e dei bambini in maniera che il loro comportamento, le loro convinzioni, il modo di rapportarsi tra di loro risponda, almeno in parte, a quei principi così solennemente proclamati nei parlamenti nazionali e nelle sedi internazionali "tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti e ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà, alla sicurezza della propria persona".

Ritengo che questa sarà la più rivoluzionaria sfida per il prossimo futuro: eliminare il concetto di superiorità o di inferiorità dell'uno o dell'altro sesso, i ruoli stereotipati, preparare le giovani donne ad assumere responsabilità decisionali in campo politico, economico, sociale e culturale senza rinunciare al sapere della loro differenza di genere, anzi portandola nelle sedi istituzionali..

Mi auguro che questa piccola pubblicazione, entrando nelle classi, possa avere la capacità di suscitare occasioni di dialogo e di confronto, incuriosire le allieve e gli allievi sulla storia e sui saperi innovativi delle donne, aiutare a praticare la cultura della pace, della tolleranza e della solidarietà unitamente al rispetto per chi si differenzia da noi per razza, cultura, credenze religiose.

Solo così avrò dato nuovamente voce alle idee di Roberto e concretezza alla sua persa fisicità.

Webgrafia

I siti istituzionali

ONU I Diritti delle donne: una responsabilità di tutti: www.onuitalia.it/diritti/donne.html

Risoluzione n.52/106 - Le bambine: www.onuitalia.it/diritti/cultura15.

Dati sulla alfabetizzazione/istruzione: www.un.org/Depts/unsd/social/literacy.htm

www.un.org/Depts/unsd/social/education.htm

UNIFEM: www.unifem.undp.org

Womenwatch: www.un.org/womenwatch

UNICEF: Speciale dossier: le bambine www.unicef.it/bambine

UNESCO: www.unesco.org

FAO: www.fao.org/gender

Unione interparlamentare - Interparliamentary Union: www.ipu.org

Il parlamento europeo: www.europarl.eu.it - <http://europa.eu.it>

Bollettino delle donne d'Europa: http://europa.eu.it/comm/dg10/women/letter/indexchoice_it.html

Italia, commissione governativa per le pari opportunità: www.palazzochigi/cmparità

OMS - Organizzazione mondiale della salute: www.who.it

Banca Mondiale: www.worldbank.org

La presenza femminile nei poteri decisionali: www.palazzochigi.it/index_siti_internazionali.htm

<http://personales.jet.es/ziaorarr>

Economia: le donne tra povertà e sviluppo sostenibile

Organizzazione internazionale del lavoro (International Labour Organization): www.ilo.org

Dati internazionali sulla povertà: www.oneworld.org/guides/women/facts.html

Grameen Bank: il finanziamento sostenibile: www.grameen-info.org

www.soc.titech.ac.jp/icm/icm.html

Istruzione e formazione delle donne

L'istruzione nel terzo mondo: www.women3rdworld.mingco.com

I diritti fondamentali delle donne

Dossier donne: Amnesty International: www.amnesty.it/campaign/donne/index

Le donne detenute: www.amnesty.it/campaign/usa/d_rapporto

Per discutere un po'...

Le donne in Iran: www.zan.org

Bangladesh: un volto per la vita - COOPI: www.una.org

Contro la prostituzione ed il traffico delle donne

Global Alliance against traffic of women: www.inet.co.th/org/GAATW

Algeria: Il codice di famiglia: www.isinet.it/PdD/Cisa/Codice.htm

www.queen.it/web4you/noprofit/algeria

La condizione delle donne in Afghanistan:

Afghanistan on line: www.afghan-web.com

RAWA -Revolutionary Association of Women in Afghanistan: www.rawa.org/women.html

Association for Peace and Democracy in Afghanistan: www.afghanistanvoice.org/APDA

La situazione in America Latina: www.pdhre.org

ed in Africa: www.africapolicy.org

Altri links al sito della Fondazione: <http://users.iol.it/fondazrf>

NB. In questo libro abbiamo volutamente evitato di documentare e valutare il ruolo delle chiese e delle religioni nella vita delle donne. Tale argomento, infatti, data la vastità e la delicatezza delle scelte etiche e personali, richiede una trattazione specifica che in questa pubblicazione non avrebbe potuto che essere sommaria e superficiale.

*Olympe de Gouges**

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELLA DONNA E DELLA CITTADINA. Da decretare nelle ultime sedute dell'Assemblea nazionale nella prossima legislatura

PREAMBOLO

Uomo, sai essere giusto? È una donna che te lo domanda: non vorrai toglierle questo diritto. Dimmi, chi ti ha dato il sovrano potere di opprimere il mio sesso? La tua forza? Le tue capacità? Osserva il creatore nella sua saggezza; percorri la natura in tutta la sua grandezza cui tu sembri volerti avvicinare, dammi, se puoi, un esempio di questo impero tirannico. Risali agli animali, consulta gli elementi, studia i vegetali, dà infine un'occhiata a tutte le modificazioni della materia organizzata e arrenditi all'evidenza quando te ne offro i mezzi; cerca, scava e distingui se puoi, i sessi nell'amministrazione della natura. Ovunque tu li troverai confusi e cooperanti nell'insieme armonioso di questo capolavoro immortale.

Soltanto l'uomo ha fatto di questa eccezione un principio.

Bizzarro, cieco, gonfio di scienza e degenerato, in questo secolo di lumi e di sagacia, nell'ignoranza più crassa, vuole comandare su un sesso che ha tutte le facoltà intellettuali; pretende di godere della rivoluzione e di reclamare i suoi diritti all'eguaglianza, per non dire altro.

Le madri, le figlie, le sorelle, rappresentanti della nazione, domandano di costituirsi in assemblea nazionale. Considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti della donna sono le sole cause delle sventure pubbliche e della corruzione dei governi, esse si sono risolte a esporre in una solenne dichiarazione i diritti naturali inalienabili e sacri della donna, affinché questa dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi incessantemente i loro diritti e i loro doveri, affinché gli atti del potere delle donne e quelli del potere degli uomini, potendo in ogni istante essere confrontati con il fine di ogni istituzione politica, ne siano più rispettati, affinché i reclami delle cittadine fondati ormai su principi semplici e incontestabili, siano sempre rivolti al mantenimento della costituzione, dei buoni costumi e alla felicità di tutti. Di conseguenza, il senso superiore in bellezza e in coraggio, nelle sofferenze materne riconosce e dichiara in presenza e con gli auspici dell'Essere supremo,

(*) Olympe de Gouges nasce a Montauban nel 1748 come Marie Gouze. Rimasta vedova giovanissima con un figlio si trasferisce a Parigi dove assume il nome di Olympe (nome della madre) de Gouges. Frequenta personaggi prestigiosi come Mirabeau, Beaumarchais, Mercier. Dotata di intelligenza eccezionale e di grande ambizione, pur non avendo avuta educazione letteraria, si afferma come scrittrice e donna politica. Democratica convinta, attacca pubblicamente i Diritti dell'Uomo perché comprende che le donne sono escluse dall'esercizio dei diritti individuali. Nel settembre 1791 pubblica la *Déclaration de droits de la femme et la citoyenne*, un documento eccezionale che ha segnato una data nella storia delle idee, dove evidenzia i principi di ugualianza civile e politica tra i due sessi fondati su "Natura e Ragione". Nell'aprile del 1793, dopo l'imprigionamento del re e della regina, ritenendo che essi avessero diritto ad un giusto processo prima di venire giustiziati, si offerse di assumerne la difesa. Nello stesso periodo esprimeva anche attraverso gli scritti critiche molto forti contro Robespierre e i montagnardi. Arrestata nel luglio 1793 venne ghigliottinata il 3 novembre dello stesso anno.

(Cfr. Olivier Blanc "Une femme de libertes Olympe de Gouges" Ed. Syros Alternatives, 1989).

1789, DICHIARAZIONE FRANCESE DEI DIRITTI DELL'UOMO E DEL CITTADINO

Articolo I

Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune.

Articolo II

Il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo.

Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione.

Articolo III

Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione.

Nessun corpo o individuo può esercitare un'autorità che non emani espressamente da essa.

Articolo IV

La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri: così l'esercizio dei diritti naturali di ciascun uomo ha come limiti solo quelli che assicurano agli altri membri della società il godimento di questi stessi diritti. Questi limiti possono essere determinati solo dalla Legge.

Articolo V

La Legge ha il diritto di vietare solo le azioni nocive alla società. Tutto ciò che non è vietato dalla Legge non può essere impedito, e nessuno può essere costretto a fare ciò che essa non ordina.

Articolo VI

La Legge è l'espressione della volontà generale. Tutti i cittadini hanno diritto di concorrere, personalmente o mediante i loro rappresentanti, alla sua formazione. Essa deve essere uguale per tutti, sia che protegga, sia che punisca.

Tutti i cittadini essendo uguali ai suoi occhi sono ugualmente ammissibili a tutte le dignità, posti e impieghi pubblici secondo la loro capacità, e senza altra distinzione che quella delle loro virtù e dei loro talenti.

Articolo VII

Nessun uomo può essere accusato, arrestato o detenuto se non nei casi determinati dalla Legge, e secondo le forme da essa prescritte. Quelli che procurano, spediscono, eseguono o fanno eseguire degli ordini arbitrari, devono essere puniti; ma ogni cittadino citato o tratto in arresto, in virtù della Legge, deve obbedire immediatamente; opponendo resistenza si rende colpevole.

Articolo VIII

La Legge deve stabilire solo le pene strettamente ed evidentemente necessarie e nessuno può essere punito se non in virtù di una legge stabilita e promulgata anteriormente al delitto e legalmente applicata.

Articolo IX

Presumendosi innocente ogni uomo sino a quando non sia stato dichiarato colpevole, se si ritiene indispensabile arrestarlo, ogni rigore non necessario per assicurarsi della sua persona deve essere severamente represso dalla Legge.

I DIRITTI SEGUENTI DELLA DONNA E DELLA CITTADINA:

Articolo I

La Donna nasce libera e ha gli stessi diritti dell'uomo. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'interesse comune.

Articolo II

Lo scopo di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili della Donna e dell'Uomo: questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e soprattutto la resistenza alla oppressione.

Articolo III

Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione, che è l'unione della Donna e dell'Uomo: nessun organo, nessun individuo può esercitare autorità che non provenga espressamente da loro.

Articolo IV

La libertà e la giustizia consistono nel restituire tutto ciò che appartiene ad altri; così l'unico limite all'esercizio dei diritti naturali della donna, la perpetua tirannia dell'uomo cioè, va riformato dalle leggi della natura e della ragione.

Articolo V

Le leggi della natura e della ragione proibiscono tutte le azioni nocive alla società: tutto ciò che non è proibito dalle leggi sagge e divine, non può essere impedito e nessuno può essere costretto a fare ciò che esse non ordinano.

Articolo VI

La legge deve essere l'espressione della volontà generale; tutte le Cittadine e i Cittadini devono concorrere personalmente o con i loro rappresentanti alla sua formazione; essa deve essere uguale per tutti. Tutte le cittadine e tutti i cittadini essendo uguali ai suoi occhi, devono essere ugualmente ammessi a tutte le dignità, posti e impieghi pubblici, secondo le loro capacità e senza altra distinzione che quella delle loro virtù e dei loro talenti.

Articolo VII

Non ne è esclusa nessuna donna; essa è accusata, arrestata e detenuta nei casi stabiliti dalla Legge. Le donne obbediscono come gli uomini a questa Legge rigorosa.

Articolo VIII

La Legge deve stabilire solo pene strettamente e evidentemente necessarie e nessuno può essere punito se non in virtù di una Legge stabilita e promulgata anteriormente al delitto e legalmente applicata alle donne.

Articolo IX

Su ogni donna dichiarata colpevole la Legge esercita tutto il rigore.

Articolo X

Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni, anche religiose, purché la manifestazione di esse non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla Legge.

Articolo XI

La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo; ogni cittadino può dunque parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo a rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi determinati dalla Legge.

Articolo XII

La garanzia dei diritti dell'uomo e del cittadino ha bisogno di una forza pubblica; questa forza è dunque istituita per il vantaggio di tutti e non per l'utilità particolare di coloro ai quali essa è affidata.

Articolo XIII

Per il mantenimento della forza pubblica, e per le spese di amministrazione, è indispensabile un contributo comune: esso deve essere ugualmente ripartito fra tutti i cittadini, in ragione delle loro sostanze.

Articolo XIV

Tutti i cittadini hanno il diritto di constatare, da loro stessi o mediante i loro rappresentanti, la necessità del contributo pubblico, di approvarlo liberamente, di controllarne l'impiego e di determinarne la qualità, la ripartizione, la riscossione e la durata.

Articolo XV

La società ha il diritto di chiedere conto a ogni agente pubblico della sua amministrazione.

Articolo XVI

Ogni società in cui la garanzia dei diritti non è assicurata, né la separazione dei poteri determinata, non ha costituzione.

Articolo XVII

La proprietà essendo un diritto inviolabile e sacro, nessuno può esserne privato, salvo quando la necessità pubblica, legalmente constatata, lo esiga in maniera evidente, e previa una giusta indennità.

Parigi, 26 agosto 1789

Articolo X

Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni anche di principio, la donna ha il diritto di salire sul patibolo, essa deve avere pure quello di salire sul podio sempre che le sue manifestazioni non turbino l'ordine pubblico stabilito dalla Legge.

Articolo XI

La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi della donna poiché questa libertà assicura la legittimità dei padri verso i figli. Ogni cittadina può dunque dire liberamente, io sono la madre di un figlio vostro, senza che un pregiudizio barbaro la forzi a nascondere la verità; salvo a rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi stabiliti dalla Legge.

Articolo XII

È necessario garantire maggiormente i diritti della donna e della cittadina; questa garanzia deve essere istituita a vantaggio di tutti e non solo di quelle cui è affidata.

Articolo XIII

Per il mantenimento della forza pubblica e per le spese di amministrazione, i contributi della donna e dell'uomo sono uguali; essa partecipa a tutti i lavori ingrati, a tutte le fatiche, deve quindi partecipare anche alla distribuzione dei posti, degli impieghi, delle cariche, delle dignità e dell'industria.

Articolo XIV

Le Cittadine e i Cittadini hanno il diritto di constatare da sé o tramite i loro rappresentanti, la necessità del contributo pubblico. Le Cittadine possono aderirvi soltanto con l'ammissione di un'eguale divisione, non solo nella fortuna, ma anche nell'amministrazione pubblica e determinare la quantità, l'imponibile, la riscossione e la durata dell'imposta.

Articolo XV

La massa delle donne coalizzata con gli uomini per la tassazione ha il diritto di chiedere conto della sua amministrazione a ogni agente pubblico.

Articolo XVI

Ogni società in cui la garanzia dei diritti non è assicurata, né la separazione dei poteri determinata, non ha costituzione; la costituzione è nulla se la maggioranza degli individui che compongono la Nazione non ha cooperato alla sua redazione.

Articolo XVII

Le proprietà sono di tutti i sessi riuniti o separati; esse hanno per ciascuno un diritto inviolabile e sacro; nessuno può esserne privato come vero patrimonio della natura, se non quando la necessità pubblica legalmente constatata, lo esiga in modo evidente e a condizione di una giusta e preliminare indennità.

Parigi, settembre 1791

LA SITUAZIONE STORICA IN FRANCIA ALLA FINE DEL SETTECENTO

Gennaio 1789

Petizione delle donne del terzo stato (borghesi) al Re per chiedere di ricevere una educazione adeguata e completa come quella degli uomini del loro cetto.

4-5 ottobre 1789

La prima irruzione in massa delle donne nella storia della Rivoluzione fu la marcia su Versailles. Leader delle donne parigine fu Théroigne de Mericourt.

22 dicembre 1789

Le donne sono escluse dal diritto di voto.

Gennaio 1790

Théroigne De Méricourt fonda il club delle Amiche della Legge.

8-15 aprile 1791

Abolizione dei privilegi della mascolinità nell'ambito dell'abolizione dei diritti feudali. Arresto senza motivazioni di Théroigne.

Aprile 1791

Olympe de Gouges codifica in 17 articoli: *Les droits de la femme et de la citoyenne*. Fioriscono numerosi club di donne.

20 agosto 1792

Legge sul divorzio.

25 settembre 1792

Le donne sono ammesse come testimoni nei processi civili.

10 maggio 1793

Viene fondata la Società delle cittadine repubblicane rivoluzionarie la cui presidente è Rosa Lacombe

Giugno 1793

Le donne sono escluse dai diritti politici.

20 ottobre 1793

Scioglimento dei club femminili.

Novembre 1793

Cadono sotto la ghigliottina le teste di Olympe de Gouges e di M.me Roland. Si susseguono le delegazioni di donne per domandare la liberazione dei prigionieri arrestati senza motivazioni.

Aprile 1794

Arresto di Rosa Lacombe della Società delle repubblicane rivoluzionarie per aver violentemente condannato insieme alle compagne le stragi del settembre 1793. Vengono chiusi i club femministi.

24 maggio 1795

Interdetta alle donne la partecipazione alle assemblee politiche.

CONVENZIONE DI SENECA FALLS, 1848

La Convenzione di Seneca Falls pone per la prima volta negli Stati Uniti la rivendicazione del voto. “La Dichiarazione dei Sentimenti” si modella sulla dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti a indicare una collocazione della specificità all'interno dell'universalità. (cfr. G. Fraisse, *Droit naturel et question de l'origine dans le pensée féministe au XIX siècle, Paris-Tierce 1984, pag. 384*)

DICHIARAZIONE DEI SENTIMENTI e DELIBERAZIONI*

(traduzione del 1881)

Quando, nel corso degli eventi umani, si rende necessario per una parte della famiglia umana assumere tra i popoli della terra una posizione diversa da quella occupata fino a quel momento, ma tale da essere legittimata dalle leggi naturali e divine, un giusto rispetto per le opinioni umane impone di dichiarare le ragioni che spingono in tale direzione.

Riteniamo chiare di per sé le seguenti verità: che tutti gli uomini e le donne sono stati creati uguali; che il Creatore ha attribuito loro alcuni diritti inalienabili; che tra questi sono la vita, la libertà, la ricerca della felicità; che, per garantire tali diritti, devono essere costituiti governi i cui giusti poteri derivino dal consenso di coloro che sono governati. Ogniqualvolta una forma di governo impedisca la realizzazione di questi scopi, coloro che ne sono danneggiati hanno il diritto di rifiutare obbedienza e di adoperarsi per l'istituzione di un nuovo governo, che abbia a suo fondamento quei principi, e dia ai suoi poteri una organizzazione tale da sembrar loro la più adeguata a garantire loro sicurezza e felicità.

(...)

La storia del genere umano è una storia di ricorrenti offese e usurpazioni attuate dall'uomo nei confronti della donna, al diretto scopo di stabilire su di lei una tirannia assoluta. Per dimostrare ciò, esaminiamo i fatti con occhio imparziale.

Lui non le ha mai permesso di esercitare il suo inalienabile diritto al voto.

La ha costretta a obbedire a leggi alla cui elaborazione ella non partecipava in alcun modo.

La ha privata di quei diritti che sono riconosciuti anche al più ignorante e al più indegno degli uomini, sia indigeni che stranieri.

Avendola privata del primo diritto di un cittadino, il diritto di voto, lasciandola di conseguenza priva di rappresentanza nelle assemblee legislative, la ha oppressa sotto ogni punto di vista.

La ha posta, quando era sposata, in una condizione di morte civile davanti alla legge.

Le ha tolto ogni diritto di proprietà, perfino sul salario da lei percepito.

La ha resa, dal punto di vista morale, un essere irresponsabile, giacché ella può

* *Seneca Falls Convention, Seneca Falls, New York, July 19-20, 1848, Declaration of Sentiments e Resolutions, in Susan B. Anthony, Elizabeth Cady Stanton e Matilda Joslyn Gage (a cura di), History of Woman Suffrage, vol. I, Rochester, Susan B. Anthony, 1881, pp. 70-72.*

commettere impunemente numerosi delitti, purché si svolgano alla presenza del marito. Nel contratto di matrimonio ella è costretta a giurare obbedienza al marito, che quindi diventa, a tutti gli effetti, il suo padrone, dal momento che la legge gli conferisce il diritto di privarla della libertà e di infliggerle punizioni.

Lui ha concepito le leggi sul divorzio, per quanto riguarda sia le ragioni valide per ottenerlo sia, in caso di separazione, la custodia dei figli, in modo tale da non tenere assolutamente in nessun conto la felicità delle donne, dal momento che la legge, in tutti i casi, si basa sul falso presupposto della supremazia dell'uomo e ripone tutto il potere nelle sue mani.

Dopo averla privata di tutti i diritti in quanto sposata, se la donna è nubile e titolare di una proprietà, le fa pagare le tasse per sostenere un governo che la riconosce soltanto nel momento in cui può trar profitto dalla sua proprietà.

Lui ha monopolizzato quasi tutti i lavori remunerativi e, da quelli a cui ha accesso, la donna trae soltanto guadagni modesti. Le sbarrata tutte le strade che consentono di diventare ricchi e di distinguersi, cose che egli per sé considera massimamente onorevoli. Come docente di teologia, di medicina, o di legge, lei non è nota.

Le ha negato ogni possibilità di ottenere una istruzione completa, dal momento che tutti i collegi sono sbarrati per lei.

La ammette nella Chiesa, come del resto nello Stato, ma soltanto in una posizione subordinata, appellandosi alla autorità apostolica per escluderla dal ministero pastorale e, con qualche eccezione, da ogni partecipazione pubblica agli affari della Chiesa.

Lui ha creato un sentimento pubblico ipocrita stabilendo un codice morale diverso per gli uomini e per le donne, per cui le stesse colpe morali che escludono le donne dalla società sono non soltanto tollerate, ma considerate irrilevanti se commesse dagli uomini.

Ha usurpato le prerogative dello stesso Geova, arrogandosi il diritto di stabilire quale sia la sfera di attività della donna, mentre questo spetta soltanto alla coscienza e al Dio di lei.

Si è adoperato in ogni modo possibile per distruggere la fiducia di lei nelle proprie forze, per ridurne il rispetto per se stessa, e per renderla prona a una vita di dipendenza e di avvilitamento.

Ora, di fronte a questa completa perdita dei diritti civili di metà del popolo di questo paese, di fronte alla sua degradazione sociale e religiosa, di fronte alle ingiuste leggi sopra ricordate, e in considerazione del fatto che le donne si sentono offese, oppresse e private in modo fraudolento dei loro diritti più sacri, dichiariamo che debbono essere immediatamente ammesse a godere di tutti i diritti e i privilegi che spettano loro in quanto cittadine degli Stati Uniti.

(...)

Essendo universalmente accettato il principio naturale fondamentale secondo cui "l'uomo deve perseguire la sua vera e sostanziale felicità"

(...)

Si delibera che le leggi che, in qualunque modo, si oppongono alla vera e sostanziale felicità della donna, sono contrarie al principio naturale fondamentale e non

hanno alcun valore, dal momento che esso è "più autorevole di ogni altra legge".

Si delibera che tutte le leggi che impediscono alla donna di occupare nella società la posizione cui la destina la sua coscienza, o che la collocano in una posizione di inferiorità rispetto all'uomo, sono contrarie al principio naturale fondamentale e non hanno quindi né validità né autorità.

Si delibera che la donna è uguale all'uomo - che così il Creatore voleva che fosse, e che il bene supremo della specie esige che venga riconosciuta come tale.

Si delibera che le donne di questo paese devono essere informate in merito alle leggi che le governano, affinché non possano più rendere manifesta in futuro né la loro degradazione, col dichiararsi soddisfatte della loro attuale condizione, né la loro ignoranza, con l'affermare che godono di tutti i diritti che desiderano.

Si delibera che, dato che l'uomo, mentre rivendica la propria superiorità intellettuale, riconosce alla donna la superiorità morale, è suo dovere precipuo incoraggiarla a prendere la parola e a insegnare, quando gliene si presenti l'occasione, in tutte le assemblee religiose.

Si delibera che la stessa quantità di virtù, di delicatezza, di delicatezza nel comportamento che la società pretende dalle donne, deve essere richiesta anche all'uomo, e che le stesse trasgressioni devono essere trattate con la stessa severità, indipendentemente dal fatto che a commetterle sia un uomo o una donna.

Si delibera che l'accusa di indelicatezza e scostumatezza che così spesso viene rivolta alle donne che parlano in pubblico, è formulata, con grave incoerenza, proprio da coloro che, con la loro presenza, incoraggiano le apparizioni delle donne negli spettacoli teatrali, musicali e del circo.

Si delibera che la donna si è accontentata per troppo tempo dei ristretti confini che, costumi corrotti e una erronea applicazione delle Scritture hanno fissato per lei, e che è giunto per lei il momento di muoversi in quella più ampia sfera che il suo Creatore supremo le ha assegnato.

Si delibera che è un dovere delle donne di questo paese assicurarsi il loro sacro diritto al voto.

Si delibera che l'uguaglianza dei diritti umani deriva necessariamente dal fatto che le capacità e le responsabilità della specie umana sono identiche.

Si delibera pertanto che, avendo ricevuto dal Creatore le stesse capacità e la stessa coscienza della responsabilità di esercitarle, è un evidente diritto e dovere della donna, alla pari con l'uomo, promuovere ogni giusta causa con ogni giusto mezzo; in particolare, per quel che riguarda i grandi temi della morale e della religione, è di chiara evidenza il suo diritto a partecipare insieme ai fratelli al loro insegnamento sia in privato che in pubblico, sia con gli scritti che con i discorsi, con qualsiasi strumento opportuno e di fronte a qualsiasi pubblico. Ed essendo questa una verità di chiara evidenza, le cui radici affondano nei principi fondamentali della natura umana, la cui origine è divina, qualunque usanza o disposizione in contrasto con essa, sia recente, sia rivestita della venerabile autorevolezza dell'antichità, deve essere considerata come una evidentissima falsità, e in conflitto con l'umanità.

QUANTI SECOLI PER UN DIRITTO?

Cronistoria del suffragio femminile

1791 - A Parigi Olympe Des Gouges pubblica la *Declaration des droits de la femme et de la citoyenne*.

1792 - Esce a Londra la *Vindication of rights of Women* di Mary Wollstonecraft: vi si sostiene che l'emancipazione totale dell'umanità non è possibile se non con l'educazione integrale e l'emancipazione della donna. Sarà, in pratica, il manifesto del femminismo ottocentesco. Esce a Berlino *Von der burgerlichen Verbesserung von Weiber* di Teodora Gottlieb von Hippel: rivendica per le donne gli stessi diritti dell'uomo dal punto di vista economico, civile e politico, e si aspetta da questa riforma "una trasformazione totale e felice della società".

1832 - In Inghilterra, viene votata la prima legge di riforma elettorale (*Reform Bill*), che indicando le persone che hanno diritto al voto, sostituisce la parola *man* (uomo) con la parola *male person* (individuo di sesso maschile) escludendo così per la prima volta esplicitamente le donne.

1848 - Si riunisce a Seneca Falls, stato di New York negli Stati Uniti, la prima convenzione sui diritti delle donne, che chiedono il voto, per iniziativa di Elisabeth Cady Stanton e di Lucretia Mott. Seguiranno quella di Rochester e, l'anno successivo, quella di Salem.

1867 - In Inghilterra, John Stuart Mill presenta un emendamento, a favore del voto alle donne, che propone di sostituire nel *Reform Bill* *man* con *person*:

ottiene 3 voti a favore e 196 contrari

1868-1870 - In Inghilterra, una sentenza della Common Court Pleas stabilisce che il termine "man" va applicato anche alle donne quando si parla di tasse, ma non quando si parla di diritto di voto. A Londra, Birmingham, Bristol, Edinburgh nascono le prime *Societies for Woman's Suffrage*.

Negli USA viene approvato il 14° emendamento alla Costituzione che, estendendo anche ai neri i diritti civili, introduce la parola *male*. Le donne, quindi rimangono escluse: esse vengono però ammesse al voto nel **Wyoming**, stato americano spopolato, e nello **Utah** i cui abitanti, mormoni, intendono difendere il loro sistema poligamico.

1884 - Alla Camera dei Comuni inglesi i liberali di Gladstone bocciano l'emendamento Woodwall che propone il voto alle donne nubili e alle vedove. Per il movimento suffragista è una delusione cocente e anche un inizio di crisi.

1890 - Negli Usa nasce la *National American Suffrage Association* (NAWSA), di cui furono presidenti prima Elizabeth Cady Stanton, poi Susan Anthony.

1893 - Viene concesso il diritto di voto alle donne europee in **Nuova Zelanda**, colonia inglese.

1897 - In Inghilterra, le associazioni suffragiste si riorganizzano nella *National Union of Women's Suffrage* (NUWSS).

1902 - Viene concesso il diritto di voto alle donne in **Australia**.

1906 - Viene concesso il diritto di voto alle donne in **Finlandia**.

1911 - Negli USA, il voto alle donne vince per referendum in **California**. Sono sei gli stati dell'Ovest che l'hanno approvato: ad essi si aggiungeranno, un anno dopo, anche l'**Arizona**, il **Kansas** e l'**Oregon**.

1912 - Il *Conciliation Bill*, predisposto già da un anno, viene bocciato alla Camera dei Comuni inglese per 14 voti (determinante l'improvviso no dei nazionalisti irlandesi).

1913 - Viene concesso il diritto di voto alle donne in **Norvegia**.

1915 - I parlamenti della **Danimarca** e dell'**Islanda** votano il diritto di voto alle donne.

1917 - In **Russia**, con la rivoluzione di febbraio, il governo Kerensky concede il diritto di voto alle donne. Negli USA, il *Women's Party* organizza picchetti davanti alla Casa Bianca chiedendo il voto subito. Molte donne vengono arrestate e condannate.

1918 - Il parlamento del **Canada** vota il suffragio femminile. In **Inghilterra**, il 6 febbraio, il *Representation of the People Act* dà il diritto di voto alle donne che abbiano compiuto i trent'anni. In novembre, si approva l'eleggibilità delle donne ai Comuni. In dicembre, il primo voto: su 17 candidate, l'unica eletta è la contessa Markiewicz, militante del *Sin Fein*, in quel

momento in carcere. Non accetterà l'elezione, perché gli irlandesi non riconoscono il parlamento inglese.

Negli USA, la Camera approva il 10 gennaio il suffragio femminile, con la maggioranza dei due terzi necessaria agli emendamenti costituzionali. Ma il 30 settembre, per soli due voti, il Senato respinge l'emendamento. Nella gran parte degli USA, il voto alle donne è stato ormai ottenuto, tramite referendum.

1919 - I parlamenti di **Austria**, **Germania**, **Olanda**, **Polonia**, **Lussemburgo**, votano il diritto di voto alle donne. In **Belgio** il voto è concesso alle donne con alcune limitazioni

In Italia, il Parlamento approva la legge sulla capacità giuridica della donna, abolendo l'autorizzazione maritale e riconoscendo il libero esercizio di tutte le professioni, tranne la magistratura, la diplomazia e la giurisdizione militare. La Camera, alcuni mesi dopo, approva la proposta di legge di estendere il voto politico e amministrativo alle donne: la legge non riuscì ad essere approvata dal Senato per i fatti di Fiume ed il conseguente scioglimento delle Camere.

In **Kenya**, viene riconosciuto il diritto di voto solo per le donne europee. Verrà ampliato alle donne e agli uomini africani nel 1956, anche se legandolo al livello di istruzione e di povertà, e diventerà universale solo nel 1963.

1920 - Il 3-4 giugno, negli USA il Senato approva finalmente il 19° emendamento, ma la ratifica da parte degli Stati Federali è faticosa, anche da parte di quelli che avevano già dato il voto alle donne. La Corte Suprema dichiara illegali i referendum abrogativi che si

stavano preparando; finalmente, il 26 agosto, con la ratifica del 19° emendamento, 26 milioni di donne americane ottengono il voto alle stesse condizioni degli uomini. Nello stesso anno anche le donne della **Cecoslovacchia** ottengono il diritto di voto.

1921 - in **Svezia** il parlamento concede il diritto di voto alle donne .

1922 - Il **Burma** (l'attuale Birmania) è il primo paese asiatico ad estendere il suffragio alle donne.

1925 - In **Italia**, con l'avvento del fascismo, la Gazzetta Ufficiale del 9 dicembre, pubblica la legge "Sull'ammissione delle donne all'elettorato amministrativo", ma nel febbraio 1926 le elezioni amministrative vennero abolite.

1928 - In **Inghilterra** e in **Irlanda**, le donne ottengono il diritto di voto alle stesse condizioni degli uomini.

L'**Ecuador** è il primo paese dell'America Latina a riconoscere il diritto di voto alle donne.

1930 - In **Sudafrica**, viene concesso il diritto di voto solo alle donne bianche, mentre continuerà la discriminazione razziale nei confronti della popolazione nera.

1931- 1939 - Le donne ottengono il diritto di voto, anche a condizioni e con limitazioni differenti da paese a paese, a **Ceylon**, **Cuba**, in **Costarica**, **Pakistan**, **Turchia**, **Uruguay**, **Spagna**, **Portogallo**, **Bolivia** e **Thailandia**.

Nelle **Filippine**, dove l'uguaglianza tra i sessi era una realtà prima della con-

quista spagnola, le donne ottengono il diritto al voto: la lotta per l'emancipazione ed il suffragio era iniziata il secolo scorso ed si era collegata alla lotta per l'indipendenza nazionale.

1940-1944 - Viene concesso il diritto di voto universale a **Panama**, nella **Repubblica Dominicana** e in **Mongolia**.

1945 - In **Italia**, il diritto di voto alle donne viene concesso il 1° febbraio.

Nello stesso anno, anche il **Giappone**, la **Jugoslavia** e, con alcune limitazioni il **Guatemala**, concedono il suffragio.

1946 - Terminato il secondo conflitto mondiale viene riconosciuto il suffragio universale alle donne in **Francia**, **Brasile**, **El Salvador**, **Romania** e **Albania**.

1947 - Viene concesso il diritto di voto alle donne in **Argentina**, **Bulgaria**, **Venezuela**.

1948 - Viene concesso il voto alle donne in **Corea** ed **Israele**. In **Belgio** il diritto di voto viene esteso a tutta la popolazione femminile.

1949 - Il suffragio femminile arriva in **Indonesia**, **Grecia**, **Cile** e **Siria**; in quest'ultimo stato, però, il diritto di voto sarà riservato fino al 1953 alle donne con un'educazione almeno primaria. In **Cina** le donne protagoniste importanti dell' *Lunga marcia* ottengono il diritto di voto e un sistema elettorale che garantisce la loro presenza in parlamento con percentuali superiori al 20%.

1950 - Viene concesso il voto alle don-

ne in **Nicaragua** e in **India**, uno dei pochi paesi asiatici dove le donne hanno raggiunto la massima carica esecutiva con Indira Gandhi.

1952 - Le donne ottengono il diritto di voto in **Libano**.

1953 - In **Messico** il suffragio universale era stato concesso quarant'anni prima con la rivoluzione, ma solo nel '53 le donne vengono chiamate a esercitare il loro diritto di cittadine.

1954 - Il diritto di voto viene concesso alle donne della **Colombia**.

1955 - È la volta dell'**Honduras**, **Perù** e **Giordania** (in quest'ultimo stato, solo per le donne con titolo di studio, per le altre bisognerà attendere fino al 1974).

1956 - L'**Egitto** riconosce il diritto di voto alle donne che verrà esercitato solo dopo il 1964, anno in cui viene recepito dalla Costituzione.

1959 - Viene concesso il diritto di voto alle donne in **Tunisia** e nella **Rep. di San Marino**.

1962 - In **Algeria**, le donne votano alla fine della Guerra di Liberazione, ma nel 1990 una riforma elettorale permette ai capifamiglia uomini di votare per tutte le donne di casa (fino a sei). La legge è stata poi modificata a seguito delle proteste delle donne.

1965 - In **Afghanistan** le donne ottengono il diritto di voto e 4 di esse vengono elette al Parlamento; attualmente, nella parte del paese occupato dai Talebani (80% del territorio) sono stati

soppressi, per l'intera popolazione, tutti i diritti civili e politici.

1967 - Viene concesso il diritto di voto alle donne nello **Yemen del Sud**

1970 - Lo **Yemen del Nord** concede il diritto di voto alle donne. la **Confederazione Elvetica** propone di estendere il suffragio alle donne. Tale diritto viene approvato grazie a un referendum (al quale partecipano, ovviamente, solo gli uomini).

1980 - In **Iraq** le donne possono finalmente esercitare il loro diritto che era stato proclamato nel 1958, ma mai attuato.

1984 - Il diritto di voto viene riconosciuto alle donne del **Liechtenstein**, mentre il **Sud-Africa** estende il suffragio ai cittadini *coloured* e *indians*.

1994 - In **Sud-Africa**, arriva finalmente, con il diritto di voto ai *blacks*, il suffragio universale.

1999 - Il 16 maggio, l'Emiro del **Kuwait** riconosce l'importanza e la responsabilità delle donne nella società e concede loro il diritto di voto, sempre che il Parlamento approvi, a partire dal... 2003!

fonti: Anna Rossi Doria *La libertà delle donne*
Ed. Rosenberg e Sellier e
IPU - Interparliamentary Union/Unione
Interparlamentare - www.ipu.org

LE DONNE NEI PARLAMENTI DEL MONDO

I dati indicati nelle seguenti tabelle sono stati elaborati in base ai dati forniti all'IPU (Interparliamentary Union - Unione Interparlamentare) direttamente dai Parlamenti Nazionali. Fondata nel 1889, l'IPU è l'Organizzazione mondiale dei Parlamenti degli Stati Sovrani. È il punto d'incontro per il dialogo e la collaborazione tra i Parlamenti di tutto il mondo.

Al 10/11/1999, su 41.535 membri eletti nei Parlamenti di 178 paesi, si conosce la distinzione di genere per 37.207 eletti:

UOMINI 32.375 (87%) DONNE 4.832 (13%)

Pos	Stato	Camera bassa(deputati) oppure Camera unica				Camera Alta (Senato)			
		Elez.	Seggi	Donne	%	Elez.	Seggi	Donne	%
1	Svezia	09/98	349	149	42.7	-	-	-	-
2	Danimarca	03/98	179	67	37.4	-	-	-	-
3	Finlandia	03/99	200	74	37.0	-	-	-	-
4	Norvegia	09/97	165	60	36.4	-	-	-	-
5	Olanda	05/98	150	54	36.0	05/95	75	17	22.7
6	Islanda	05/99	63	22	34.9	-	-	-	-
7	Germania	09/98	669	207	30.9	1999	69	13	18.8
8	Sud-Africa	06/99	400	120	30.0	06/99	90	17	31,5
9	N. Zelanda	10/96	120	35	29.2	-	-	-	-
10	Cuba	01/98	601	166	27.6	-	-	-	-
...									
14	Belgio	06/99	150	35	23.3	06/99	71	20	28.2
15	Svizzera	10/99	200	45	22.5	10/99	46	non pervenuti	
16	Australia	10/98	147	33	22.4	10/98	76	23	30.3
...									
18	Cina	97-98	2979	650	21.8	-	-	-	-
19	Spagna	03/96	348	75	21.6	03/96	257	34	13.2
...									
21	Canada	06/97	301	62	20.6	1999	105	32	30.5
...									
25	Regno Unito	05/97	659	121	18.4	1999	1165	103	8.8

Pos	Stato	Elez.	Seggi	Donne	%	Elez.	Seggi	Donne	%
34	El Salvador	03/97	84	14	16.7	–	–	–	–
“	Lussemburgo	06/99	60	10	16.7	–	–	–	–
...									
42	Giamaica	12/97	60	8	13.3	12/97	21	5	23.8
“	St Kitts and Nevis	07/95	15	2	13.3	–	–	–	–
“	San Marino	05/98	60	8	13.3	–	–	–	–
“	USA	11/98	435	58	13.3	11/98	100	9	9.0
...									
49	Azerbaijan	11/95	125	15	12.0	–	–	–	–
“	Congo	01/98	75	9	12.0	–	–	–	–
“	Ireland	06/97	166	20	12.0	08/97	60	11	18.3
...									
51	Israele	05/99	120	14	11.7	–	–	–	–
...									
54	Isole Capo Verde	12/95	72	8	11.1	–	–	–	–
“	Italia	04/96	630	70	11.1	04/96	326	26	8.0
“	Saint Lucia	05/97	18	2	11.1	05/97	11	2	18.2
“	Trinidad and Tobago	11/95	36	4	11.1	11/95	31	9	29.0
55	Francia	05/97	577	63	10.9	09/98	321	19	5.9
...									
59	Russia	12/95	450	46	10.2	1997	178	1	0.6
...									
81	Grecia	09/96	300	19	6.3	–	–	–	–
“	Maldives	12/94	48	3	6.3	–	–	–	–
...									
89	Yugoslavia	11/96	138	7	5.1	0/98	40	4	10.0
...									
100	Algeria	06/97	380	12	3.2	12/97	144	8	5.6

(Ndr: nella tabella riportata non compaiono, perché non ancora trasmessi, i dati relativi alle elezioni avvenute nell'ottobre '99 in Austria e Portogallo, membri della Comunità Europea).

DONNE ELETTES AL PARLAMENTO EUROPEO

13 giugno 1999

Il numero delle donne elette nel nuovo Parlamento europeo è aumentato, passando dal 26,5% all'attuale 30%.

(...) È interessante osservare che le liste della Francia e dell'Austria erano costituite da donne nella misura, rispettivamente, del 50,8% e del 49,7%.

Nelle liste tedesche, la percentuale di candidate in "posizione utile", ovverosia "piazzate" nella prima metà, è risultata del 53%, mentre nelle liste austriache tale percentuale era del 49,15%.

In Spagna e in Finlandia, si aveva il 50% di donne in testa di lista

Paese	Seggi	Donne	% donne
Svezia	22	11	50,0
Finlandia	16	7	43,8
Francia	87	35	40,2
Austria	21	8	38,1
Danimarca	16	6	37,5
Germania	99	36	37,4
Olanda	31	10	35,5
Spagna	64	22	34,4
Irlanda	15	5	33,3
Belgio	25	7	32,0
Regno Unito	87	21	24,1
Portogallo	25	5	20,0
Grecia	25	4	16,0
Italia	87	10	11,5
Lussemburgo	6	0	0,0
Totale	626	187	30,0

**Documenti Internazionali,
della Comunità europea
e del Governo italiano**

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO. Nazioni Unite, 10 dicembre 1948

Art. 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti.

Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Art. 2

1) A ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

(...)

Art. 3

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona.

Art. 4 – Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

(...)

DICHIARAZIONE SULLA ELIMINAZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE NEI CONFRONTI DELLA DONNA. Nazioni Unite, dicembre 1967

INTRODUZIONE

L'Assemblea generale ha adottato il 7 novembre 1967 la Dichiarazione sull'eliminazione della discriminazione nei confronti delle donne, che stabilisce il principio di parità di diritti tra uomo e donna e chiede l'adozione di misure suscettibili di garantire l'adozione di tali diritti. (...) La Dichiarazione sull'eliminazione della discriminazione nei confronti delle donne rappresenta un evento saliente negli sforzi intrapresi dalle Nazioni Unite in favore della parità di diritti tra uomo e donna, in conformità alle disposizioni dello Statuto ed ai principi enunciati nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo e nei Patti Internazionali sui Diritti umani. Si può esser certi che la Commissione per lo status della donna farà ormai tutto quanto è in suo potere per ottenere con ogni possibile mezzo l'applicazione della Dichiarazione. La Commissione riconosce che il primo passo da intraprendere in tal senso sia quello di far conoscere e comprendere pienamente agli uomini ed alle donne del mondo intero il significato delle disposizioni della Dichiarazione.

DICHIARAZIONE SULL'ELIMINAZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE NEI CONFRONTI DELLA DONNA

L'Assemblea generale,

Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto, la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana e nell'uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne.

Considerato che la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo afferma il principio di non discriminazione e proclama che tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti e che ciascuno può avvalersi di tutti i diritti e di tutte le libertà proclamati nella Dichiarazione, senza distinzione di sorta, in particolare basata sul sesso.

Tenuto conto delle risoluzioni, dichiarazioni, convenzioni e raccomandazioni delle Nazioni Unite e degli istituti specializzati che hanno ad oggetto l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione e la promozione dell'uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne.

Preoccupata di constatare che, ad onta dello Statuto delle Nazioni Unite, della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dei Patti internazionali relativi ai diritti dell'uomo e di altri strumenti delle Nazioni Unite e degli istituti specializzati, e nonostante i progressi compiuti per quanto riguarda l'uguaglianza di diritti, le donne continuano ad essere oggetto di gravi discriminazioni.

Considerato che la discriminazione esercitata nei confronti delle donne è incompatibile con la dignità umana e con il benessere della famiglia e della società, ed impedisce alle donne di partecipare alla vita politica, sociale, economica e culturale del loro paese in condizioni di uguaglianza con gli uomini e di servire il

loro paese e l'umanità nella piena misura delle loro possibilità.

Tenuta presente l'importanza del contributo delle donne alla vita sociale, politica, economica e culturale, come pure la loro funzione nella famiglia ed in particolare nell'educazione dei figli.

Convinta che il completo sviluppo di un paese, il benessere del mondo e la causa della pace richiedono la massima partecipazione, in tutti i campi, tanto delle donne quanto degli uomini.

Considerato che è necessario far riconoscere universalmente, in diritto e in fatto, il principio dell'uguaglianza degli uomini e delle donne.

PROCLAMA SOLENNEMENTE LA DICHIARAZIONE SEGUENTE:

Articolo 1

La discriminazione nei confronti delle donne, in quanto nega o limita l'uguaglianza dei diritti della donna rispetto all'uomo, è fondamentalmente ingiusta ed è lesiva della dignità umana.

Articolo 2

Devono essere prese tutte le misure adeguate per abolire le leggi, le consuetudini, i regolamenti e le pratiche in vigore, che costituiscono una discriminazione nei riguardi delle donne, e per assicurare la protezione giuridica adeguata dell'uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne, ed in particolare:

- a) il principio dell'uguaglianza dei diritti sarà consacrato nella Costituzione o garantito in qualsiasi altra forma;
- b) gli strumenti internazionali delle Nazioni Unite e degli istituti specializzati riguardanti l'eliminazione della discriminazione nei confronti della donna saranno accettati per mezzo di ratifica o di adesione e riceveranno piena applicazione il più rapidamente possibile.

Articolo 3

Devono essere prese tutte le misure adeguate per educare l'opinione pubblica e ispirare in tutti i paesi il desiderio di abolire i pregiudizi e di sopprimere qualunque pratica, consuetudinaria o d'altro genere, che sia fondata sull'idea dell'inferiorità della donna.

Articolo 4

Devono essere prese tutte le misure adeguate per assicurare alle donne, in condizioni di uguaglianza con gli uomini, e senza alcuna discriminazione:

- a) il diritto di voto nelle elezioni e il diritto di eleggibilità in tutti gli organi pubblicamente eletti;
- b) il diritto di voto in tutti i referendum pubblici;
- c) il diritto di accedere ai pubblici impieghi e di esercitare tutte le funzioni pubbliche.

Questi diritti devono essere garantiti dalla legge.

Articolo 5

La donna deve godere degli stessi diritti di cui gode l'uomo in materia di acquisto, di mutamento o di conservazione della cittadinanza. Il matrimonio con uno straniero non deve influire automaticamente sulla cittadinanza della moglie, vuoi rendendo questa apolide vuoi trasmettendole la cittadinanza del marito.

Articolo 6

1. Senza pregiudizio della salvaguardia dell'unità e della concordia della famiglia, che resta la cellula fondamentale di ogni società, devono essere prese tutte le misure adeguate, in particolare misure legislative, per assicurare alla donna, coniugata o meno, l'uguaglianza dei diritti nei confronti dell'uomo nel campo del diritto civile, ed in particolare:
 - a) il diritto di acquisto, amministrazione, godimento, disposizione ed eredità di beni, ivi compresi quelli acquistati in costanza di matrimonio;
 - b) la capacità giuridica e l'esercizio di questa capacità;
 - c) gli stessi diritti di cui gode l'uomo per quel che concerne la legislazione sulla circolazione delle persone.
2. Devono essere prese tutte le misure adeguate per stabilire il principio dell'uguaglianza di condizione del marito e della moglie, ed in particolare:
 - a) la donna avrà, allo stesso titolo dell'uomo, il diritto di scegliere liberamente il proprio coniuge e di non contrarre matrimonio se non sulla base del proprio consenso libero e pieno;
 - b) la donna avrà gli stessi diritti dell'uomo nel corso del matrimonio e in caso di scioglimento di questo. L'interesse dei figli costituirà in ogni caso la considerazione principale;
 - c) i genitori avranno pari diritti e doveri per quanto riguarda i figli. L'interesse dei figli costituirà in ogni caso la considerazione principale.
3. I matrimoni tra fanciulli e i fidanzamenti di ragazze impuberi saranno vietati e saranno adottate misure effettive, ivi incluse disposizioni legislative, allo scopo di fissare un'età minima per il matrimonio e di rendere obbligatoria l'iscrizione del matrimonio in un registro ufficiale.

Articolo 7

Tutte le disposizioni dei codici penali che costituiscono una discriminazione nei confronti delle donne saranno abrogate.

Articolo 8

Devono essere prese tutte le misure adeguate, ivi comprese disposizioni legislative, per combattere la tratta delle donne e lo sfruttamento della prostituzione femminile in tutte le loro forme.

Articolo 9

Devono essere prese tutte le misure adeguate per assicurare alle ragazze e alle

donne, coniugate o meno, diritti uguali a quelli degli uomini per quanto concerne l'educazione a tutti i livelli, ed in particolare:

- a) pari condizioni di accesso e di studio negli istituti di istruzione di tutte le categorie, ivi comprese le università e gli istituti professionali e tecnici;
- b) la stessa scelta di programmi e di esami, un personale insegnante dotato di qualifiche del medesimo ordine, ambienti scolastici e attrezzature della stessa qualità, tanto se gli istituti siano misti quanto nel caso contrario;
- c) uguali possibilità di accesso ai programmi di educazione permanente, ivi inclusi i programmi di alfabetizzazione per adulti;
- e) l'accesso alle informazioni di carattere educativo che consentano loro di assicurare la salute ed il benessere della loro famiglia.

Articolo 10

1. Devono essere prese tutte le misure adeguate per assicurare alle donne, coniugate o meno, gli stessi diritti spettanti agli uomini nel campo della vita economica e sociale, ed in particolare:
 - a) il diritto di accesso alla formazione professionale, al lavoro, alla libera scelta della professione e dell'impiego e all'avanzamento nell'impiego e nella professione, senza discriminazione fondata sullo stato matrimoniale o su qualunque altro motivo;
 - b) il diritto alla parità di remunerazione con gli uomini e all'uguaglianza di trattamento per un lavoro di eguale valore;
 - c) il diritto a ferie pagate, a trattamento di pensione, al beneficio di prestazioni sociali nel caso di disoccupazione, di malattia, di vecchiaia o per altre perdite di capacità lavorativa;
 - d) il diritto di ricevere gli assegni famigliari nelle stesse condizioni per gli uomini.
2. Al fine di evitare la discriminazione nei confronti delle donne in seguito al matrimonio o alla maternità e per assicurare il loro effettivo diritto al lavoro, devono essere prese misure per impedire che esse vengano licenziate in caso di matrimonio o di maternità, per prevedere congedi di maternità retribuiti, con la garanzia del ritorno al vecchio impiego, e per assicurare loro servizi sociali necessari, ivi compresi quelli di puericultura.
3. Le misure adottate per proteggere la donna, per ragioni inerenti alla sua costituzione fisica, nel caso di determinati tipi di lavoro, non saranno considerate come discriminatorie.

Articolo 11

1. È indispensabile che il principio dell'uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne sia applicato in tutti gli stati, in conformità ai principi dello Statuto delle Nazioni Unite e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.
2. I governi, le organizzazioni non governative e gli individui sono quindi invitati a fare quanto in loro potere per promuovere l'applicazione dei principi contenuti nella presente Dichiarazione.

CONVENZIONE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE NEI CONFRONTI DELLA DONNA

Adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel dicembre 1979 entrata in vigore nel 1981

GLI STATI PARTI DELLA PRESENTE CONVENZIONE,

Visto lo Statuto delle Nazioni Unite che riafferma la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana e nella uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna,

Vista la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo che afferma il principio della non discriminazione e dichiara che tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritto e che a ciascuno spettano tutti i diritti e tutte le libertà ivi enunciate senza distinzione alcuna, in particolare basata sul sesso,

Visto che gli Stati firmatari dei Patti internazionali sui diritti dell'uomo hanno il dovere di garantire l'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna nell'esercizio di tutti i diritti economici, sociali, culturali, civili e politici,

Considerate le convenzioni internazionali concluse sotto l'egida dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e degli Istituti specializzati al fine di promuovere l'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna,

Tenute altresì presenti le risoluzioni, dichiarazioni e raccomandazioni adottate dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dagli Istituti specializzati al fine di promuovere l'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna,

Preoccupati tuttavia di constatare che, nonostante l'esistenza di tali strumenti, le donne continuano ad essere oggetto di gravi discriminazioni,

Ricordato che la discriminazione nei confronti della donna viola i principi dell'eguaglianza dei diritti e del rispetto della dignità dell'uomo, ostacola la partecipazione della donna, alle stesse condizioni dell'uomo alla vita politica, sociale, economica e culturale del suo paese, rende più difficoltosa la crescita del benessere della società e della famiglia ed impedisce alle donne di servire il loro paese e l'umanità tutta nella misura delle loro possibilità,

Preoccupati del fatto che, nelle zone di povertà le donne non accedono che in misura minima alla nutrizione, ai servizi medici, all'educazione, alla formazione, alle possibilità di impiego ed alla soddisfazione di altre necessità,

Convinti che l'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale basato sull'equità e sulla giustizia contribuirà in maniera significativa a promuovere l'uguaglianza tra l'uomo e la donna,

Sottolineato che l'eliminazione dell'apartheid, di ogni forma di razzismo, di discriminazione razziale di colonialismo, di neo-colonialismo, d'aggressione, d'occupazione, dominio straniero o ingerenza negli affari interni degli

Stati è indispensabile perché uomini e donne possano pienamente godere dei loro diritti,

Affermato che il rafforzamento della pace e della sicurezza internazionali, l'attenuarsi della tensione internazionale, la cooperazione tra tutti gli Stati, indipendentemente dai loro sistemi sociali ed economici, il disarmo generale e completo e, in particolare, il disarmo nucleare sotto controllo internazionale rigoroso ed efficace, l'affermazione dei principi della giustizia, dell'uguaglianza e del reciproco interesse nelle relazioni tra paesi, nonché la realizzazione del diritto dei popoli soggetti a dominio straniero e coloniale o a occupazione straniera all'autodeterminazione e all'indipendenza, il rispetto della sovranità nazionale e dell'integrità territoriale favoriranno il progresso sociale e lo sviluppo e contribuiranno di conseguenza alla realizzazione della piena parità tra uomo e donna,

Convinti che lo sviluppo completo di un paese, il benessere del mondo intero e la causa della pace esigono la partecipazione totale delle donne, in condizioni di parità con l'uomo, in tutti i campi,

Tenuta presente l'importanza del contributo delle donne al benessere della famiglia ed al progresso della società, che finora non è stato pienamente riconosciuto, l'importanza del ruolo sociale della maternità e del ruolo dei genitori nella famiglia e nell'educazione dei figli, e consapevoli del fatto che il ruolo procreativo della donna non deve essere all'origine di discriminazioni e che l'educazione dei fanciulli richiede una suddivisione di responsabilità tra uomini, donne e società nel suo insieme,

Consapevoli che il ruolo tradizionale dell'uomo nella famiglia e nella società deve evolversi insieme a quello della donna se si vuole effettivamente addivenire ad una reale parità tra uomo e donna,

Risoluti a mettere in opera i principi enunciati sulla Dichiarazione sull'eliminazione della discriminazione nei confronti della donna e, a questo fine, ad adottare le misure necessarie a sopprimere tale discriminazione in ogni sua forma e ogni sua manifestazione,

CONVENGONO QUANTO SEGUE:

PARTE PRIMA

Articolo 1

Ai fini della presente Convenzione, l'espressione "discriminazione nei confronti della donna" concerne ogni distinzione, esclusione o limitazione basata sul sesso, che abbia come conseguenza o come scopo, di compromettere o distruggere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, da parte delle donne, quale che sia il loro stato matrimoniale, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale e civile o in ogni altro campo, su base di parità tra l'uomo e la donna.

Articolo 2

Gli Stati parti condannano la discriminazione nei confronti della donna in ogni

sua forma e convengono di perseguire con ogni mezzo appropriato e senza indugio, una politica tendente a eliminare la discriminazione nei confronti della donna, e, a questo scopo, si impegnano a:

- a) iscrivere nella loro costituzione nazionale o in ogni altra disposizione legislativa appropriata il principio dell'uguaglianza tra uomo e donna, se questo non è ancora stato fatto, e garantire per mezzo della legge, o con ogni altro mezzo appropriato, l'applicazione effettiva del suddetto principio;
- b) adottare le misure legislative e ogni altro mezzo adeguato, comprese, se necessario, le sanzioni tendenti a proibire ogni discriminazione nei confronti delle donne;
- c) instaurare una protezione giuridica dei diritti delle donne su un piede di parità con gli uomini al fine di garantire, attraverso i tribunali nazionali competenti ed altre istanze pubbliche, l'effettiva protezione delle donne da ogni atto discriminatorio;
- d) astenersi da qualsiasi atto o pratica discriminatoria nei confronti della donna ed agire in maniera da indurre autorità ed enti pubblici a conformarsi a tale obbligo;
- e) prendere ogni misura adeguata per eliminare la discriminazione praticata nei confronti della donna da persone, organizzazioni o enti di ogni tipo;
- f) prendere ogni misura adeguata, comprese le disposizioni di legge, per modificare o abrogare ogni legge, disposizione, regolamento, consuetudine o pratica che costituisca discriminazione nei confronti della donna;
- g) abrogare tutte le disposizioni penali che costituiscono discriminazione nei confronti della donna.

Articolo 3

Gli Stati parti prendono in ogni campo, e in particolare nei campi politico, sociale, economico e culturale, ogni misura adeguata, incluse le disposizioni legislative, al fine di assicurare il pieno sviluppo ed il progresso delle donne, e di garantire loro, su una base di piena parità, con gli uomini, l'esercizio e il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Articolo 4

- 1) L'adozione, da parte degli Stati, di misure temporanee speciali, tendenti ad accelerare il processo di instaurazione di fatto dell'uguaglianza tra gli uomini e le donne non è considerato atto discriminatorio, secondo la definizione della presente Convenzione, ma non deve assolutamente dar luogo al permanere di norme ineguali o distinte; suddette misure devono essere abrogate non appena gli obiettivi in materia di uguaglianza, di opportunità e di trattamento, siano raggiunti.
- 2) L'adozione da parte degli Stati di misure speciali, comprese le misure previste dalla presente Convenzione, tendenti a proteggere la maternità, non è considerato un atto discriminatorio.

Articolo 5

Gli Stati prendono ogni misura adeguata:

- a) al fine di modificare gli schemi e i modelli di comportamento socio-culturale degli uomini e delle donne e di giungere a una eliminazione dei pregiudizi e delle pratiche consuetudinarie o di altro genere, che siano basate sulla convinzione dell'inferiorità o della superiorità dell'uno o dell'altro sesso o sull'idea di ruoli stereotipati degli uomini e delle donne;
- b) al fine di far sì che l'educazione familiare contribuisca alla comprensione del fatto che la maternità è una funzione sociale e che uomini e donne hanno responsabilità comuni nella cura di allevare i figli e di assicurare il loro sviluppo, restando inteso che l'interesse dei figli è in ogni caso la considerazione principale.

Articolo 6

Gli Stati prendono ogni misura adeguata, comprese le disposizioni legislative, per reprimere, in ogni sua forma, il traffico e lo sfruttamento della prostituzione delle donne.

PARTE SECONDA

Articolo 7

Gli Stati parti prendono ogni misura adeguata a eliminare la discriminazione nei confronti delle donne nella vita politica e pubblica del paese e, in particolare, assicurano loro, in condizioni di parità con gli uomini, il diritto:

- a) di votare in tutte le elezioni e in tutti i referendum pubblici e di essere eleggibili in tutti gli organi pubblicamente eletti;
- b) di prendere parte all'elaborazione della politica dello Stato e alla sua esecuzione, di occupare gli impieghi pubblici e di esercitare tutte le funzioni pubbliche a ogni livello di governo;
- c) di partecipare alle organizzazioni e associazioni non governative che si occupano della vita pubblica e politica del paese.

Articolo 8

Gli Stati parti prendono ogni misura adeguata affinché le donne, in condizione di parità con gli uomini e senza discriminazione alcuna, abbiano la possibilità di rappresentare i loro governi a livello internazionale e di partecipare ai lavori delle organizzazioni internazionali.

Articolo 9

- 1) Gli Stati parti accordano alle donne diritti uguali a quelli degli uomini in materia di acquisto, mutamento e conservazione della cittadinanza. In particolare, garantiscono che né il matrimonio con uno straniero, né il mutamento di cittadinanza del marito nel corso del matrimonio possa influire automaticamente sulla cittadinanza della moglie, sia rendendola apolide sia trasmettendole la cittadinanza del marito.
- 2) Gli Stati parti accordano alle donne diritti uguali a quelli dell'uomo in merito alla cittadinanza dei loro figli.

PARTE TERZA

Articolo 10

Gli Stati parti prendono tutte le misure adeguate per eliminare la discriminazione nei confronti delle donne al fine di assicurare loro gli stessi diritti degli uomini per quanto concerne l'educazione e, in particolare, per garantire, su basi uguali tra l'uomo e la donna:

- a) le medesime condizioni di orientamento professionale, di accesso agli studi, di acquisizione dei titoli negli istituti di insegnamento di ogni ordine e grado, tanto nelle zone rurali che nelle zone urbane. L'uguaglianza deve essere garantita sia nell'insegnamento pre-scolastico, generale, tecnico, professionale e superiore, sia in ogni altro ambito di formazione professionale;
- b) l'accesso agli stessi programmi, agli stessi esami, a un personale docente avente le qualifiche dello stesso grado, a locali scolastici e ad attrezzature della medesima qualità;
- c) l'eliminazione di ogni concezione stereotipata dei ruoli dell'uomo e della donna a tutti i livelli e di ogni forma di insegnamento, incoraggiando l'educazione mista e altri tipi di educazione che tendano a realizzare tale obiettivo e, in particolare, rivedendo i testi e i programmi scolastici e adattando i metodi pedagogici in conformità;
- d) le medesime possibilità nel campo della concessione di borse e altre sovvenzioni di studio;
- e) le medesime possibilità di accesso ai programmi di educazione permanente, compresi i programmi di alfabetizzazione per adulti e di alfabetizzazione funzionale, in particolare allo scopo di ridurre nel più breve tempo la differenza di livello di istruzione che oggi esiste tra uomini e donne;
- f) la riduzione del tasso d'abbandono femminile degli studi e l'organizzazione di programmi di recupero per le bambine e le donne che hanno abbandonato prematuramente la scuola;
- g) le medesime possibilità di partecipare attivamente agli sport e all'educazione fisica;
- h) l'accesso alle specifiche informazioni di carattere educativo tendenti a garantire la salute e il benessere familiare, comprese le informazioni e i consigli relativi alla pianificazione familiare.

Articolo 11

- 1) Gli Stati parti si impegnano a prendere ogni misura adeguata al fine di eliminare la discriminazione nei confronti della donna nel campo dell'impiego e di assicurare, sulla base della parità tra uomo e donna, gli stessi diritti, in particolare:
 - a) il diritto al lavoro, che è diritto inalienabile di ogni essere umano;
 - b) il diritto a usufruire delle medesime opportunità di impiego, inclusa l'adozione dei medesimi criteri in materia di selezione nel campo dell'impiego;
 - c) il diritto alla libera scelta della professione e dell'impiego, il diritto alla promozione, alla stabilità dell'impiego e a tutte le prestazioni e condizioni di lavoro.

- ro, il diritto alla formazione professionale e all'aggiornamento professionale e alla formazione permanente;
- d) il diritto alla parità di remunerazione, comprese le prestazioni, e all'uguaglianza di trattamento per un lavoro di eguale valore, nonché il diritto all'uguaglianza di trattamento nel campo della valutazione della qualità del lavoro;
- e) il diritto alla sicurezza sociale, alle prestazioni di pensionamento, di disoccupazione, di malattia, di invalidità e di vecchiaia e per ogni altra perdita di capacità lavorativa, nonché il diritto alle ferie pagate;
- f) il diritto alla tutela della salute e alla sicurezza delle condizioni di lavoro, inclusa la tutela della funzione riproduttiva.
- 2) Per prevenire la discriminazione nei confronti delle donne a causa del loro matrimonio o della loro maternità e garantire il loro diritto effettivo di lavoro, gli Stati parti si impegnano a prendere misure appropriate tendenti a:
- a) proibire, sotto pena di sanzione, il licenziamento per causa di gravidanza o di congedo di maternità e la discriminazione nei licenziamenti fondata sullo stato matrimoniale;
- b) istituire la concessione di congedi di maternità pagati o che diano diritto a prestazioni sociali corrispondenti con la garanzia di mantenimento dell'impiego precedente, dei diritti di anzianità e dei vantaggi sociali;
- c) incoraggiare l'istituzione di servizi sociali di sostegno necessari affinché i genitori possano conciliare i loro obblighi familiari con le responsabilità professionali e la partecipazione alla vita pubblica, in particolare favorendo l'istituzione e lo sviluppo di una rete di asili-nido;
- d) assicurare una protezione speciale alle donne incinte per le quali è stato dimostrato che il lavoro è nocivo.
- 3) Le leggi di tutela della donna, nei settori considerati dal presente articolo, saranno riviste periodicamente in funzione delle conoscenze scientifiche e tecniche e saranno sottoposte a revisione, abrogazione o rinnovo, a seconda delle necessità.

Articolo 12

- 1) Gli Stati parti prenderanno tutte le misure adeguate per eliminare la discriminazione nei confronti delle donne nel campo delle cure sanitarie al fine di assicurare loro, in condizione di parità con gli uomini, i mezzi per accedere ai servizi sanitari, compresi quelli che si riferiscono alla pianificazione familiare.
- 2) Nonostante quanto disposto nel paragrafo 1 del presente articolo, gli Stati parti forniranno alle donne, durante la gravidanza, al momento del parto e dopo il parto, i servizi appropriati e, se necessario, gratuiti, ed una alimentazione adeguata sia durante la gravidanza che durante l'allattamento.

Articolo 13

Gli Stati parti si impegnano a prendere tutte le misure adeguate per eliminare la discriminazione nei confronti delle donne dagli altri campi della vita economica e sociale, al fine di assicurare, sulla base dell'uguaglianza tra l'uomo e la donna,

i medesimi diritti ed in particolare:

- a) il diritto agli assegni familiari;
- b) il diritto ad ottenere prestiti bancari, prestiti ipotecari ed altre forme di credito finanziario;
- c) il diritto di partecipare alle attività ricreative, agli sport ed a tutte le forme di vita culturale.

Articolo 14

- 1) Gli Stati parti tengono conto dei problemi particolari che sono propri delle donne delle zone rurali e del ruolo importante che queste donne hanno per la sopravvivenza economica delle loro famiglie, particolarmente grazie al loro lavoro nei settori non monetari dell'economia, e prendono ogni misura adeguata per garantire l'applicazione delle disposizioni della presente Convenzione alle donne delle zone rurali.
- 2) Gli Stati parti prendono ogni misura adeguata per eliminare la discriminazione nei confronti delle donne nelle zone rurali al fine di assicurare, su base di parità tra uomo e donna, la loro partecipazione allo sviluppo rurale ed ai suoi benefici, in particolare garantendo loro il diritto:
 - a) di partecipare pienamente all'elaborazione ed all'esecuzione dei piani di sviluppo ad ogni livello;
 - b) di poter accedere a servizi appropriati nel campo della sanità, comprese le informazioni, i consigli ed i servizi in materia di pianificazione familiare;
 - c) di beneficiare direttamente dei programmi di sicurezza sociale;
 - d) di ricevere ogni tipo di formazione e di educazione, scolastica e non, compresi i programmi di alfabetizzazione funzionale e di poter beneficiare di tutti i servizi comunitari e di volgarizzazione, anche per accrescere le loro competenze tecniche;
 - e) di organizzare gruppi di mutuo soccorso e cooperative, al fine di consentire l'uguaglianza di opportunità nel campo economico sia per il lavoro salariato che per il lavoro autonomo;
 - f) di partecipare ad ogni attività comunitaria;
 - g) di aver accesso al credito ed ai prestiti agricoli, ai servizi di commercializzazione ed alle tecnologie adeguate; nonché di ricevere un trattamento eguale nelle riforme fondiaria ed agrarie e nei progetti di pianificazione rurale;
 - h) di beneficiare di condizioni di vita decenti, in particolare per quanto concerne l'alloggio, il risanamento, la fornitura dell'acqua e dell'elettricità, i trasporti e le comunicazioni.

PARTE QUARTA

Articolo 15

- 1) Gli Stati parti riconoscono alla donna la parità con l'uomo di fronte alla legge.
- 2) Gli Stati parti riconoscono alla donna, in materia civile, una capacità giuridica identica a quella dell'uomo e le medesime possibilità di esercitare tale capacità. Le riconoscono in particolare diritti eguali per quanto concerne la con-

clusione di contratti e l'amministrazione dei beni, accordandole il medesimo trattamento in tutti gli stadi del procedimento giudiziario.

- 3) gli Stati parti convengono che ogni contratto e ogni altro strumento privato, di qualunque tipo esso sia, avente un effetto giuridico diretto a limitare la capacità giuridica della donna, deve essere considerato nullo.
- 4) Gli Stati parti riconoscono all'uomo e alla donna i medesimi diritti nel campo della legislazione relativa al diritto che ogni individuo ha di circolare liberamente e di scegliere la propria residenza ed il domicilio.

Articolo 16

- 1) Gli Stati parti prendono tutte le misure adeguate per eliminare la discriminazione nei confronti della donna in tutte le questioni derivanti dal matrimonio, e nei rapporti familiari e, in particolare, assicurano, in condizioni di parità con gli uomini:
 - a) lo stesso diritto di contrarre matrimonio;
 - b) lo stesso diritto di scegliere liberamente il proprio congiunto e di contrarre matrimonio soltanto con libero e pieno consenso;
 - c) gli stessi diritti e le stesse responsabilità nell'ambito del matrimonio ed all'atto del suo scioglimento;
 - d) gli stessi diritti e le stesse responsabilità come genitori, indipendentemente dalla situazione matrimoniale, nelle questioni che si riferiscono ai figli. In ogni caso, l'interesse dei figli sarà la considerazione preminente;
 - e) gli stessi diritti di decidere liberamente, e con cognizione di causa, il numero e l'intervallo delle nascite, e di accedere alle informazioni, all'educazione ed ai mezzi necessari per esercitare tali diritti;
 - f) i medesimi diritti e responsabilità in materia di tutela, curatela, affidamento ed adozione di minori, o simili istituti, allorché questi esistano nella legislazione nazionale. In ogni caso, l'interesse dei fanciulli sarà la considerazione preminente;
 - g) gli stessi diritti personali al marito e alla moglie, compresa la scelta del cognome, di una professione o di una occupazione;
 - h) gli stessi diritti ad ambedue i coniugi in materia di proprietà, di acquisizione, gestione, amministrazione, godimento e disponibilità dei beni, tanto a titolo gratuito quanto oneroso.
- 2) I fidanzamenti e i matrimoni tra fanciulli non avranno effetto giuridico e tutte le misure necessarie, comprese le disposizioni legislative, saranno prese al fine di fissare un'età minima per il matrimonio, rendendo obbligatoria l'iscrizione del matrimonio su un registro ufficiale.

133 Stati hanno ratificato

40 Stati hanno aderito

10 Stati non hanno ratificato nè aderito (tra cui gli USA)

CRONOLOGIA DELLE CONFERENZE MONDIALI SULLE DONNE

Il 1975 fu proclamato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite **Anno Internazionale delle Donne** (International Woman's Year), IWY)

In questa occasione venne organizzata la **Prima Conferenza Intergovernativa sulle donne**, tenuta a **Città del Messico** nel mese di gennaio e centrata sui temi: UGUAGLIANZA (PARITÀ), SVILUPPO e PACE. I principali risultati di questa Conferenza furono la “Dichiarazione del Messico sull'Uguaglianza delle donne e il loro contributo allo Sviluppo e Pace” (*Declaration of Mexico on the Equality of Women and their Contribution to Development and Peace*) e il Piano d'Azione Mondiale per la realizzazione degli obiettivi dell'Anno Internazionale delle Donne (*World Plan of Action for the implementation of the objectives of International Women's Year*). Alla tribuna delle organizzazioni non governative (Ong) parteciparono 4 mila donne, soprattutto nordamericane ed europee, ma anche latino americane. Le prime parlarono di eguaglianza di diritti, le ultime di oppressioni materiali.

L'ampiezza dei problemi emersi nell'Anno Internazionale delle donne spinse le Nazioni Unite a dichiarare il periodo 1976-1985 “**Decennio per le Donne**” (*Decade for Women*), dedicato a intraprendere in tutto il mondo azioni concrete a livello nazionale, regionale ed internazionale per realizzare il Piano Mondiale d'Azione ed applicare le relative risoluzioni.

Nel 1979 le Nazioni unite adottarono la Convenzione sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione Contro le Donne (*Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women- CEDAW*).

Nel luglio 1980 venne convocata a **Copenaghen** la **Seconda Conferenza Mondiale sulle Donne**, per verificare i progressi raggiunti nella prima metà del decennio ed orientare il piano d'azione per la seconda metà.

In questa occasione i governi approvarono la Convenzione internazionale contro ogni forma di discriminazione verso le donne (CEDAW) e aggiungono ai tre temi principali del Decennio (Parità, Sviluppo e Pace) tre sotto-temi: EDUCAZIONE, LAVORO e SALUTE.

Al Forum delle Ong parteciparono 8 mila donne, questa volta anche molte africane. Le donne del Nord denunciarono le mutilazioni sessuali in uso in larga parte dell'Africa.

Le africane rifiutarono il “paternalismo” delle femministe europee. I linguag-

gi restano lontani, ma il confronto comincia. La parola chiave è *networking*, mettersi in rete. In quegli anni le conquiste delle donne si traducono in molti paesi in leggi di parità e nella legalizzazione dell'aborto.

A conclusione del Decennio, le Nazioni Unite convocano la **Terza Conferenza Mondiale sulle Donne**, che ebbe luogo a **Nairobi** nel luglio del **1985**. La Conferenza di Nairobi adottò un documento che ha orientato le attività di quest'ultimo Decennio, "Strategie future per l'avanzamento delle donne" (*Nairobi Forward-looking Strategies for the Advancement of Women up to the year 2000*).

In questa Conferenza governi e organizzazioni internazionali proclamarono l'obiettivo della parità. Al Forum delle Ong parteciparono 14 mila donne, questa volta la voce del Sud fu forte e autorevole. *Networking* restò la parola chiave. Si fece strada una critica allo sviluppo dal punto di vista delle donne del Sud.

Rio de Janeiro, 1992. Al **Vertice della Terra** (Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente), nell'ambito del Forum delle Ong, donne d'ogni dove si riunirono sotto la tenda di *Planeta Femea*. Donne del Nord e del Sud raggiunsero un consenso senza precedenti su un documento *Agenda delle donne per il XXI secolo*, sullo "SVILUPPO SOSTENIBILE".

Vienna, ottobre 1993. La Conferenza delle Nazioni Unite sui Diritti Umani affermò che la violenza contro le donne, dalla VIOLENZA SESSUALE allo STUPRO ETNICO, è una violazione dei diritti umani fondamentali.

Il Cairo, settembre 1994. La Conferenza delle Nazioni Unite su Popolazione e Sviluppo segnò una revisione delle politiche di "controllo delle nascite" e affermò il diritto delle donne alla salute sessuale e riproduttiva. La parola chiave fu *empowerment*, dare potere/autorità alle donne. Fu merito delle pressioni delle Ong e delle reti di donne organizzate di tutto il mondo.

Iniziò il conto alla rovescia per Pechino.

Copenaghen, luglio 1995. La Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sociale si configurò come la diretta preparazione di Pechino sullo sviluppo economico e sociale e sul ruolo in esso, delle società civili e delle donne. Si affrontarono POVERTÀ, DEBITO, aggiustamenti strutturali e politiche delle organizzazioni internazionali.

CHI PARTECIPA ALLE CONFERENZE INTERNAZIONALI

Le Nazioni Unite sono un organismo cui aderiscono più di 180 Stati Membri.

- A) Sono i **Governi** degli stati membri che decidono se tenere una conferenza mondiale e su quali temi. I Governi soltanto hanno diritto di voto alle Conferenze e agli incontri preparatori. I Governi nominano delegazioni governative che variano notevolmente in ampiezza e tipo di partecipanti. Le Conferenze hanno diversi scopi, ma l'obiettivo comune a quasi tutte è quello di produrre un protocollo, stabilire principi, standard (criteri di valutazione) e un piano d'azione da realizzare. Questo implica cambiamenti di politica e impegni da parte dei governi che dirigono le politiche locali e da parte delle Nazioni Unite.
- B) Le varie **Agenzie delle Nazioni Unite**, come UNDP (Agenzia per lo Sviluppo Umano), UNFPA (l'Agenzia per i programmi di popolazione e sviluppo), UNICEF (l'Agenzia che si occupa della condizione dell'infanzia), UNESCO (l'Agenzia che si occupa di cultura ed educazione), UNIFEM (l'Agenzia che si occupa della condizione femminile), contribuiscono alla preparazione delle Conferenze e sono incaricate del monitoraggio sulla realizzazione delle raccomandazioni uscite dalla Conferenza. Possono anche avere l'incarico di realizzare alcune delle raccomandazioni approvate.
- C) Le **ONG**, Le Organizzazioni non Governative sono attori sempre più importanti alle Conferenze. Anche se non hanno diritto di voto hanno a disposizione diverse possibilità per negoziare le delibere. Le tre conferenze dedicate alle donne durante il decennio per l'avanzamento delle donne, sono culminate nel documento "Strategie per il futuro" di Nairobi, di cui Pechino è stato l'ultimo aggiornamento. Le Conferenze sono state per le donne occasione straordinaria per organizzarsi, localmente e internazionalmente, per incontrarsi, per inventare modi per influenzare le decisioni politiche, per costruire un vero e proprio movimento internazionale di donne. Recentemente le donne e le loro organizzazioni hanno cominciato a organizzare coalizioni e petizioni e ad intervenire massicciamente in tutte le altre conferenze, anche in quelle che non hanno come tema centrale la condizione delle donne. Questo ha segnato un salto nella loro politica: dalla ghetizzazione della questione femminile intesa come "una" delle questioni sociali, all'assunzione di un punto di vista di genere in tutte le questioni, alla consapevolezza di esprimere un punto di vista, a partire dalla propria particolare collocazione, in grado di fornire un contributo fondamentale alla lettura dei problemi e alle loro soluzioni.

Bianca Pomeranzi

PECHINO: UNA TAPPA NELLA STORIA DELLA POLITICA DELLE DONNE

Una relazione trasformata tra uomini e donne.

Nei venti anni in cui si sono tenute le quattro Conferenze delle Nazioni Unite sulle Donne, ovvero da Città del Messico in poi, la risposta che le istituzioni internazionali hanno dato alle articolate argomentazioni delle donne, sono stati dei documenti di impegno per la realizzazione di attività volte a favorire “l’Uguaglianza, lo Sviluppo e la Pace”. In realtà si tratta di dichiarazioni che non hanno carattere legislativo, tanto è vero che vengono definiti *non binding* ovvero “non obbligatori”. Tuttavia le modalità di definizione di questi testi hanno costituito l’asse portante delle Conferenze, poiché rispecchiavano in qualche modo lo “stato dell’arte” dei differenti modi in cui società civile e istituzioni interpretano la relazione tra uomini e donne. Infatti dal primo *World Plan of Action* del 1975, alle *Forward Looking Strategies* uscite dalla Conferenza di Nairobi nel 1985, alla *Piattaforma d’Azione* di Pechino ci sono, seppure sepolte nel linguaggio monocorde delle Nazioni Unite, sostanziali differenze dovute alle differenti interpretazioni della magica triade “Uguaglianza, Sviluppo e Pace” nel corso dei due decenni. Sotto questo profilo il processo che ha portato alla definizione della Piattaforma d’Azione e della Dichiarazione della Conferenza di Pechino è di particolare interesse. Infatti, contrariamente alle precedenti Conferenze, il testo presentato a Pechino è stato frutto di un lungo processo di preparazione, iniziato con cinque Conferenze Regionali che hanno avuto luogo in Asia, America Latina, Medio Oriente, Europa ed Africa e proseguito con la Conferenza di Preparazione (PrepCom), che si è tenuta a New York nel palazzo delle Nazioni Unite tra il 15 Marzo e il 7 aprile del 1995.

Nella PrepCom si sono configurati i maggiori dissensi tra gli Stati presenti ed è iniziato il processo di riformulazione dei singoli paragrafi e di inserimento delle parentesi, dovute alle differenti interpretazioni di problemi e soluzioni da parte degli Stati. Infatti i paesi occidentali erano rappresentati dall’Unione Europea, che parlava attraverso la presidenza francese, e da un nuovo raggruppamento chiamato JUSCAANZ (Giappone, Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda), mentre il gruppo dei 77, ovvero dei paesi non allineati, ormai divenuto dei 143, rappresentato dalle Filippine, dava voce, di volta in volta, alle differenze regionali, facendo parlare stati africani o latino-americani, o alle differenze religiose, facendo parlare gli stati confessionali come il Sudan o l’Iran.

In tono più sommesso gli Stati cosiddetti “in transizione”; ovvero gli ex paesi del Patto di Varsavia. Mentre isolatamente si esprimevano la Svizzera e,

in modo più potente perché più “trasversale”, lo Stato Vaticano, le cui posizioni venivano appoggiate da alcuni paesi del gruppo dei “non allineati” e da alcuni paesi “in transizione”.

Dopo la PrepCom di Marzo, solo il 30% del testo della Piattaforma era stato concordato, era tuttavia stato deciso l’impianto della Piattaforma.

A Pechino si è dunque discusso il testo su cui ancora restavano le parentesi e si è proceduto alla elaborazione della Dichiarazione, vera e propria sintesi politica del lavoro svolto nel corso di sette mesi dalle rappresentanze diplomatiche, dagli esperti e dalle esperte dei singoli paesi, dalle lobbies e dai gruppi di donne che fanno politica sui singoli temi o sulla “condizione” delle donne, o che invece lavorano nel costruire reti “transnazionali” di donne.

La discussione

I punti di sostanziale dissenso che generavano la maggior parte delle parentesi con cui si è arrivati a Pechino erano relativi a: il riconoscimento “dell’universalità” e i “diritti sessuali”, alla analisi della situazione economica del mondo e alla valutazione del ruolo delle donne nell’economia, alle risorse da destinare da parte dei governi per il raggiungimento degli obiettivi della piattaforma. I problemi sull’uso del termine *gender* (trad. it., genere sessuale), inteso come definizione delle caratteristiche socio-culturali e non solo biologiche, che erano stati sollevati da alcuni paesi a forte presenza cattolica e dal Vaticano, erano stati risolti nel corso delle negoziazioni “informali” di Pechino, come pure l’utilizzo del termine “uguaglianza” per indicare la relazione tra uomini e donne, invece del termine “equità”. Infatti il concetto di equità, voluto dai paesi islamici, presupporrebbe una differenziazione di trattamento legale nei confronti della popolazione maschile e femminile con il rischio di mantenere la subordinazione giuridica delle donne. In realtà molti di questi temi erano stati oggetto delle precedenti Conferenze delle Nazioni Unite. Infatti dei Diritti Umani e dei Diritti delle Donne si era già discusso alla Conferenza sui Diritti Umani di Vienna nel 1993.

Alla Conferenza del Cairo su Popolazione e Sviluppo si erano definiti i cosiddetti Diritti Riproduttivi, mentre le tematiche economiche e la quantità delle risorse da destinare allo sviluppo, erano state discusse al Vertice Sociale di Copenhagen, Pechino tuttavia ha reso evidente come la “differenza sessuale” possa fornire una chiave “epistemologica” nuova con cui rileggere la crisi del mondo.

La capacità di porsi come soggetti è la risposta più alta che le donne abbiano dato a quello che finora era pensato come il “patriarcato”. La globalizzazione infatti ha mostrato la parzialità di quello schema, ha evidenziato come non ci sia un solo patriarcato, ma piuttosto differenti patriarcati legati al diverso modo con cui uomini e donne hanno interagito nell’ambito delle proprie culture dando origine a differenti ordini simbolici. A Pechino è stato pos-

sibile vedere come la “differenza sessuale” incrocia le differenti culture perché donne di culture differenti hanno saputo dire come si collocano le donne e gli uomini in ogni cultura e società.

E questo è avvenuto sia nel Forum che nella Conferenza ufficiale poiché ormai, in molti paesi, ci sono donne che hanno una presenza istituzionale radicata e tendono, come ad esempio le nordiche, a fare del loro sistema un esempio per tutto il mondo. Il problema della Conferenza di Pechino è stato costituito in gran parte dalla difficoltà di interpretare quali fossero gli effettivi punti di contrasto nella discussione sul testo. Infatti i media hanno colto soprattutto la contrapposizione sui Diritti Riproduttivi, come una contrapposizione tra progresso e tradizione, tra Vaticano e femminismo o tra democrazia e fondamentalismo. Pochi invece hanno colto le implicazioni del dibattito sull’universalismo dei diritti che è altrettanto fondamentale per la definizione dello stato giuridico delle donne e altrettanto pochi hanno colto le dissimmetrie all’interno dei paesi occidentali rispetto al significato attribuito al termine Uguaglianza e alle politiche di parità.

Indubbiamente molta parte della discussione di Pechino si è incentrata sul tema del Diritto, inteso sia come tutela delle donne, che come possibilità di espressione della soggettività femminile. Diritto che l’Unione Europea ha letto come Diritto di Cittadinanza, e quindi legato al principio. Questo tuttavia ha dato luogo ad una accesa discussione tra i paesi europei poiché le delegazioni del Nord Europa apparivano più legate ad una vera uguaglianza di funzioni tra i sessi mentre le mediterranee, forse per la spinta determinante del neo-femminismo o per le mescolanze con il cattolicesimo, erano decisamente più interessate a definire il criterio della “equivalenza” dei sessi, pur nella loro differenza. Sempre in ambito occidentale, i paesi di cultura anglosassone, profondamente influenzati dagli Stati Uniti, hanno invece letto il tema dei diritti e dell’uguaglianza come “diritto alla non esclusione”, dalle relazioni sociali ed economiche, riducendo di molto il ruolo dello stato come istituzione capace di intervenire nel riequilibrio tra i sessi. In questa lettura del Diritto si sente molto l’influenza sia del liberismo, dove è l’accesso al mercato che dovrebbe garantire la convivenza civile, che delle società multietniche, dove lo stato tende a sottrarsi dalla sfera delle relazioni private poiché vengono ritenute proprie dei poteri tradizionali.

Il che, a pensarci bene, somiglia molto al doppio regime legislativo di cui godevano le colonie inglesi, in cui il diritto tribale normava le tappe della vita familiare e dell’economia di sussistenza. Per questo motivo forse, vi è stata una sorta di strana coincidenza tra alcune posizioni dei paesi occidentali, riunite sotto la sigla del JUSCAANZ, e quelle dei paesi confessionali, rispetto alle sfere di influenza del Diritto nella vita sociale. In entrambi i casi infatti, anche se con motivazioni profondamente diverse, anzi opposte, si è voluto limitare la sfera di azione dello Stato e quindi non si sono definiti i Diritti delle Donne.

Da un lato infatti i paesi confessionali riconoscono la differenza tra i sessi,

ma con un fine utilitaristico che tende a piegare i singoli individui alle esigenze di una società data e quindi tendono ad impedire ogni possibile evoluzione legata alla ridefinizione dei soggetti ed alla trasformazione delle relazioni tra i soggetti. Dall'altro lato invece i paesi liberisti mirano a garantire soprattutto lo spazio al mercato ed alle nuove tecnologie, che per la loro natura tendono ad abolire la significatività dei corpi e quindi anche la "differenza sessuale".

A Pechino, soprattutto nella Dichiarazione, si è raggiunto un compromesso che consente ai singoli stati di interpretare in modo diverso, a seconda della propria evoluzione politica e culturale, la frase "i diritti delle donne sono diritti umani". L'articolazione del dibattito è stata tuttavia importante e significativa al pari di quelli che possono essere definiti, in modo del tutto improprio, i "risultati" della conferenza ufficiale di Pechino. Infatti questi ultimi consistono nella approvazione della Piattaforma e della Dichiarazione ufficiale che, come già detto, hanno un valore orientativo. I singoli stati e le istituzioni internazionali sono chiamati, prima ad approvare e poi a realizzare quanto previsto nei documenti ufficiali. Assumono così importanza le approvazioni con "riserva" pronunciate dagli stati. Sotto questo profilo Pechino è stato molto più preoccupante della Conferenza del Cairo.

Vi sono infatti state più di quaranta approvazioni con riserva da parte dei paesi a forte maggioranza cattolica e islamica. Ovviamente le riserve sono state riferite quasi esclusivamente ai temi della sessualità e dell'aborto.

Alcune interpretazioni

È molto difficile sintetizzare il significato complesso della IV Conferenza ONU sulle Donne. Certamente, assieme alle altre Conferenze delle Nazioni Unite sui vari aspetti dello sviluppo, Pechino ha contribuito a dimostrare quanto sia difficile leggere i cambiamenti in atto nel mondo.

Tuttavia Pechino, diversamente dalle altre Conferenze, ha fornito una possibile soluzione: riconoscere la soggettività delle donne.

A Pechino infatti si è sancito che la piena e attiva partecipazione delle donne è determinante per uno sviluppo pienamente sostenibile e che tale partecipazione richiede una trasformazione delle relazioni tra uomini e donne.

Questo ha comportato la presa d'atto della crisi del paradigma basato sulla gestione maschile della cosa pubblica ed ha indicato la necessità di nuovi modelli e di nuovi rapporti tra le donne e gli uomini che abbiano come fondamento il pieno riconoscimento della soggettività politica delle donne.

(dal Cap. I "Questa piattaforma di azione è un programma di impegno per l'empowerment delle donne. Una forma nuova di cooperazione (*partnership*) tra donne e uomini è una condizione per uno sviluppo umano sostenibile").

Inoltre, anche se nei differenti capitoli della piattaforma non c'è un tono del tutto coerente con le affermazioni contenute nel primo capitolo, un altro dei risultati importanti della Conferenza è stato l'aver riconosciuto che dietro

alla parola “uguaglianza” si annidavano nuove possibili interpretazioni. In primo luogo quindi l’equivalenza tra soggettività differenti di uomini e di donne.

Questo fatto ha implicazioni profonde per le politiche che si possono sviluppare, poiché indica il superamento delle “politiche di parità”, basate sulla possibilità di un riequilibrio di risorse e potere tra i sessi, ma sempre all’interno di un modello di sviluppo dato.

A metà degli anni novanta è ormai comunemente accettato il fatto che quel modello di sviluppo non sia estendibile a tutto il mondo. E dunque dopo Pechino la proposta politica nuova è: non più parità, ma piuttosto rinegoziare tra soggetti differenti per dare vita a modelli di sviluppo alternativi.

A metà devono servire “l’EMPOWERMENT” (trad. it: dare potere o autorità) e il “MAINSTREAMING” (trad. it.: *collocare nella corrente principale, per estensione potrebbe anche leggersi come “mettersi al centro”*) delle donne. Termini che ricorrono in tutta la Piattaforma e che sono frutto del sapere delle donne, accumulato nel corso di un ventennio di pratiche di relazioni tra donne del Nord e donne del Sud del mondo.

Termini che verranno letti ed agiti dalle istituzioni in maniera restrittiva, privandoli dell’efficacia originaria di essere strumenti dell’espressione del desiderio femminile sul mondo. Probabilmente l’*empowerment* verrà di nuovo letto come l’accesso al “potere” e il *mainstreaming* come una redistribuzione di risorse, entrambi misere perché iscritte in un ordine simbolico ormai inadeguato, ma che continua a riproporsi per forza d’inerzia e per una sorta di micro fisica del potere dell’uomo, ovvero quello che fino a ieri era pensato come universale e che oggi si trova a contestare la non universalità dei diritti delle donne.

Battaglia inesorabilmente persa a Pechino, poiché la semplice affermazione, contenuta nella Dichiarazione, che “i diritti delle donne sono diritti umani” impone la sessuazione del diritto e ne frantuma l’universalità. Cosa le donne, dentro e fuori le istituzioni, sapranno costruire per sé e per il mondo a partire da questi primi risultati è oggetto dell’agire e della curiosità di molte e di pochi.

Bianca Pomeranzi
membro della delegazione governativa italiana a Pechino

IV CONFERENZA MONDIALE DELLE DONNE

Dichiarazione O.N.G.

Pechino 29 agosto – 8 settembre 1995

Partecipano 189 governi e 5000 delegate in rappresentanza di 2.100 ONG.

A dieci anni di distanza della conferenza di Nairobi, nessun governo ha applicato pienamente le *Forward looking Strategies* (Strategie verso il futuro): viviamo in un mondo segnato dall'aumento di povertà, ineguaglianza, ingiustizia, disoccupazione, una crescita economica che produce distruzione ambientale, guerra, sessismo, razzismo, xenofobia, omofobia e altre forme di discriminazione e violenza contro le donne.

Inoltre, l'intreccio di genere, razza e povertà concentra forme aggiuntive di discriminazione per molte donne di colore.

Noi donne delle ONG del mondo, ricche delle nostre diversità, ci siamo incontrate, insieme ai nostri governi, in una grande conferenza globale per far luce sulle questioni delle donne e delle barriere esistenti, al fine di raggiungere eguaglianza, sviluppo e pace.

Noi crediamo che questi obiettivi possano essere raggiunti se si porrà fine all'oppressione delle donne e delle bambine, attraverso la piena partecipazione delle donne stesse alle decisioni a livello nazionale ed internazionale e con la trasformazione delle strutture sociali, economiche e politiche che oggi sono le responsabili della perpetuazione di povertà, razzismo, ineguaglianza, ingiustizia, disoccupazione, violenza e guerra.

Alla soglia del 50° anno dalla costituzione delle Nazioni Unite, a dispetto dei numerosi impegni presi dagli stati membri, i diritti umani riguardanti le donne non sono ancora stati rispettati, difesi e definiti come inalienabili, indivisibili, universali. Le risorse sono state abbondantemente sperperate nelle spese militari senza ottenere né pace né sicurezza in cambio. Il modello di sviluppo dominante e l'economia di mercato globale generano una grande quantità di beni materiali per pochi e l'impoverimento di molti, fanno aumentare il numero dei senza casa, il razzismo e la degradazione ambientale, incoraggiano un surplus di consumi e la proliferazione delle armi; depauperizzano le nostre risorse naturali, inquinano aria, acqua e suolo e contribuiscono alla violazione dei diritti civili, economici e politici delle donne. Il modello di crescita corrente non riesce a venire incontro ai bisogni materiali e spirituali dei popoli. Le donne sono quelle che maggiormente contribuiscono ad ogni tipo di economia, ma molto del nostro lavoro non viene riconosciuto ed è sottovalutato.

Noi svolgiamo i due terzi del lavoro mondiale mentre guadagniamo solo il 5% delle entrate, il nostro lavoro rappresenta un sostegno invisibile per la prosperità del mondo. La globalizzazione delle cosiddette "economie di mercato"

del mondo è ovunque la causa dell'aumento della femminilizzazione della povertà. Ciò viola la dignità e i diritti umani, l'integrità del nostro ecosistema e dell'ambiente e rappresenta una seria minaccia per la nostra salute.

L'economia globale, governata da istituti finanziari internazionali – la World Trade Organization – e le corporazioni transnazionali impongono Programmi di Aggiustamento Strutturale per i paesi del Sud e ristrutturazioni economiche nei paesi del Nord in nome dell'equilibrio fiscale. Il risultato è stato l'aumento della povertà, dei debiti, della disoccupazione.

Le riduzioni che ne sono venute nei programmi dei servizi sociali, nell'area della salute, dell'educazione e della casa, vanno a colpire proprio quelle persone che si intenderebbe aiutare.

I media, controllati da corporazioni multinazionali, agiscono come strumento di controllo sociale, negando alle donne il diritto ad una libera comunicazione. Sostenute dalla saggezza delle più anziane tra noi, ispirate dalle donne native dei diversi paesi, caricate di energia dalla gioventù e sostenute dalla nostra sorellanza, noi invochiamo la fine di queste condizioni e rifiutiamo di accettarle come inevitabili per il futuro dell'umanità.

I diritti delle donne sono diritti umani.

FACCIAMO APPELLO A TUTTI I GOVERNI:

- Per riconoscere e garantire a tutte le donne uguale diritto a un decente standard di vita, salute, sicurezza e assicurazione sociale, educazione ed assistenza legale, così come stabilito nell'*International Covenant of Economic, Social and Cultural Rights* (Accordo Internazionale per i Diritti Economici, Sociali e Culturali).
- Per un'azione immediata riguardo alla cancellazione dei debiti multilaterali, per rafforzare la responsabilità delle istituzioni finanziarie internazionali e assicurare che tutti gli accordi di lavoro rispettino la legislazione sui diritti umani, gli standard internazionalmente riconosciuti in materia di lavoro e la protezione dell'ambiente. I diritti economici sono diritti umani.
- Per porre fine ai movimenti migratori, all'accumulo e commercio di scorie radioattive, rischiose e tossiche.
- Per promuovere e usare scienza e tecnologia per scopi di pace, centrati sulla persona e sullo sviluppo sostenibile ed ecologicamente sano.
- Per incoraggiare, non ostacolare, la libera espressione, la piena partecipazione e il pieno accesso delle donne disabili in organizzazioni governative e non governative locali, nazionali, internazionali.
- Per riconoscere e incrementare iniziative di donne povere ed emarginate, includendole a pieno titolo nella pianificazione e distribuzione delle risorse.
- Non equivocare o imporre credenze religiose o pratiche che appartengono alle tradizioni delle donne in modo da negare loro diritti umani inalienabili. Noi chiediamo anche l'abolizione di tutte quelle leggi e pratiche che negano alle bambine e alle donne uguali diritti e non consentono uguali

- diritti in questioni di successione ed eredità.
- Per ratificare leggi sulla proprietà intellettuale così da rendere le donne indigene le prime beneficiarie dell'uso commerciale della loro conoscenza.
 - Per rifiutare il militarismo in tutte le sue forme e creare una cultura di pace e di diritti umani. Gli 800 miliardi di dollari che si spendono annualmente debbono essere riconvertiti per scopi di pace e per trasformare la produzione militare a fini socialmente utili. I governi devono abolire le armi per la distruzione di massa vietando esperimenti, vendita e stoccaggio di materiale nucleare, chimico, biologico e ogni altro armamento. La produzione, vendita ed uso di tutte le mine anti-uomo devono essere banditi. Chiediamo che i nostri governi operino insieme al fine di risolvere i conflitti senza usare la violenza e che essi includano a pieno titolo le donne nelle iniziative per la costruzione della pace e la risoluzione dei conflitti.
 - Per impegnare le rispettive commissioni a misurare e valutare il lavoro sottopagato delle donne e a calcolarlo nelle previsioni del Pil di ciascuna nazione.

I modelli dominanti di sviluppo si sono basati sullo sfruttamento delle risorse del Sud da parte del Nord e sul trasferimento delle idee, tecnologie e metodologie dal Nord verso il Sud. Noi dobbiamo costruire in base ai modelli alternativi che già esistono sia al Nord che al Sud che siano fondati sull'uguaglianza, reciproco rispetto, vera partecipazione e che tengano conto di tutte le donne. Questi modelli devono essere economicamente e socialmente equi e rispettosi del contesto ambientale. Tutti i progetti di sviluppo devono tener conto degli effetti sulle donne includendo il lavoro aggiuntivo imposto loro da un'insostenibile e inappropriata tecnologia.

Le donne della Ong mondiali si appellano a tutti i popoli e governi perché riconsiderino e trasformino radicalmente concetti, impostazioni e strutture nel governare la vita economica e sociale perché agiscano in base alle nostre raccomandazioni. Questo processo richiederà la piena ed uguale partecipazione di giovani donne, donne anziane e donne indigene, donne delle campagne e delle città, donne disabili, immigrate ed emigrate, rifugiate, donne profughe, donne di diversi orientamenti sessuali e di tutte le donne emarginate.

NOI CHIEDIAMO:

- Accesso per le donne alle strutture politiche a tutti i livelli e acquisizione di potere ai livelli decisionali della politica, in forma egualitaria. Le istituzioni nazionali ed internazionali devono diventare responsabili, trasparenti ed avere una forma di partecipazione aperta. Le donne devono avere libero accesso alle diverse e pluralistiche fonti dell'informazione e dei media che siano culturalmente e linguisticamente idonei a dare e ricevere informazione. I governi devono sostenere le Ong e garantire la loro piena partecipazione alla pianificazione e sviluppo di programmi e politiche.

- Riconoscimento, protezione, risarcimento finanziario, altri tipi di assistenza e status legale per i milioni di donne e bambini, e per le vittime del nucleare o di altre catastrofi ambientali, molte di esse vedove o orfani, costrette a diventare immigrate, emigrate, rifugiate, profughe o forzate a condizioni di schiavitù sessuale come risultato della guerra, dell'occupazione straniera, di ingiustizie politiche e socioeconomiche. Ogni sforzo dovrà essere fatto per proteggere le popolazioni civili dagli effetti negativi delle sanzioni economiche che danneggiano i loro diritti umani ed economici.
- Accesso ad un sistema sanitario universale, di alta qualità, non discriminatorio, che usi la grande gamma di possibilità disponibili nei vari sistemi mondiali in luogo della superdipendenza attuale dai medicinali che curano in eccesso e fanno ammalare i corpi delle donne. Chiediamo a tutti i governi di sponsorizzare e sostenere la ricerca per il controllo delle donne nella prevenzione e cura del HIV/AIDS, per proibire ogni forma di discriminazione nei confronti di donne affette da queste malattie e per garantire l'accesso all'informazione, cura, sostegno e trattamento dell'HIV/AIDS.
- Sviluppo e sostegno di azioni positive sia nel privato che nel pubblico per assicurare l'eguaglianza delle donne.
- Cambiamento da parte dei media dell'uso negativo, sessualizzato, dell'immagine di donne e bambini e dello sfruttamento che se ne fa: che venga trasformato in positivo nel rispetto della nostra dignità e diversità.
- Una piena utilizzazione nel decennio delle Nazioni Unite per *l'educazione ai diritti umani* centrata sulla prevenzione delle violazioni dei diritti umani contro le donne; nuove e aggiuntive risorse finanziarie e tecniche per utilizzare con pieno successo i piani e gli impegni assunti in occasione delle Conferenze di Nairobi, Rio de Janeiro, Vienna, Cairo, Copenaghen e Pechino, affinché gli stati membri adempiano agli obblighi assunti con la "Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne".

Noi chiediamo che si ponga fine allo stupro e a tutte le forme di violenza sessuale, sfruttamento e molestia di donne e bambini. Inoltre chiediamo la fine del traffico di donne e bambini così come del turismo sessuale.

Andiamo alla ricerca di queste trasformazioni con uno spirito di servizio per l'umanità, a fianco della gioventù come agente di cambiamento, avendo a cuore i nostri figli, nipoti e le future generazioni.

Siamo convinte che non appena le donne otterranno una piena e paritaria partecipazione agli affari del pianeta, verranno assicurati pace e benessere per tutti.

Ribadiamo che i diritti delle donne sono diritti umani.

DICHIARAZIONE DEI GOVERNI PARTECIPANTI ALLA IV CONFERENZA MONDIALE SULLE DONNE

Pechino, 4-15 settembre 1995

Adottata da quasi 149 governi, e approvata con riserva da 40 paesi a maggioranza cattolica o islamica.

1. Noi, Governi partecipanti alla quarta Conferenza mondiale sulle donne,
2. Riuniti qui a Pechino nel settembre del 1995, nel cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite,
3. Determinati a far progredire gli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace per tutte le donne, in qualsiasi luogo e nell'interesse dell'intera umanità,
4. Ascoltando la voce delle donne di tutto il mondo e riconoscendo la diversità loro, i loro ruoli e le loro condizioni di vita, rendendo omaggio a quante hanno aperto la strada davanti a noi e ispirati dalla speranza incarnata nelle giovani di tutto il mondo,
5. Constatiamo che la condizione delle donne ha compiuto significativi progressi in certi settori importanti nel corso degli ultimi dieci anni, ma che tali progressi non sono stati uniformi e che le disuguaglianze tra donne e uomini persistono e grandi ostacoli permangono, con gravi conseguenze per il benessere di tutti gli esseri umani,
6. Constatiamo ugualmente che questa situazione è esacerbata dall'aumento della povertà, che affligge la maggior parte della popolazione mondiale, in particolare le donne e i bambini, e che ciò ha origini in contesti nazionali e internazionali,
7. Ci consacrando senza riserve a eliminare questi problemi e ostacoli al fine di sostenere ulteriormente il progresso delle donne e l'accrescimento del potere di azione (*empowerment*), per le donne di tutto il mondo, e concordiamo nel ritenere che questo richiede che siano prese subito misure urgenti in uno spirito di determinazione, speranza, cooperazione e solidarietà, che ci porterà avanti nel prossimo secolo.

RIAFFERMIAMO IL NOSTRO IMPEGNO PER:

8. Realizzare la uguaglianza dei diritti e la intrinseca dignità umana di donne e uomini, conseguire gli altri obiettivi e aderire ai principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite, nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e negli altri strumenti internazionali sui diritti umani, in particolare la Convenzione sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne e la Convenzione sui diritti del bambino, così come la Dichiarazione sulla eliminazione della violenza contro le donne e la Dichiarazione sul diritto allo sviluppo.
9. Garantire la piena realizzazione dei diritti fondamentali delle donne e delle

- bambine in quanto parte inalienabile, integrante e indivisibile di tutti i diritti umani e libertà fondamentali.
10. Fondarsi sul consenso raggiunto e i progressi realizzati in precedenti conferenze e incontri di vertice delle Nazioni Unite – sulle donne a Nairobi nel 1985, sui bambini a New York nel 1990, sull'ambiente e lo sviluppo a Rio de Janeiro nel 1992, sui diritti umani a Vienna nel 1993, sulla popolazione e lo sviluppo a Il Cairo nel 1994 e sullo sviluppo sociale a Copenhagen nel 1995 – per realizzare gli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace,
 11. Ottenere la piena ed effettiva applicazione delle Strategie future per il progresso delle donne (Nairobi);
 12. Assicurare il rafforzamento del potere di azione delle donne e il loro progresso, incluso il diritto alla libertà di pensiero, coscienza, religione e opinione, contribuendo in tal modo a rispondere ai bisogni morali, etici, spirituali e intellettuali di donne e di uomini, a livello individuale e collettivo, e garantendo loro altresì la possibilità di realizzare appieno il proprio potenziale nella società e di vivere secondo le proprie aspirazioni.

SIAMO PERSUASI CHE:

13. Il rafforzamento del potere di azione delle donne e la loro piena partecipazione su basi paritarie a tutti i settori della vita sociale, inclusa la partecipazione ai processi decisionali e il loro accesso al potere, sono fondamentali per il raggiungimento dell'uguaglianza, dello sviluppo e della pace;
14. I diritti delle donne sono diritti fondamentali della persona;
15. Parità di diritti, di opportunità e di accesso alle risorse, uguale condivisione di responsabilità nella famiglia tra uomini e donne e una armoniosa collaborazione tra essi sono essenziali per il benessere loro e delle loro famiglie così come per il consolidamento della democrazia;
16. L'eliminazione della povertà, per mezzo di una crescita economica sostenuta, dello sviluppo sociale, della protezione dell'ambiente e della giustizia sociale, richiede la partecipazione delle donne allo sviluppo economico e sociale, la parità delle opportunità e la piena e uguale partecipazione delle donne e degli uomini in qualità di protagonisti e beneficiari di uno sviluppo sostenibile con al centro l'essere umano;
17. Il riconoscimento esplicito e la riaffermazione del diritto di tutte le donne a controllare tutti gli aspetti della loro salute, in particolare la propria fecondità, sono di primaria importanza per il rafforzamento del loro potere di azione;
18. La pace a livello locale, nazionale, regionale e mondiale può essere raggiunta ed è inestricabilmente legata al progresso delle donne, perché esse sono un motore fondamentale di iniziative, per la soluzione di conflitti e per la promozione di una pace durevole a tutti i livelli;

19. È essenziale delineare, applicare e verificare a tutti i livelli, con la piena partecipazione delle donne, politiche e programmi efficaci, efficienti e in reciproco sostegno, che siano sensibili al tema della uguaglianza, inclusi i programmi e le politiche di sviluppo, allo scopo di sostenere il rafforzamento del potere di azione delle donne e il loro progresso;
20. La partecipazione e il contributo di tutte le componenti della società civile, in particolar modo dei gruppi delle donne, e delle reti di contatto e delle altre organizzazioni non governative e comunitarie, nel pieno rispetto della loro autonomia, in collaborazione con i Governi, sono importanti per la efficace applicazione e verifica del Programma di azione;
21. L'applicazione del Programma di azione richiede l'impegno dei Governi e della comunità internazionale. Assumendo impegni nazionali e internazionali, inclusi quelli presi alla Conferenza, i Governi e la comunità internazionale riconoscono la necessità di agire immediatamente per dare più potere alle donne e assicurare il loro progresso.

SIAMO DETERMINATI A:

22. Raddoppiare gli sforzi e moltiplicare le azioni per raggiungere gli obiettivi prefissati nelle "Strategie future per il progresso delle donne" (Nairobi) entro la fine del secolo;
23. Garantire il pieno esercizio da parte delle donne e delle bambine di tutti i diritti umani e libertà fondamentali, e adottare misure efficaci contro le violazioni di questi diritti e libertà;
24. Adottare tutte le misure necessarie per eliminare tutte le forme di discriminazione contro le donne e le bambine e rimuovere tutti gli ostacoli alla parità tra i sessi, al progresso delle donne e al rafforzamento del loro potere di azione;
25. Incoraggiare gli uomini a partecipare pienamente alle iniziative per la parità;
26. Promuovere l'indipendenza economica delle donne in particolare per mezzo della occupazione, ed eliminare il perdurante e crescente peso della povertà sulle donne, affrontando le cause strutturali della povertà per mezzo di cambiamenti nelle strutture economiche che assicurino a tutte le donne - in particolare a quelle che vivono in aree rurali - pari accesso, in quanto protagoniste essenziali dello sviluppo, alle risorse produttive, alle opportunità e ai pubblici servizi;
27. Promuovere uno sviluppo durevole al servizio degli individui, in particolare una crescita economica sostenuta, sviluppando l'istruzione di base, l'educazione permanente, l'alfabetizzazione e la formazione, nonché l'assistenza sanitaria di base per donne e bambine,
28. Prendere iniziative concrete a favore della pace per il progresso delle donne e, riconoscendo il ruolo fondamentale svolto dalle donne nei movimenti per la pace, lavorare attivamente per un disarmo generale e com-

- pleto, sotto lo stretto ed efficace controllo internazionale, e sostenere i negoziati per la conclusione, senza ulteriori rinvii, di un trattato universale, multilaterale ed effettivamente verificabile per la proibizione degli esperimenti nucleari, che possa contribuire al disarmo nucleare e alla prevenzione della proliferazione delle armi nucleari in tutti i suoi aspetti;
29. Prevenire ed eliminare tutte le forme di violenza contro le donne e le bambine;
 30. Assicurare pari accesso e uguale trattamento a donne e uomini nell'istruzione e nell'assistenza sanitaria, e migliorare la salute sessuale e riproduttiva delle donne così come la loro istruzione;
 31. Promuovere e proteggere tutti i diritti fondamentali delle donne e delle bambine;
 32. Raddoppiare gli sforzi per assicurare l'uguale e pieno esercizio di tutti i diritti umani e libertà fondamentali per tutte le donne e le bambine che affrontano difficoltà molteplici, per ciò che concerne la loro acquisizione di potere e il loro progresso, a causa di fattori quali la loro razza, età, lingua, etnia, cultura, religione, handicap, o perché sono donne indigene;
 33. Assicurare il rispetto del diritto internazionale, in particolare il diritto umanitario, allo scopo di proteggere le donne e le bambine in particolare;
 34. Creare le condizioni per realizzare al massimo il potenziale delle bambine e delle donne di tutte le età, assicurare la loro piena e uguale partecipazione alla costruzione di un mondo migliore per tutti e rafforzare il loro ruolo nel processo di sviluppo.

SIAMO DETERMINATI A:

35. Assicurare l'accesso delle donne, in condizioni di parità, alle risorse economiche, in particolare alla terra, al credito, alla scienza e alla tecnologia, alla formazione professionale, all'informazione, alla comunicazione e ai mercati, come strumenti per far progredire le donne e le bambine e attribuire loro poteri, anche attraverso lo sviluppo delle loro capacità, per godere dei benefici che derivano dal pari accesso a queste risorse, tra l'altro, per mezzo della cooperazione internazionale;
36. Assicurare il successo del Programma di azione, cosa che richiederà un forte impegno da parte dei Governi, delle organizzazioni internazionali e delle istituzioni a tutti i livelli. Siamo profondamente convinti che lo sviluppo economico, lo sviluppo sociale e la protezione dell'ambiente siano interdipendenti e parti integranti dello sviluppo durevole, che è il nostro quadro di riferimento per ottenere una migliore qualità di vita per tutti. Uno sviluppo sociale equo, che permetta ai poveri, in particolare alle donne che vivono in condizioni di povertà, di utilizzare le risorse naturali in modo sostenibile, è una condizione necessaria per lo sviluppo durevole. Riconosciamo inoltre che una crescita economica su larga scala e continua, nel contesto di uno sviluppo durevole, sia necessaria per lo svilup-

po sociale e per la giustizia sociale. Il successo del Programma di azione richiederà anche una adeguata mobilitazione di risorse a livello nazionale e internazionale così come di risorse nuove e aggiuntive verso le nazioni in via di sviluppo da tutte le fonti di finanziamento disponibili, incluse fonti multilaterali, bilaterali e private per il progresso delle donne; risorse finanziarie per rafforzare la capacità di istituzioni nazionali, sub-regionali, regionali e internazionali e nei processi politici decisionali; la istituzione o il rafforzamento di meccanismi di controllo a tutti i livelli, responsabili davanti alle donne di tutto il mondo;

37. Assicurare ugualmente il successo del Programma di azione nei Paesi la cui economia è in fase di transizione, cosa che richiederà una continua cooperazione internazionale e assistenza;
38. Pertanto adottiamo (e ci impegniamo come Governi a tradurlo nei fatti) il seguente Programma di azione, assicurando che il tema della parità tra i sessi sia riflesso in tutte le nostre politiche e programmi. Chiediamo immediatamente al sistema delle Nazioni Unite, alle istituzioni finanziarie regionali e internazionali, alle altre importanti istituzioni regionali e internazionali e a tutte le donne e uomini, così come alle organizzazioni non governative, nel pieno rispetto della loro autonomia, e a tutti i settori della società civile, di sottoscrivere risolutamente e senza restrizioni il Programma d'azione e di partecipare alla sua realizzazione in collaborazione con i Governi.

PROGRAMMA D'AZIONE della IV Conferenza Mondiale sulle donne – Pechino

(...)

41. Il progresso delle donne e il raggiungimento della uguaglianza tra donne e uomini sono un aspetto dei diritti umani e sono una condizione per la giustizia sociale: non devono essere considerati isolatamente come un obiettivo che riguarda esclusivamente le donne. Essi costituiscono il solo modo per costruire una società sostenibile, giusta e sviluppata. L'acquisizione di potere da parte delle donne e la parità tra donne e uomini sono condizioni necessarie per raggiungere la sicurezza politica, sociale, economica, culturale ed ecologica ambientale di tutti i popoli.
42. La maggior parte degli obiettivi delineati nelle Strategie future per il progresso delle donne (Nairobi) non sono stati raggiunti. Gli ostacoli all'acquisizione di poteri da parte delle donne persistono malgrado gli sforzi compiuti dai Governi così come dalle organizzazioni non governative e di donne e uomini ovunque nel mondo. In molte zone del mondo persistono ampie crisi politiche, economiche, ecologiche.
Tra di esse vi sono guerre di aggressione, conflitti armati, forme di dominazione coloniale e straniera, o occupazione straniera, guerre civili e terrorismo. Queste situazioni, combinate con discriminazioni sistematiche o di fatto, con la violazione e l'assenza di protezione dei diritti e delle libertà fondamentali di tutte le donne, e dei loro diritti civili, culturali, economici, politici e sociali, incluso il diritto allo sviluppo e con i profondi pregiudizi nei confronti delle donne e delle bambine, sono solo alcuni degli ostacoli riscontrati a partire dalla Conferenza mondiale per valutare e giudicare i traguardi raggiunti nel Decennio delle donne proclamato dalle Nazioni Unite: uguaglianza, sviluppo e pace nel 1985.
43. La valutazione dei progressi compiuti dopo la Conferenza di Nairobi mette in luce alcune preoccupazioni e aree di particolare urgenza che divengono di importanza primaria per l'azione da intraprendere. Tutti devono concentrare le iniziative e le risorse disponibili sugli obiettivi strategici relativi alle aree di crisi di interesse vitale che sono necessariamente legate tra loro, interdipendenti e di assoluta priorità.
È necessario che tutti creino e utilizzino meccanismi di vigilanza, che renderanno conto di tutto ciò che sarà stato fatto in ciascuna area di crisi.
44. A tale scopo, i Governi, la comunità internazionale e la società civile, incluse le organizzazioni non governative del settore privato, sono chiamati ad assumere iniziative strategiche nelle seguenti aree di crisi:

Le dodici aree di crisi.

A) La Povertà.

Il perdurante e crescente peso della povertà sulle donne;

B) L'Istruzione.

L'accesso disuguale, la disparità o la scarsità di opportunità educative e di formazione professionale qualificata a tutti i livelli;

C) La Salute

L'accesso disuguale, la disparità e l'inadeguatezza nell'assistenza sanitaria e nei relativi servizi;

D) La Violenza.

La violenza contro le donne;

E) I Conflitti Armati e altri tipi di Conflitti.

Le conseguenze dei conflitti armati o di altro genere sulle donne, incluse quelle che vivono sotto occupazione straniera;

F) La Partecipazione Economica.

La disuguaglianza nelle strutture economiche e politiche, in tutte le forme di attività produttive e nell'accesso alle risorse;

G) La Partecipazione al Potere e alle Decisioni.

La disuguaglianza tra donne e uomini nella distribuzione del potere decisionale a ogni livello;

H) I Meccanismi nazionali e internazionali.

I meccanismi inadeguati a ogni livello per promuovere il progresso delle donne;

I) I Diritti Umani.

Il non rispetto dei diritti fondamentali delle donne e la loro inadeguata promozione e protezione;

J) I Mezzi di Comunicazione.

La stereotipizzazione delle immagini delle donne e la disuguaglianza nell'accesso e partecipazione delle donne a tutti i sistemi di comunicazione e in particolare ai mezzi di comunicazione di massa;

K) L'Ambiente e lo Sviluppo.

Le disuguaglianze tra uomini e donne nella gestione delle risorse naturali e

nella salvaguardia dell'ambiente;

L) Le Bambine.

La perdurante discriminazione e la violazione dei diritti fondamentali delle bambine.

Le piattaforme Regionali.

Benché le piattaforme regionali riprendano le aree tematiche indicate nella proposta di piattaforma generale, ogni regione ha determinato priorità ed approcci diversi, in relazione alla situazione specifica della regione ed ai diversi problemi di condizione della donna.

In EUROPA si è identificata come prima priorità la questione dei diritti umani delle donne, integrando in questo approccio le tematiche dei diritti politici, economici, riproduttivi delle donne, la violenza, gli effetti delle guerre e delle migrazioni.

In AFRICA e in ASIA viene individuata come priorità assoluta il problema della crescente femminilizzazione della povertà; infatti in Africa, dove più di un terzo della popolazione vive in condizioni di povertà estrema tale povertà ha una sproorzionata incidenza sulle donne, specialmente sulle donne capofamiglia o anziane.

In ASIA la drammaticità della povertà si riscontra soprattutto nell'area meridionale della regione e nei paesi con economie in transizione, in cui la riduzione del ruolo dello Stato nella sfera sociale ha avuto immediate conseguenze sul peggioramento delle condizioni delle donne.

Diverso è l'approccio adottato nella piattaforma regionale dell'AMERICA LATINA, che inizia con un punto globale a carattere metodologico, sulla necessità di un'ottica di genere nello sviluppo economico e sociale della regione, a partire da un rafforzamento della partecipazione delle donne ai livelli decisionali dell'apparato dello Stato.

CONFERENZA EUROPEA Roma, 18 maggio 1996

Le donne per il rinnovamento della politica e della società.
(Carta di Roma)

Noi sottoscritte, donne ministro di diversi stati membri dell'Unione Europea, riunite a Roma il 18 maggio 1996, su invito del Presidente del Consiglio dell'Unione Europea, in occasione del vertice europeo "Le donne per il rinnovamento della politica e della società", abbiamo insieme adottato la seguente Carta:

1. Constatiamo che esiste un deficit di democrazia

Nonostante l'evoluzione nei ruoli di uomini e donne nella società europea, il riconoscimento generalizzato a livello normativo dell'uguaglianza di diritti fra uomini e donne, e le politiche per le pari opportunità perseguite all'interno degli stati membri dell'unione Europea, notiamo che la condizione delle donne nella società è tuttora caratterizzata da disuguaglianza nella maggior parte dei settori. Questa disuguaglianza si riscontra in tutte le istanze e organismi decisionali della politica, dell'economia, della vita sociale e culturale, e a livello locale, regionale, nazionale ed europeo, dove le donne sono in genere in una posizione minoritaria.

(...)

In campo politico, negli stati membri la presenza media delle donne nei parlamenti nazionali è del 15%, e del 16% nei governi. Il 28% dei parlamentari europei in carica e il 25% dei membri della Commissione Europea sono donne.

In altre sfere della società civile in cui si assumono decisioni che hanno un impatto indiscutibile sulla vita dei cittadini e delle cittadine, la rappresentanza femminile ai livelli decisionali può essere ancora più bassa.

Di conseguenza, non possiamo fare a meno di affrontare il fatto che la vita politica e più in generale i processi decisionali sono tuttora dominati dagli uomini. Ciò limita gravemente la qualità dei processi decisionali e della democrazia. La democrazia acquisirà un significato reale e dinamico quando donne e uomini insieme definiranno i valori che vogliono affermare nella vita politica, economica, sociale e culturale, e insieme prenderanno le decisioni che contano.

2. Lanciamo un appello per il rinnovamento della politica e della società

La partecipazione egualitaria di donne e uomini ai processi decisionali è un obiettivo prioritario a livello europeo.

(...)

Le donne, se sufficientemente numerose, contribuiranno al mutamento della politica e dei processi decisionali, in termini di priorità e di contenu-

ti, oltre che di pratiche decisionali.

Un rinnovamento della politica e della società si realizzerà con il contributo congiunto e con una partecipazione equilibrata di donne e uomini. Questo contributo e questa partecipazione colmano il distacco fra cittadini/e e politica, rivitalizzano la democrazia e aumentano la fiducia dei cittadini e delle cittadine nelle istituzioni democratiche.

La partecipazione egualitaria delle donne a tutti i livelli delle strutture decisionali in campo economico, sociale e culturale è necessaria anche per garantire che si tenga conto delle esigenze delle donne e degli uomini in tutte le politiche, i programmi e le azioni.

3. Dichiariamo il nostro impegno perché venga riconosciuta l'eguaglianza fra uomini e donne come priorità dell'unione Europea.

(...)

Più di metà dei cittadini d'Europa sono donne. Una società europea democratica deve pertanto costruirsi sull'uguaglianza efficace e reale fra i cittadini di entrambi i sessi.

Affermiamo il nostro impegno perché l'uguaglianza fra donne e uomini venga iscritta nel nuovo Trattato dell'Unione Europea. Consideriamo indispensabile integrare un punto di vista di genere in tutte le politiche dell'Unione Europea (*mainstreaming*). Tale questione è al cuore della cittadinanza europea, e delle condizioni della sua applicazione.

Facciamo appello alle istituzioni e organismi dell'Unione Europea affinché adottino con urgenza una strategia per ottenere una partecipazione egualitaria di donne e uomini, e fissino obiettivi concreti a questo scopo.

4. Riconosciamo la necessità di azioni concrete a tutti i livelli per promuovere la partecipazione egualitaria di donne e uomini ai processi decisionali in tutte le sfere della società.

(...)

È necessaria una strategia integrata e specifica, se si vuole ottenere una partecipazione egualitaria in tutte le sfere della società. In questa luce consideriamo molto positiva la Conferenza di Roma "Le donne per il rinnovamento della politica e della società".

Ci impegniamo ad agire per l'obiettivo urgente di maggior potere delle donne (empowerment) e per sviluppare gli incentivi e/o le misure legislative o di regolamentazione necessarie a questo fine.

Facciamo appello a tutti i soggetti interessati, uomini e donne, affinché sostengano questo impegno traducendolo in azioni concrete per l'empowerment delle donne, e per ottenere una partecipazione egualitaria di donne e uomini nei luoghi di potere, di influenza e decisionali in tutte le sfere della società.

DIRETTIVA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. Roma, 1997

“Azioni volte a promuovere l’attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini”.

Approvata dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 7 marzo 1997

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Visto l’art. 5, comma 2, lett. a), della legge 23 agosto 1988, n. 400;
Vista la Delega di funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri al Ministro per le pari opportunità conferita con D.P.C.M. 12 luglio 1996;
Visti la dichiarazione e il Programma di azione adottati dalla Quarta Conferenza mondiale sulle donne (Pechino, 4-15 settembre 1995);
Visto il quarto Programma d’azione a medio termine per la parità e le pari opportunità tra donne e uomini (1996-2000) dell’Unione Europea;
Visto il Documento approvato dalla Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna nel dicembre 1996;

Considerato che nei Paesi occidentali e in Italia le donne hanno ormai raggiunto alti livelli di scolarità e accedono in elevata percentuale alle professioni di alta qualificazione e ad impieghi che comportano assunzione di responsabilità; che, nonostante resti elevato il tasso di disoccupazione e persistano aree di segregazione, la linea di tendenza è verso l’integrazione delle donne nel mercato del lavoro e verso lo sviluppo di una consistente realtà di imprenditorialità femminile;

Considerato che tuttavia perdura la marginalità femminile nelle sedi di direzione e di decisione, nell’ambito delle professioni, delle aziende, della pubblica amministrazione, delle istituzioni politiche;

Ritenuto che le cause di tale fenomeno vanno ricercate sia nelle modalità di funzionamento dei luoghi della decisione, che risultano spesso estranee alla cultura e allo stile di vita delle donne, sia nella distribuzione asimmetrica del carico delle responsabilità familiari tra i due sessi, sia nella permanenza di meccanismi di esclusione, e che su tali fenomeni occorre intervenire con un’azione coerente e concertata dei pubblici poteri;

Ritenuto che l’esperienza sociale dei lavori delle donne fa emergere l’esigenza di una valorizzazione del lavoro di cura come connotato primario della qualità della convivenza civile e delle relazioni tra le persone, la necessità di un diverso uso del tempo a fondamento di un moderno Sociale, l’opportunità di una redistribuzione del tempo-lavoro di cura, anche come fonte di lavoro e di cittadinanza;

Ritenuto che nelle sedi formative vanno promossi percorsi culturali finalizza-

ti all'acquisizione di una identità di genere, all'educazione alla convivenza, alla solidarietà e al rispetto reciproco tra donne e uomini;

Considerato che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito la salute come complessivo benessere psicofisico della persona e non come semplice assenza di malattie; che questa concezione della salute va assunta come principio ispiratore delle politiche sociali e sanitarie, sia per rispondere ai bisogni di salute di tutta la popolazione, sia per garantire la salute riproduttiva delle donne;

Considerato che i movimenti delle donne, portatori dell'idea di differenza di genere, sono stati elemento propulsivo nella redazione del Programma di azione di Pechino;

Considerato che nella quarta Conferenza mondiale sulle donne sono stati individuati numerosi obiettivi strategici per l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace; che i governi si sono impegnati a realizzare azioni conseguenti in relazione alle specificità delle singole realtà nazionali;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Su proposta del Ministro per le pari opportunità,

INDIRIZZA AI MINISTRI LA SEGUENTE DIRETTIVA:

I Ministri, nell'esercizio delle rispettive competenze e con le iniziative di volta in volta necessarie, perseguiranno i seguenti obiettivi, nell'ambito degli obiettivi strategici indicati nella Dichiarazione e nel Programma di azione della quarta Conferenza mondiale sulle donne, allo scopo di promuovere l'acquisizione di poteri e responsabilità da parte delle donne, di integrare il punto di vista della differenza di genere in tutte le politiche generali e di settore, di promuovere nuove politiche dell'occupazione, dei tempi di vita e dell'organizzazione del lavoro, di riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini.

1. Acquisizione di poteri e responsabilità (empowerment)

Obiettivo strategico G.1 - Creare le condizioni per una presenza diffusa delle donne nelle sedi in cui si assumono decisioni rilevanti per la vita della collettività.

Azioni

- 1.1 Assicurare una presenza significativa delle donne, valorizzandone competenze ed esperienze, negli organismi di nomina governativa e in tutti gli incarichi di responsabilità dell'amministrazione pubblica.
- 1.2 Analizzare gli effetti dei sistemi elettorali vigenti, a livello europeo, nazionale e locale, sulla rappresentanza politica delle donne negli organismi elettivi.
- 1.3 Analizzare l'impatto dei sistemi e dei percorsi formativi, di aggiornamen-

to, dei modelli organizzativi del settore pubblico, sull'acquisizione di incarichi di responsabilità da parte delle donne nell'ambito della riforma della pubblica amministrazione e proporre gli opportuni adeguamenti.

2. Integrazione del punto di vista di genere nelle politiche governative (*mainstreaming*)

Obiettivo strategico H.1 - Rafforzare e adeguare i meccanismi istituzionali del *mainstreaming*.

Azioni

- 2.1 Assicurare un coordinamento strutturale e permanente dell'azione dei ministeri, al fine di riesaminare normative, politiche e programmi, verificare lo stato di attuazione degli obiettivi indicati nella presente direttiva e studiare eventuali proposte innovative.
- 2.2 Assumere iniziative, adottare regolamenti e altri atti necessari alla piena e tempestiva attuazione della presente direttiva.
- 2.3 Verificare lo stato di attuazione delle normative in materia di parità, e in particolare della legge 10 aprile 1991, n. 125, anche al fine di valutare l'adeguatezza delle strumentazioni istituzionali; avviare, con l'apporto della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità e del Comitato nazionale di parità e pari opportunità nel lavoro, un processo di riforma finalizzato alla costruzione di un sistema articolato preposto all'attuazione del *mainstreaming*.

3. Analisi dei dati e valutazione di impatto

Obiettivo strategico H.3 - Produrre e diffondere dati e informazioni disaggregati per sesso. Valutare l'impatto equitativo di genere delle politiche governative.

Azioni

- 3.1 Valutare l'impatto equitativo della riforma dello Stato sociale, con particolare riferimento ai rapporti tra i sessi e le generazioni.
- 3.2 Adottare il metodo della valutazione di impatto sulle strutture e le relazioni di genere prima dell'adozione di qualunque azione di governo.
- 3.3 Realizzare un libro bianco sul lavoro, che analizzi in particolare l'influenza della differenza di genere sulle trasformazioni dei lavori e sulle tipologie di lavoro nelle diverse fasce d'età e nei diversi settori e zone del Paese.
- 3.4 Sviluppare, anche per il tramite dell'ISTAT e del Sistema Statistico Nazionale, la progettazione, la rilevazione e l'elaborazione delle statistiche con disaggregazioni per sesso e per età; dare priorità alle caratteristiche proprie di ciascun sesso nella programmazione della ricerca, nella rilevazione dei dati e nell'analisi.

- 3.5 Promuovere ricerche mirate a fare emergere le problematiche connesse alla differenza di genere, in particolare fondandosi su dati delle statistiche ufficiali.

4. Formazione a una cultura della differenza di genere

Obiettivo strategico B.4 - Recepire, nell'ambito delle proposte di riforma della scuola, dell'università, della didattica, i saperi innovativi delle donne; promuovere l'approfondimento culturale e l'educazione al rispetto della differenza di genere.

Azioni

- 4.1 Introdurre negli insegnamenti curricolari lo studio dei diritti fondamentali delle donne, secondo le enunciazioni delle Convenzioni e dei Documenti delle Nazioni Unite.
- 4.2 Favorire e incrementare la conoscenza del percorso delle donne nella storia e del loro contributo, e di quello dei movimenti femminili e femministi, allo sviluppo e al progresso della società, anche mediante la promozione di progetti didattici di carattere disciplinare o interdisciplinare, di iniziative di formazione e di aggiornamento dei docenti e mediante la produzione di materiali didattici.
- 4.3 Promuovere iniziative formative orientate al rispetto delle differenze e alla soluzione pacifica delle controversie e dei conflitti.
- 4.4 Promuovere, anche mediante percorsi articolati, l'educazione alla sessualità, alla consapevolezza e alla valorizzazione della differenza di genere, a rapporti tra i sessi fondati sull'affettività, sulla reciprocità e sulla condivisione di responsabilità.
- 4.5 Consultare nell'iter di discussione sulle proposte di riforma della scuola e dell'università le associazioni delle ricercatrici, delle pedagogiste, delle insegnanti, delle studentesse.
- 4.6 Favorire l'accesso delle donne alla ricerca e alle cattedre universitarie.

5. Politiche di sviluppo e di promozione dell'occupazione

Obiettivo strategico F.5 - Rafforzare le strutture produttive legate alla innovazione; investire nei settori della qualità della vita, della formazione, della cultura, della salvaguardia del territorio e dell'ambiente.

Azioni

- 5.1 Valutare l'impatto equitativo di genere nella scelta dei settori di sviluppo e dei programmi di investimento.
- 5.2 Quantificare le ricadute sull'occupazione femminile degli investimenti pubblici sull'occupazione e sulla formazione professionale.

- 5.3 Finanziare incentivi per l'occupazione femminile nelle aree di crisi e del Mezzogiorno, dove la disoccupazione delle donne è particolarmente elevata.
- 5.4 Assumere il patto territoriale e gli altri strumenti di contrattazione al livello locale come momenti privilegiati per definire e perseguire obiettivi strategici per l'occupazione femminile.
- 5.5 Adottare programmi finalizzati alla formazione mirata, alla transizione scuola-lavoro, alla promozione di competenze femminili nell'ambito di lavori socialmente utili e del settore non-profit, alla sperimentazione di itinerari professionali di alta specializzazione.
- 5.6 Sperimentare, anche con azioni pilota, iniziative volte a contrastare il lavoro sommerso, anche attraverso attività formative per la creazione di lavoro indipendente, valorizzando nuovi saperi e competenze.

6. Professionalità e imprenditorialità femminile

Obiettivo strategico F.2 - Promuovere nuovo sviluppo attraverso la valorizzazione del potenziale di innovazione costituito dalla professionalità e dall'imprenditorialità femminile.

Azioni

- 6.1 Potenziare e incentivare tutte le iniziative tese a creare occupazione e in particolare promuovere autoimprenditorialità, anche mediante l'utilizzazione e il potenziamento della legislazione a favore della creazione di impresa e la piena applicazione della normativa sul prestito d'onore per le/i giovani.
- 6.2 Sostenere le esperienze di privato sociale definendo standard di qualità delle prestazioni, ed elaborando nuovi sistemi di regolazione appropriati alla diversificazione e innovazione delle tipologie di lavoro.
- 6.3 Realizzare un monitoraggio permanente sull'accesso delle donne ai fondi strutturali europei, garantire trasparenza nella informazione e nella gestione, promuovere iniziative volte alla piena utilizzazione dei finanziamenti, anche attraverso misure di sostegno alla progettazione; realizzare un monitoraggio permanente sull'imprenditorialità femminile e sulla formazione professionale, anche allo scopo di potenziare la ricerca e la sperimentazione su percorsi professionali innovativi.

7. Politiche dei tempi, degli orari e dell'organizzazione del lavoro

Obiettivo strategico F.6 - Realizzare politiche dei tempi e dei cicli di vita che consentano a donne e uomini di svolgere, in fasi diverse dell'esistenza, gli impegni di lavoro, di cura, di formazione culturale e profes-

nale. Promuovere politiche di organizzazione del lavoro che valorizzino la differenza di genere e non determinino discriminazioni in base al sesso, nell'accesso al lavoro e nello sviluppo della carriera.

Azioni

- 7.1 Promuovere, in sede di concertazione tra governo e parti sociali, l'adozione di politiche degli orari di lavoro flessibili, tali da adattarsi alle diverse esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori, nei diversi periodi di vita, con possibilità di optare per moduli orario ridotti e di rientrare nel modulo tempo pieno senza penalizzazioni di carriera.
- 7.2 Avviare uno studio in sede interministeriale allo scopo di analizzare – anche in seguito alla risoluzione approvata dal Parlamento europeo in materia di riduzione e adattamento del tempo di lavoro – i costi e i benefici in termini finanziari, di benessere e coesione sociale, di politiche orientate alla riduzione dell'orario di lavoro.
- 7.3 Definire e proporre una nuova disciplina del lavoro notturno per donne e uomini che preveda garanzie per lavoratrici e lavoratori sui limiti di svolgimento dei turni di notte e sulla tutela della salute, e che garantisca una tutela rafforzata alle lavoratrici gestanti, puerpere e in periodo di allattamento ferma restando la disciplina prevista dalla legge 9 dicembre 1977, n. 903.
- 7.4 Definire e proporre una nuova disciplina dei congedi parentali volta a riconoscere a entrambi i genitori il diritto individuale di assentarsi, oltre il periodo perinatale, per motivi inerenti alla salute o ad altre esigenze delle figlie e dei figli.
- 7.5 Definire e proporre una nuova disciplina generale sui congedi formativi, e promuoverne l'applicazione anche attraverso la contrattazione nel settore pubblico, in modo da garantire alle lavoratrici e ai lavoratori la possibilità di fruire di periodi di assenza dal lavoro da dedicare alla formazione permanente e all'aggiornamento professionale.
- 7.6 Favorire le azioni volte alla riforma delle normative che regolano i tempi delle città.
- 7.7 Sviluppare e rendere periodiche le indagini sull'uso del tempo, anche al fine di misurare il valore economico del lavoro non retribuito e di valutare l'asimmetria dei ruoli all'interno delle famiglie.
- 7.8 Riconoscere e valorizzare il lavoro di cura, anche mediante iniziative nel campo della sicurezza e della tutela della persona.
- 7.9 Promuovere, anche in relazione all'accesso ai finanziamenti pubblici, azioni positive che prevedano modifiche dell'organizzazione del lavoro volte a valorizzare le risorse umane, in particolare nell'ambito della pubblica amministrazione.
- 7.10 Analizzare i processi di riorganizzazione o privatizzazione delle aziende pubbliche, anche dotandosi di appositi strumenti di osservazione, per realizzare un monitoraggio degli itinerari professionali e di carriera femminili.
- 7.11 Promuovere la piena applicazione della legge 10 aprile 1991, n. 125, in

particolare nella parte riguardante le azioni in giudizio contro le discriminazioni indirette.

8. Prevenzione e tutela della salute

Obiettivi strategici C.1-C.5 - Tutelare la salute delle donne e degli uomini, intesa come complessivo benessere psicofisico; promuovere iniziative volte a sostenere la realizzazione del desiderio di maternità e ad assicurare una procreazione libera e responsabile.

Azioni

- 8.1 Valorizzare, nel Piano Sanitario Nazionale, le azioni dirette alla tutela della salute della donna in tutte le fasi della vita.
- 8.2 Promuovere il piano socio-assistenziale nazionale, realizzando preventivamente una valutazione di impatto equitativo secondo il genere.
- 8.3 Incentivare nel progetto obiettivo specifico per la salute materno-infantile, le azioni mirate ai fattori di rischio, alla diagnosi precoce, alla prevenzione, alla salute riproduttiva.
- 8.4 Favorire lo sviluppo di una umanizzazione del parto, mediante l'adeguamento delle strutture e la disponibilità del personale, per creare un luogo ove si verifichi la sintesi razionale tra servizio sanitario pubblico e rispetto della persona.
- 8.5 Predisporre un testo unico sulla maternità, anche allo scopo di armonizzare le normative di settore e di accrescere i livelli di tutela delle categorie meno protette.
- 8.6 Sviluppare le indagini e le rilevazioni orientate a evidenziare le differenze di genere nella salute, con particolare riferimento a fattori di rischio, prevenzione, cronicità, disabilità, salute riproduttiva.

9. Prevenzione e repressione della violenza

Obiettivi strategici D.1-D.3 - Promuovere efficaci iniziative di contrasto della violenza nelle relazioni personali e della prostituzione coatta.

Azioni

- 9.1 Sviluppare e dare periodicità, definendo nuove metodologie di indagine, alle rilevazioni statistiche sui fenomeni di violenza sessuale e abusi sessuali, anche in ambito familiare, maltrattamenti, molestie e ricatti sessuali nel luogo di lavoro.
- 9.2 Realizzare un osservatorio permanente sul fenomeno della violenza sulle donne e sulle/sui minori, anche allo scopo di effettuare un monitoraggio e una verifica della nuova normativa in materia di reati di violenza sessuale, e di analizzare la giurisprudenza in materia di reati sessuali e di maltrattamenti in famiglia.

- 9.3 Predisporre una nuova normativa che consenta l'allontanamento in via d'urgenza del familiare autore di violenza domestica.
- 9.4 Promuovere strategie efficaci di contrasto della prostituzione coatta, in particolare la realizzazione di campagne di informazione e l'adozione di misure di protezione e di ricerca di occasioni di lavoro per le donne che vogliono sottrarsi al racket della prostituzione e allo sfruttamento sessuale.

10. Cooperazione e relazioni internazionali

Obiettivi strategici E.1-E.4 - Sviluppare una politica estera tesa alla pace, alla cooperazione e al pieno rispetto dei diritti umani, in cui le differenze di genere nelle diverse culture siano occasione di ascolto reciproco e di reale confronto.

Azioni

- 10.1 Sviluppare iniziative volte al riconoscimento e all'effettivo rispetto dei diritti umani delle donne e delle bambine.
- 10.2 Valorizzare il contributo delle donne nelle relazioni internazionali e per la soluzione pacifica dei conflitti, utilizzando in particolare le competenze femminili presenti nelle aree di crisi.
- 10.3 Sviluppare nuove forme di cooperazione volte alla piena valorizzazione dell'autonomia delle donne in tutte le sfere della società e dell'economia, con particolare riguardo al ruolo che le donne possono assumere nella lotta alla povertà.

CONFERENZA EUROPEA DI PARIGI

"Donne e uomini al potere"

17 aprile 1999

Una società solidale
Un'economia dinamica
Un'ambizione europea

DICHIARAZIONE DI PARIGI

Noi, Ministri, donne e uomini, rappresentanti degli Stati membri dell'Unione Europea, riuniti a Parigi il 17 aprile 1999 su invito del governo francese, sottoscriviamo gli impegni della dichiarazione della Conferenza di Parigi:

- 1 Constatiamo il perdurare di ineguaglianze tra donne e uomini nei posti decisionali.
L'eguaglianza di diritto tra donne ed uomini è una realtà in Europa. Le conferenze di Atene e di Roma hanno sottolineato con forza il deficit democratico legato alla sottorappresentanza di donne, e malgrado gli sforzi effettuati dalla comunità internazionale, da parte degli Stati membri dell'Unione europea e dell'Unione europea stessa (in particolare in seguito al programma d'azione di Pechino), l'eguaglianza nei fatti resta ancora un'ambizione.
(...)
- 2 La partecipazione uguale di donne e uomini ai processi decisionali, riconosciuta come priorità dell'Unione Europea, è la lotta di tutti: dei governi, delle istituzioni europee, delle parti politiche, degli attori della vita economica e sociale e delle organizzazioni non governative e delle associazioni.
- 3 Noi ci impegniamo a prendere e a sostenere le misure appropriate che permetteranno di conseguire l'eguaglianza reale.
(...)
- 6 Per esercitare una reale influenza e costituire una vera massa critica, le donne devono essere rappresentate in numero sufficiente in tutte le istituzioni. È questa la prima tappa per conseguire l'obiettivo comune e prioritario dell'eguaglianza al potere, della parità.
- 7 Senza pregiudizio della loro autonomia, l'azione degli organismi di stampa, radio e televisione, la presenza di un numero più grande di donne nelle istanze di produzione o nei posti di decisione, sono essenziali per una rapida progressione verso la partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini e per l'eliminazione delle immagini stereotipe.
- 8 Affermiamo che l'interazione permanente fra la sfera politica e le sfere econo-

miche, professionali e sociale serve all'obiettivo della parità. Una partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini al momento decisionale nelle organizzazioni di impiegati e di lavoratori e nelle ONG favorirà la divisione delle responsabilità politiche. Allo stesso modo, un accresciuto impegno politico delle donne avrà effetti positivi per l'equilibrio nel prendere decisioni economiche e sociali.

9 A questo fine raccomandiamo:

- che nella vita politica, i governi, le istituzioni europee e le parti politiche prendano le misure necessarie, che includano, laddove siano appropriate, delle misure vincolanti e/o esortative, sia nel distretto elettorale che nella designazione dei membri delle istanze di consultazione che concorrono alla decisione pubblica, per promuovere una partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini al momento decisionale;
- che nella vita professionale, dove le funzioni decisionali restano esercitate in maggioranza dagli uomini:
 - gli Stati s'impegnino a prendere le misure atte a correggere gli squilibri fra le donne e gli uomini, misure che possono includere azioni positive;
 - i datori di lavoro pubblici e privati prendano misure per accrescere la presenza delle donne a tutti i livelli decisionali;
- che siano incoraggiati gli sforzi dei partners sociali (organizzazioni di datori di lavoro e di lavoratori) per promuovere una partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini ai posti di responsabilità e di decisione, al loro interno e nel quadro delle negoziazioni collettive;
- che siano sostenute le iniziative degli attori della vita associativa in favore di un più giusto posto delle donne e degli uomini nelle loro organizzazioni a beneficio della collettività e che siano ricercati tutti i mezzi che favoriscano gli auspicabili riequilibri;
- che siano sostenute le azioni delle associazioni, in particolare femminili, per la promozione dell'eguaglianza delle donne e degli uomini nei centri di decisione come nell'insieme della società.

10 Invitiamo le istituzioni europee e gli Stati membri a tradurre nelle loro politiche gli impegni di questa dichiarazione.

Chiamiamo le donne e gli uomini a impegnarsi in favore di un nuovo patto, pegno di una società solidale, di un'economia dinamica e di un'ambizione europea.

I firmatari della dichiarazione di Parigi del 17 aprile 1999

seguono le firme (16, per 13 paesi rappresentanti).

L'APPLICAZIONE DELLA PIATTAFORMA DI PECHINO IN ITALIA - Roma giugno 1999

Il rapporto del Governo italiano alle Nazioni Unite a cura del Dipartimento Pari Opportunità (75 pagine), informa sulle azioni intraprese in Italia, sugli ostacoli incontrati e sugli impegni futuri rispetto alle dodici aree di crisi individuate alla Conferenza di Pechino. Qui di seguito ne pubblichiamo ampi stralci.

INTRODUZIONE

(...)

2. CONTESTO SOCIALE: PROCESSI DI MUTAMENTO IN CORSO

Di tutti i mutamenti che hanno attraversato l'Italia negli ultimi 20 anni, la trasformazione nell'identità e nell'esperienza delle donne rappresenta uno dei fenomeni più significativi e diffusi. Come nel resto d'Europa, la maggioranza delle donne italiane afferma di trovarsi in una condizione di vita migliore di quella delle proprie madri, e cita fattori determinanti di questo miglioramento non solo le condizioni economico-sociali e sanitarie, ma soprattutto la libertà e la possibilità di scelte autonome per quanto riguarda la vita personale, la procreazione e l'accesso alle opportunità formative. In Italia negli ultimi anni il tasso di scolarità femminile e di rendimento negli studi è cresciuto fino a superare quello maschile: frequentano le scuole superiori l'82,9% delle ragazze e il 79,9% dei ragazzi, conseguono il diploma il 78% delle ragazze contro il 70% dei ragazzi; all'università le studentesse sono il 53,8% del totale degli studenti e conseguono la laurea nei tempi previsti il 38,6% delle iscritte, contro una percentuale maschile più bassa, pari al 32,8%. Su mille ragazzi che conseguono la licenza media, 562 arrivano al diploma di scuola superiore, e 107 alla laurea. Fra le ragazze, invece, su mille licenziate dalla scuola media sono 665 quelle che raggiungono il diploma di scuola superiore e 160 quelle che arrivano alla laurea.

Un analogo "vantaggio" a favore delle ragazze si nota anche per quanto riguarda i processi di apprendimento informali. Le ragazze leggono più libri (il 67,3% contro il 45,5% dei maschi), vanno di più a teatro (23,8% rispetto a 15,9%), scrivono di più diari, racconti e poesie (51,1% rispetto a 20,2%), cantano, ballano, frequentano musei, dipingono e scolpiscono in percentuali sempre superiori a quelle dei loro coetanei maschi.

Se la capacità di apprendimento e la volontà di investire nella propria formazione è particolarmente visibile fra le donne più giovani rispetto ai loro coetanei, va detto però che si tratta di un fenomeno che investe tutte le generazioni, e che riguarda non solo l'esperienza individuale, ma anche la dimen-

sione collettiva e organizzata. (...)

Le difficoltà e le contraddizioni nella vita delle donne sono aggravate da due forti elementi di disuguaglianza presenti nello scenario italiano: la suddivisione totalmente squilibrata del lavoro di cura (quasi tutto sulle spalle delle donne) e dei ruoli decisionali (quasi tutti nelle mani degli uomini).

(...) Nonostante l'aumento di donne nei ruoli di governo rimane ingiustificata una presenza parlamentare delle donne, ancora confinata all'11%, la presenza di solo in 6,4% di sindaci donna, di nessuna donna alla guida delle regioni, e di solo il 5,8% di donne presidenti di provincia. Preoccupante anche la situazione nella pubblica amministrazione, con una media di donne nei ruoli dirigenziali fra il 5,4 e il 7,8% (con la sola eccezione degli enti di ricerca, dove le donne dirigenti arrivano al 14,7%); nelle imprese private, dove le dirigenti vanno da 3,1-4,8% delle imprese medio-grandi al 10,5-12,5 delle piccole; nei mass media, dove si va dal 3,3% dei direttori di quotidiani al 37,4% dei direttori di settimanali; nelle università (dal 3,1% dei rettori all'11,1 dei professori ordinari); nella magistratura, dove il 4,1% di donne presidenti di sezione stride con il sorpasso invece effettuato dalle ragazze sui maschi negli ultimi concorsi di accesso alla carriera.

Siamo insomma di fronte a una contraddizione di fondo fra la dinamicità dell'esperienza e delle nuove competenze femminili e il permanere di ostacoli che impediscono l'accesso ai luoghi decisionali e alla rappresentanza politica. La forza qualitativa esercitata dalle donne nei processi di trasformazione e modernizzazione dell'Italia rischia di apparire debolezza quando si guarda ai poteri formalizzati, quantificabili, in particolare nelle istituzioni. Questa situazione configura un deficit di democrazia e rappresenta uno degli elementi chiave dell'attuale crisi di credibilità delle nostre istituzioni, del processo di consolidamento e ampliamento della cittadinanza, della necessità di riformare profondamente le forme di partecipazione delle cittadine e dei cittadini alla vita del paese.

3 – POLITICHE DI ATTUAZIONE DELLA PIATTAFORMA DI PECHINO

(...) L'approvazione del Piano d'azione italiano in applicazione della Piattaforma di Pechino si è inserita come prima tappa rilevante. Essa ha preso la forma di una Direttiva del Presidente del Consiglio nel marzo 1997, rivolta a tutti i membri del governo e finalizzata "a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini". Sia il testo della Direttiva che gli obiettivi concreti in essa indicati sono centrati sui concetti chiave della Conferenza di Pechino, di *empowerment* e *mainstreaming*. "Costruire una cultura del mainstreaming", si afferma, "implica dunque il superamento di qualsiasi ottica settoriale, di qualsiasi idea di "specifico femminile" o di pari opportunità in senso tradizionale, come insieme di azioni specifiche volte a superare situazioni di svantaggio. L'aspetto più innovativo del mainstreaming consiste in-

ce nell'indicare l'esigenza di un'iniziativa trasversale a tutte le azioni di governo”.

A partire da questa impostazione, la Direttiva ha individuato in alcuni campi di intervento le priorità d'azione per la situazione italiana. In campo politico e istituzionale: promozione della presenza delle donne nei luoghi decisionali, analisi di impatto, coordinamento e riforma dell'azione istituzionale, cooperazione internazionale. In campo economico e sociale: formazione, promozione dell'imprenditorialità femminile e dell'occupazione (sia nel lavoro dipendente che nel lavoro autonomo e nel non-profit), politiche dei tempi, degli orari e dell'organizzazione del lavoro, salute, violenza contro le donne.

Dietro questa scelta di priorità c'è una lettura della società italiana nella quale “garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini” significa misurarsi con:

- i nodi lavoro/non lavoro e produzione-riproduzione, in tutta la loro complessità (pluralità di lavori femminili, trasformazioni in atto, necessità di valorizzare la formazione e i saperi delle donne, lavoro di cura);
- il nodo della sessualità e della libertà femminile, sia promuovendo salute e benessere personale, che contrastando la negazione della libertà praticata attraverso la violenza;
- l'elaborazione di una nuova cultura e pratica delle relazioni sociali e del rapporto fra i sessi, e di percorsi formativi che ne rendano possibile la diffusione;
- l'elaborazione di nuove politiche sociali e di politiche urbane e ambientali sostenibili, compatibili con le diverse esigenze di donne e uomini;
- una nuova qualità nelle relazioni e nella cooperazione internazionale, anche all'interno di un contesto sempre più multiculturale.

4. MAINSTREAMING, EMPOWERMENT, AZIONI POSITIVE: PRIMI RISULTATI E DIFFICOLTÀ INCONTRATE

Nel misurare risultati delle iniziative e difficoltà incontrate, non si può esulare dagli altri gli obiettivi finalizzati al mainstreaming. Come si è evidenziato sopra, infatti, sia il Piano d'azione italiano (la Direttiva del 1997), che l'impostazione di tutto il lavoro del Dipartimento per le pari opportunità, hanno fortemente sottolineato l'importanza del legame fra mainstreaming all'interno delle politiche governative e processo di empowerment delle donne a tutti i livelli, e in particolare nel rapporto con la società civile e l'associazionismo femminile (...)

La complessità di questa impostazione ha trovato notevoli difficoltà ad affermarsi, sia nelle istituzioni che nella società civile, e nello stesso associazionismo femminile. È apparso chiaro sin dall'inizio che essa comporta non solo una potenziale partnership, ma anche un potenziale conflitto di potere fra i sessi, e dunque una forte resistenza da parte di chi tale potere deve cedere. Inoltre, anche per le componenti più aperte e sensibili del mondo politi-

co-istituzionale, la lunga abitudine a considerare le politiche per le donne come politiche “specifiche” ha comportato una forte difficoltà a misurarsi con un’ottica di genere trasversale a tutte le politiche.

Questo intreccio fra vera e propria resistenza al cambiamento e difficoltà di comprenderne il segno è apparso particolarmente visibile in tutte le sedi di concertazione avviate dal governo italiano per costruire le proprie politiche economiche e sociali. Teoricamente, la pratica del dialogo sociale con tutti i soggetti della società civile avrebbe dovuto rappresentare un terreno principe di visibilità e potere contrattuale delle donne, molto più forti nella società civile che nelle istituzioni. Nella realtà, nonostante le proposte presentate dalla Commissione nazionale pari opportunità, ciò non è avvenuto in nessuna delle sedi di concertazione con le parti sociali: da quella sulle politiche economiche e del lavoro, culminata nel Patto sociale per lo sviluppo e l’occupazione, al dialogo sul welfare e la previdenza, alla discussione sull’uso dei Fondi strutturali europei.

A tutti questi livelli il soggetto donna è rimasto assente: sia in quanto assenza fisica di corpi di donna ai tavoli negoziali (salvo pochissime, per quanto rilevanti, eccezioni) che in quanto assenza di un punto di vista di genere dalle politiche discusse e concordate. Su questa assenza hanno pesato anche le difficoltà registratesi nell’affermazione di una linea di mainstreaming all’interno degli stessi movimenti delle donne. Se infatti negli anni ‘70 la maggior parte di essi aveva esplicitamente scelto il terreno politico-legislativo come una delle aree intervento prioritarie, sia pure in forte conflittualità con i poteri costituiti, nei decenni successivi l’iniziativa dell’associazionismo femminile si è sempre più spostata sul terreno culturale e sociale. Ciò ha comportato una forte crescita dei saperi, dell’esperienza e dell’autonomia femminile, ma una loro scarsa diffusione e consolidamento nelle sedi istituzionali, sia della politica che della stessa cultura (scuola, università, mass media).

È dunque su questo terreno che si colloca la sfida del mainstreaming, a partire dalle difficoltà e dalle contraddizioni fin qui descritte, ma anche dai notevoli passi avanti compiuti in Italia dal 1995 ad oggi. Delle une e degli altri diamo conto in maggior dettaglio nelle analisi delle dodici aree critiche della Piattaforma di Pechino, nel quadro di un’esperienza in cui sempre di più la dimensione nazionale si intreccia con quella europea, e la sede europea è sempre di più fonte di stimolo e di scambio fra le esperienze delle donne.

(...)

A. Donne e povertà

In questi anni in Italia, per la prima volta, la povertà colpisce non solo chi è privo di reddito da lavoro, ma anche chi pur lavorando non riesce più a garantire al proprio nucleo familiare un livello di vita dignitosa. Nel 1997 risultavano in condizioni di "povertà relativa"⁽¹⁾ 2.245.000 famiglie, 166.000 in più dell'anno precedente, per un totale di 6.908.000 individui. In condizioni di "povertà assoluta", cioè non in grado di acquistare un paniere di beni essenziali, erano invece 1.504.103 famiglie, cioè circa 5.007.000 individui (8,9% della popolazione italiana).

La povertà assoluta si riscontra soprattutto dove ci sono forti squilibri territoriali, elevati tassi di disoccupazione, insufficiente scolarità e formazione professionale e un gran numero di anziani/e. Le zone di massimo disagio sono nel Mezzogiorno.

(...)

Dai dati Istat 1997, l'incidenza della povertà per sesso e per ripartizione geografica è la seguente:

	Nord	Centro	Sud
Donne:	6,8 %	9,3 %	27,0 %
Uomini	3,2 %	4,8 %	23,5 %
Media nazionale:	Donne = 12,8 %		Uomini = 10,6 %

(...)

Anche in Italia, come nel resto dell'Europa, si avverte il fenomeno della "femminilizzazione" della povertà in vecchiaia (+65 anni) legata alla condizione personale.

Tra le povertà estreme è in aumento quella delle persone senza fissa dimora, di cui 23,3% sono giovani donne, con un incremento del 3,3% rispetto all'anno precedente.

Tra le immigrate, che rappresentano oltre il 40% degli stranieri in Italia, la povertà è una condizione endemica anche se non generale, legata all'esclusione dal ciclo produttivo regolare e al difficile accesso all'alloggio stabile e ai servizi sanitari.

(...)

Infine va sottolineato il legame tra malattia e povertà. Se la mancanza di reddito può essere causa di malattia, è vera anche la condizione inversa: malattia come causa di povertà, non solo nel caso di patologie gravi e invalidanti che mettono il soggetto in condizione di totale dipendenza dalla famiglia o dai servizi sociali, ma anche nel caso di malattie ad andamento cronico

⁽¹⁾ In Italia la povertà è valutata sui consumi. In base a questo principio la soglia di *povertà relativa* è stata fissata dalla Commissione nazionale di indagine sulla povertà a lire 1.233.829 mensili per una famiglia di due persone. Si parla invece di *povertà assoluta* quando il reddito è pari a lire 994.273 mensili per una famiglia di due componenti.

e altalenante, che finiscono per determinare l'espulsione dal mercato del lavoro di chi ne soffre. Entrano in questo capitolo molte forme di sofferenza psichica diffuse, per motivi non certo "natural", nelle donne. (...)

B. Istruzione e formazione delle donne

(...)

Sul piano delle scelte scolastiche restano prevalentemente maschili gli istituti tecnici e professionali agrari, industriali, nautici e aeronautici, mentre prevalentemente femminili sono quelli relativi al commercio, al turismo e ai servizi sociali, nonché i licei (soprattutto classici, linguistici e scuola magistrale). Permangono, a questo livello scolastico, caratteristiche di segregazione orizzontale tipiche del passato, polarizzate su alcuni indirizzi differenti per maschi e femmine.

(...)

Rispetto a una presenza femminile nella scuola forte e qualificata, è invece vistosamente assente la cultura della differenza sessuale: nei programmi, nei libri di testo, nella didattica, nella formazione degli insegnanti, così come nei progetti di riforma della scuola. Non fa ancora parte della cultura di governo la consapevolezza che la rivoluzione femminile e i dati del sorpasso negli studi sono tra i fattori determinanti della cosiddetta "crisi maschile", dell'incertezza e della paura attuale dei ragazzi nell'imboccare le strade di un rapporto nuovo tra i sessi, attaccandosi invece a vacillanti modelli di una stereotipata virilità.

Altre contraddizioni riguardano il corpo insegnante: le donne sono la maggioranza, ma al 75% complessivo di femminilizzazione docente corrisponde una distribuzione ineguale nei diversi ordini scolastici: a una quasi totalità di docenti donne nella scuola primaria fa seguito una percentuale superiore al 60% nella scuola media e al 50% nella secondaria superiore. Nel complesso della scuola secondaria, inoltre, le donne sono in nettissima maggioranza nell'insegnamento delle materie umanistiche, in minor numero nell'insegnamento di quelle scientifiche, quasi assenti nelle docenze tecniche.

(...)

C. Salute

Secondo i dati statistici nazionali, in Italia negli ultimi anni l'aspettativa di vita è decisamente più favorevole alle donne che agli uomini (83 anni rispetto a 76 anni). Le donne quindi vivono più a lungo ma il loro stato di salute sembra essere peggiore di quello degli uomini, non solo in termini di percezione soggettiva e di qualità della vita più lunga in conseguenza delle patologie dell'età, ma anche per uno svantaggio sociale legato al maggior carico di lavoro di cura e alle minori risorse culturali ed economiche. Per contro, grazie anche a una legislazione non punitiva e orientata alla prevenzione, negli

ultimi anni si è ottenuta una maggiore responsabilizzazione delle donne circa la propria salute e qualità di vita, e una complessiva riduzione del ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza.

(...)

La condizione economica delle donne anziane è spesso carente e questo peggiora la qualità della loro vita anche dal punto di vista della salute. Esiste per le donne anziane inoltre il problema della disinformazione, spesso dovuta all'isolamento e/o alla scarsa alfabetizzazione e a difficoltà di rapporto con l'istituzione sanitaria. Questo atteggiamento, condizionato in parte da paura e rifiuto (ma anche da vergogna) ha avuto spesso l'effetto di portare le anziane a rivolgersi alle strutture sanitarie in fasi non recuperabili di tumore al seno o dell'utero. La povertà e la solitudine, singolarmente o in combinazione, sono causa di disagio, malessere, malattia.

Riguardo agli stili di vita, stress e tabagismo colpiscono un numero crescente di donne, l'alimentazione diventa più razionale mentre lo sport viene praticato in modo ancora insufficiente e si è ancora lontani dallo sviluppo di una politica di genere in questo campo. La pratica sportiva dipende innanzitutto da fattori di ordine culturale e dal contesto sociale proprio di ciascun paese. Attualmente in Italia le donne associano lo sport e l'attività motoria più al concetto di estetica che a quello di salute. (...)

D. Violenza contro le donne

La realtà italiana negli ultimi anni, grazie al lavoro dei movimenti delle donne nella società e alle iniziative adottate dalle istituzioni, ha fatto grandi passi avanti rispetto alla soglia di tolleranza della violenza maschile, nonostante molte contraddizioni e aperte ostilità⁽²⁾. La solidarietà attiva delle donne alle donne violate si è espressa con l'azione di un centinaio di associazioni diffuse in tutta Italia che in collaborazione con gli enti locali territoriali hanno dato vita a 15 centri antiviolenza anche con rifugi segreti, e creato nuovi servizi che comprendono la consulenza giuridica, l'assistenza psicologica, le linee telefoniche di emergenza e altre forme di sostegno. Queste esperienze hanno prodotto una maggiore conoscenza del fenomeno della violenza contro le donne e i minori.

Il fenomeno, tuttavia, rimane grave e complesso. Negli ultimi anni le denunce di violenza sessuale e di maltrattamenti fisici e psicologici nell'am-

⁽²⁾ **Violenza sessuale.** Il primo risultato della Conferenza mondiale delle donne di Pechino è stata l'approvazione, il 15 febbraio del 1996, di una nuova legge contro la violenza sessuale. Vent'anni dopo la prima proposta di iniziativa popolare, attorno alla quale si erano raccolte quasi 400 mila firme, le parlamentari italiane hanno lavorato insieme, superando le differenze di partito, per arrivare a una nuova legge che inserisse i reati contro l'integrità fisica e psicologica delle donne, perpetuati con mezzi sessuali, tra i reati contro la persona e non più tra quelli contro la morale e il buon costume.

bito familiare sono praticamente raddoppiate. Inoltre moltissimi incidenti con lesioni gravi, denunciati come incidenti domestici, riguardano invece violenze e maltrattamenti nell'ambito familiare, come riconosce anche l'ultimo Piano sanitario nazionale.

Una recentissima rilevazione svolta dall'Istituto nazionale di statistica italiano (Istat), con una ricerca su un campione di più di 50 mila donne, attesta che in oltre l'80% dei casi la violenza avviene nel contesto di rapporti di fiducia. Lo stesso dato risulta dal lavoro dei centri antiviolenza: circa il 90% delle donne che vi si rivolgono hanno subito violenza fisica e sessuale nell'ambito familiare. Inoltre in molte università italiane sono cominciati progetti di ricerca sia sull'entità del fenomeno che sulle conseguenze sanitarie e psichiche prodotte dalla violenza maschile.

Sono emersi inoltre nuovi problemi, quale quello della tratta delle donne e dei minori e quello delle mutilazioni dei genitali femminili (Mgf). Il traffico delle donne ai fini di sfruttamento sessuale investe anche l'Italia con donne che provengono dall'Est Europeo e dall'Africa. Si tratta di un fenomeno gestito in particolare da organizzazioni criminali come la mafia albanese e italiana. Riguarda migliaia di donne ridotte in condizioni di vera e propria schiavitù attraverso metodi violenti perpetrati nel tempo. Le Mgf riguardano circa 30 mila donne originarie della fascia subsahariana presenti nel nostro paese e centinaia di bambine nate in Italia. (...)

E. Donne e conflitti armati

Già prima della Conferenza di Pechino, il tema donne e conflitti armati andava assumendo per le donne italiane una urgenza sempre più pressante e vicina. Donne impegnate in esperienze femministe, pacifiste e di cooperazione allo sviluppo avevano avviato esperienze di dialogo e di lavoro comune con le donne palestinesi e israeliane, e di altre realtà del Mediterraneo e dell'Africa.

Un salto di qualità drammatico si è verificato con la guerra nella ex-Jugoslavia, ai confini del nostro paese.

Alle difficoltà politiche dei governi, di trovare forme efficaci per porre fine al conflitto e agli orrori della pulizia etnica si è contrapposta una forte capacità della società civile di costruire solidarietà, azione umanitaria, iniziative di dialogo dal basso fra tutti i popoli delle parti in conflitto.

Le donne hanno svolto un ruolo di primo piano in questo impegno, attraverso iniziative come quelle delle "donne in nero", delle reti fra donne bosniache, serbe e croate, della presenza in tutti gli interventi umanitari e di solidarietà. Anche l'intervento umanitario pubblico, dei comuni come delle strutture di emergenza della cooperazione italiana in ex-Jugoslavia, è stato caratterizzato da un forte protagonismo delle donne.

(...)

Nel 1999 l'attenzione si è concentrata principalmente sull'emergenza Kosovo. (...) Le donne, pur tra mille difficoltà, rimangono il solo punto di

riferimento per l'intera famiglia e vivono con estrema difficoltà le durissime circostanze in cui debbono assumere sempre nuove responsabilità.

Oltre ai problemi di prima emergenza, vi sono problemi legati a violenze fisiche e psicologiche subite da molte donne e anche da molti bambini, e anche a violenze sessuali, come ormai si comincia a sapere.

(...)

F. Donne e economia

La posizione delle donne italiane nel mercato del lavoro e in generale nell'economia è illustrata nella prima parte di questo rapporto (*ndr: il brano cui si fa riferimento si trova a pag 5 e 6 del documento originale che riportiamo diseguito*)

(...)

Nell'Italia di oggi le donne si caratterizzano come soggetti capaci contemporaneamente di riflettere sulle esperienze del passato e di adattarsi a condizioni in continuo mutamento, sia attraverso la vita personale che nel lavoro di cura, nella vita familiare come nel volontariato, nelle professioni, nell'associazionismo di base.

(...)

L'impatto fra queste potenzialità positive e l'accesso delle donne al mondo del lavoro retribuito è ancora estremamente complesso. La mutata soggettività e assertività femminile è chiaramente visibile nell'aumento della presenza di donne nel mercato del lavoro. Tra il 1993 e il 1998 sono aumentate sia le occupate (da 7.135.000 a 7.364.000) che le disoccupate (da 1.236.000 a 1.491.000). È in aumento sia il tasso di attività femminile che la pressione sul mercato del lavoro di donne che non intendono più abbandonarlo al momento del matrimonio o alla nascita del primo figlio. Crescono inoltre le figure professionali più qualificate: le imprenditrici (da 54 mila a 83 mila), le libere professioniste (da 125 mila a 200 mila), le socie di cooperative (da 65 mila a 128 mila), le donne quadro (da 240 mila a 324 mila). Diminuiscono le operaie (da 2.118.000 a 2.069.000) e le occupate in agricoltura (da 623 mila a 458 mila); aumentano invece le impiegate (da 2.898.000 a 3.132.000) e le occupate (da 4.932.000 a 5.307.000) in un settore in crescita e sempre più rilevante come quello dei servizi. Queste linee di tendenza positive si scontrano con le forti difficoltà vissute dalle donne nel mercato del lavoro. Secondo i dati ufficiali sull'occupazione, la disoccupazione è tuttora l'esperienza dominante per le giovani fra i 15 e i 24 anni, e più di quanto avvenga per i loro coetanei maschi (39,3% di giovani disoccupate, a fronte del 29% dei maschi). Al Sud, risultano disoccupate il 64,9% delle ragazze e il 50,6% dei ragazzi. Anche fra le generazioni più adulte, il tasso di disoccupazione femminile è ancora più alto di quello maschile. Infine, è più marcata la presenza di donne nel lavoro nero e nelle forme di lavoro flessibile e atipico.

Il part-time ha un'incidenza sul lavoro femminile pari al 13,3% (contro il rispettivo 3,2% maschile), e sono donne il 70,1% dei lavoratori a tempo parziale. Meno marcata la differenza fra uomini e donne per quanto riguarda il lavoro a tempo determinato, che incide per il 7,3% sui contratti sviluppati da lavoratori e il 9,5% su quelli stipulati con lavoratrici.

Per il part-time la scelta delle donne è quasi sempre volontaria (nel 66,6% dei casi per le adulte, e nel 46,5% per le giovani) ma non è così per il lavoro a tempo determinato, scelto solo dal 47,9% delle donne. Per le giovanissime, inoltre (15-29 anni), la flessibilità risulta essere una condizione imposta più che ricercata, sia per quanto riguarda il part-time che nel lavoro a tempo determinato. Nell'offerta dei nuovi lavori prevalgono scarsa tutela e forte precarietà. (...)

G. Donne, potere e processi decisionali

Parlare della presenza (come pure dell'assenza) delle donne nei luoghi e nei ruoli decisionali significa di fatto affrontare la questione del rapporto fra donne e potere/i. Si tratta di una strada complicata, contorta, segnata costantemente da luci e ombre. Spesso anche i passi avanti fatti hanno una sorta di latenza prima di tradursi in risultati evidenti e stabili: non una crescita progressiva, ma un andamento zigzagante, dove mai nessuna conquista rappresenta un'assoluta garanzia per il futuro.

Ad esempio, la presenza femminile alla Camera dei deputati, dopo essere arrivata al 13% nel 1987, è scesa di nuovo all'8% nel 1992, per crescere poi oltre il 14% nel 1994 e infine riabbassarsi, sia pure meno drasticamente, all'11% nelle ultime elezioni del 1996. I tentativi di migliorare questa situazione si sono dimostrati molto difficili. Un insieme di norme contenute in diverse leggi elettorali (81/1993, 277/1993, 43/1995) volte a garantire l'equilibrio, in forme e proporzioni differenti, fra i due sessi nelle liste elettorali, sono state dichiarate incostituzionali dalla Corte costituzionale in nome del principio di eguaglianza formale fra tutti i cittadini sancito dalla Costituzione.

Per quanto riguarda i ruoli di governo, i governi italiani sono stati caratterizzati per un lungo periodo dall'assenza delle donne. Solo nel 1976 si rompe il monopolio maschile con la nomina, per la prima volta di una donna ministro (Tina Anselmi). Negli anni '80 e nei primi '90, sia pure con alterne vicende, tende ad affermarsi una limitata presenza femminile nei diversi governi che si susseguono.

Le stesse strategie femminili, peraltro, non si sono mosse all'unisono per una semplice affermazione della propria partecipazione ai ruoli di potere. La spinta prevalente è stata piuttosto a operare per una presenza capace di incidere qualitativamente sui meccanismi e le relazioni che di norma caratterizzano i luoghi decisionali. Questa scelta, per quanto giusta, ha però contribuito in più occasioni a determinare un'estraneità femminile, che si è tradot-

ta talvolta in un rifiuto a partecipare ad esempio alla stessa competizione elettorale.

Questa situazione ha trovato radici anche in una crisi più ampia della politica esercitata all'interno della forma partito che se ha provocato l'allontanamento di gruppi sempre più consistenti di cittadini, soprattutto giovani, si è tradotta in un allontanamento ancora più marcato delle donne. I meccanismi di potere e le modalità decisionali che dominano all'interno dei partiti e in molte istituzioni aggravano ulteriormente questa situazione. Infatti il protagonismo femminile nel nostro paese non si caratterizza come semplice assimilazione di donne nei luoghi decisionali, ma tende a creare "disordine", proponendo logiche, gerarchie, valori che pretendono di andare oltre la semplice redistribuzione di poteri fra uomini e donne per portare, con la variabile della differenza sessuale, un cambiamento nelle regole del gioco. (...)

H. Meccanismi istituzionali

Precedentemente alla Conferenza di Pechino, i meccanismi istituzionali esistenti in Italia per la promozione delle pari opportunità fra donne e uomini erano:

- la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, istituita in base alla legge n. 164 del 22 giugno 1990, e collocata presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. La Commissione è composta da rappresentanti dei partiti politici, delle parti sociali, dell'associazionismo femminile e di altri soggetti della società civile. Ha funzioni consultive e di orientamento rispetto alle attività per realizzare la parità fra i sessi e assicurare pari opportunità tra uomini e donne.

(...)

- il Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento e uguaglianza di opportunità tra lavoratori e lavoratrici, istituiti in base alla legge n. 125 del 10 aprile 1991 e collocato presso il ministero del Lavoro e della previdenza sociale. Il Comitato è composto da rappresentanti dei sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro, delle associazioni e dei movimenti femminili. Formula proposte, informa e sensibilizza l'opinione pubblica, promuove l'adozione di azioni positive, esprime parere sui progetti in itinere, elabora codici di comportamento, propone soluzioni alle controversie collettive, può richiedere all'ispettorato del lavoro di acquisire informazioni presso i luoghi di lavoro sulla situazione occupazionale; promuove una adeguata rappresentanza di donne negli organismi pubblici competenti in materia di lavoro.
- il Comitato per l'imprenditorialità femminile, istituito in base alla legge n. 215 del 25 febbraio 1992, e collocato presso il ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato. Il Comitato ha compiti di indirizzo e di programmazione generale degli interventi previsti dalla legge 215, e delle azioni positive per promuovere l'imprenditorialità femminile;

- le Consigliere di parità, la cui presenza è stata generalizzata a vari livelli territoriali, nazionale, regionale, provinciale, dalla legge 125/91. A livello regionale e provinciale le consigliere di parità svolgono funzioni di promozione dell'occupazione femminile e di garanzia contro le discriminazioni, e promuovono le azioni di giudizio contro le discriminazioni. Tutti questi organismi sono tuttora operanti. (...)

I. Diritti fondamentali delle donne

In un paese democratico come l'Italia il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali è garantito dalla Costituzione in modo eguale a tutti i cittadini e le cittadine, senza alcuna discriminazione in base al sesso.

Negli ultimi decenni, una nuova frontiera dei diritti umani e delle libertà fondamentali è stata individuata (nel nostro paese come in altre parti del mondo) dai movimenti delle donne e dalla crescita diffusa di una nuova coscienza femminile. Il pieno controllo sulla propria vita e sul proprio corpo, la libertà dalla violenza, la libertà di scelta in tutti gli aspetti della vita pubblica e privata vengono ormai considerati dalla maggioranza delle donne come parte integrante dei propri diritti umani e libertà fondamentali.

La Piattaforma di Pechino, e il processo che ha preceduto, accompagnato e seguito la conferenza, si sono innestati su questo terreno di forte crescita nella consapevolezza individuale e collettiva del paese e delle donne.

Contemporaneamente, proprio nelle aree del Mediterraneo più vicine all'Italia, abbiamo assistito negli anni novanta a esplosioni di violenza sessista nei confronti delle donne che hanno trovato un'eco e una risonanza nella diffusione del fondamentalismo, in particolare in Algeria. È stato dunque impossibile per le donne italiane ignorare quanto avveniva a poche centinaia di chilometri di distanza.

Questo ha determinato uno spostamento di mentalità, una sensibilità, maggiore che nel passato, nel guardare alle vicende internazionali con occhi di donne. (...)

J. Donne e Media

Negli anni novanta si registra un'impennata della presenza femminile nel mondo dei mass media. Aumentano le assunzioni donne nelle redazioni e, secondo alcune stime, sono sempre le ragazze la maggioranza dei lavoratori precari del settore. Si femminilizza dunque il mondo dell'informazione ma solo alla base poiché il potere decisionale rimane saldamente in mano agli uomini: sono maschi i direttori e la maggior parte dei capiredattori. Nel servizio pubblico radiotelevisivo solo una donna è direttore di un telegiornale e, a fronte di una forte presenza femminile nelle redazioni, non c'è un'adeguata rappresentanza ai livelli più alti della carriera giornalistica.⁽³⁾

Sono dunque prevalentemente uomini coloro che decidono cosa fa e cosa

non fa notizia. E per le donne i criteri di notizia sono piuttosto stereotipati: come confermano alcune ricerche di recente elaborate c'è un forte gap tra ciò che esse fanno e dicono in questa società e la rappresentazione che ne danno i media. Sui giornali fanno notizia le donne d'eccezione, vittima, mantide, o fotomodelle di successo. Ma qualcosa negli ultimi anni sta cambiando grazie all'impegno delle donne che in queste strutture lavorano e al contributo dato dall'attività del Dipartimento per le pari opportunità. (...)

K. Donne e ambiente

Risanare il deficit ambientale del paese, avanzare sulla strada dello sviluppo sostenibile, promuovere politiche ambientali innovative. Queste sono state le direttive principali dell'azione del governo per la tutela dell'ambiente negli ultimi anni. Non esiste all'interno di queste politiche un approccio di genere, né un orientamento particolare alla valorizzazione di risorse specificamente femminili né la relazione donne-ambiente è stata assunta come punto problematico dal Piano nazionale per l'attuazione della Piattaforma di Pechino (Direttiva del marzo 1997). Tuttavia, possiamo dire che affrontare il deficit ambientale del paese ha delle ricadute dirette sulla vita dei cittadini tutti, uomini e donne. Il deficit ambientale del paese riguarda in particolare il dissesto idrogeologico, la gestione dei rifiuti, la tutela delle acque interne e del mare, l'inquinamento da traffico nelle città, la tutela del patrimonio naturale, l'inquinamento di aree e siti industriali, un rapporto più equilibrato tra aree urbane ed aree rurali. In questi settori si sono accumulati nei decenni passati problemi e ritardi che possono essere recuperati solo mettendo in campo una forte determinazione dei vari soggetti coinvolti: Stato, Regioni e Enti locali, soggetti pubblici e privati (imprese), non sottovalutando, però, il protagonismo e l'apporto dei diversi soggetti sociali. Esempio significativo e positivo, la crescente e professionale presenza femminile in agricoltura, una presenza consapevole nei diversi settori produttivi di particolare interesse per l'ambiente, quali l'agriturismo, le produzioni biologiche, il florovivaismo etc. (...)

L. Bambine

Un processo pluridecennale di trasformazione della società italiana, contraddistinto da una forte emancipazione collettiva delle donne, dal calo costante della natalità e da una cultura diffusa del valore della differenza sessuale, ha fatto sì che le bambine siano oggi non solo accettate, ma anche for-

⁽³⁾Vedi il *Libro Bianco* prodotto dal convegno "Donne Informazione Potere", organizzato dalla Commissione parità in collaborazione con la Fnsi, il sindacato dei giornalisti, e il Comune di Roma: in particolare la ricerca integrata, realizzata dal Censis, sulla presenza delle donne nel sistema dei media (informazione, editoria e agenzie pubblicitarie) e sull'immagine femminile da esso riportata.

temente valorizzate. In questo fenomeno si manifesta in modo fortissimo la rottura con il precedente modello patriarcale che ha prodotto una sorta di "alleanza privilegiata" tra madri e figlie, creando un'attenzione crescente nei confronti delle bambine nell'ambito culturale e della scuola. (...)

Con questo processo coesistono tuttavia altri fenomeni, come la persistenza di una rappresentazione eccessivamente femminilizzata delle bambine, incentrata su una dimensione superficialmente estetica, che le vede come soggetti-oggetti di un mercato sempre più invasivo e aggressivo che si coniuga per loro con la tendenza a ridurle a oggetti sessuali. Una tendenza antica, quest'ultima, finora nascosta, ma che va assumendo nelle nostre società forme nuove e preoccupanti, quali la violenza e i maltrattamenti sessuali e psichici nei confronti delle bambine, fuori ma soprattutto dentro la famiglia. Questo fenomeno ha destato preoccupazione e stupore, a volte vero e proprio allarme sociale, per i casi tragici registrati dalla cronaca italiana che hanno coinvolto bambini e ragazzi (maschi). Appare invece altalenante l'attenzione ai casi più numerosi, nascosti e apparentemente meno cruenti della violenza alle bambine.

Accanto a questo vanno registrati due nuovi e gravi fenomeni: il traffico di esseri umani che coinvolge numerosi bambine/i e ragazze/i e le mutilazioni dei genitali femminili.

Un fenomeno limitato ma inquietante è lo sfruttamento lavorativo delle/dei minori in varie aree del paese (legato anche all'immigrazione) su cui c'è una particolare mobilitazione delle forze sindacali.

(...)

Sono soprattutto le ragazze appartenenti alle comunità nomadi, che vivono in condizioni di povertà e scarsa integrazione sociale, e non le giovani italiane a essere soggette a gravidanze precoci e indesiderate. Nonostante molti interventi d'informazione ed educazione sessuale, anche se di quantità e qualità difforme sul territorio nazionale, le ragazze non godono di un'adeguata conoscenza sessuale e contraccettiva. In mancanza di un'attenzione costante a livello nazionale, l'esistenza di molti consultori per adolescenti non risolve il problema di un'insufficiente capacità informativa su sessualità, contraccezione e aborto. Il numero delle interruzioni volontarie di gravidanza, infatti, risulta in aumento tra le minori e le immigrate, mentre è in costante calo tra le donne adulte.

Per quanto riguarda il fenomeno delle mutilazioni dei genitali femminili, molte bambine portate in Italia o nate nel paese rischiano di subire mutilazioni sessuali, anche se la legislazione italiana è molto rigorosa nel punirle e nessuna struttura sanitaria italiana si presta a questa pratica. Ciononostante, il fenomeno continua in rari casi in forma clandestina o con il ritorno temporaneo nei paesi d'origine proprio per praticare l'escissione o l'infibulazione sulle proprie figlie.

(...)

AIE, Associazione Italiana Editori

CODICE DI AUTOREGOLAMENTAZIONE POLITE (Pari Opportunità e Libri di Testo) | Maggio 1999

PREMESSO CHE:

1. Col Quarto Programma d'azione (1996-2000) la politica europea delle pari opportunità si integra in tutti i settori e le azioni dell'Unione e degli Stati membri (mainstreaming), ivi compresa ovviamente l'azione educativa che si svolge nella scuola, pur nel rispetto delle peculiarità e tradizioni dei singoli Stati.
2. Questa scelta di fondo ha un significato culturale oltre che politico, in quanto muta ogni prospettiva di intervento. Le pari opportunità non sono più intese come un mondo a parte o come un problema da risolvere separatamente, ma come una tematica da tenere presente in ogni iniziativa politica o in ogni altra attività dando luogo ad azioni o progetti che superino – senza trascurarla – la prospettiva della denuncia o della lotta alla discriminazione, per assumere quella positiva di interventi che diano valore e visibilità ai percorsi, alle culture e alle competenze di ambedue i generi.
3. In tale prospettiva si collocano le più recenti azioni europee e nazionali, relative al settore educativo, e di conseguenza anche ai libri di testo, riconosciuti – in tutte le sedi internazionali – come un'area particolarmente interessante per le politiche di pari opportunità nell'educazione.
4. Il Governo italiano con la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 marzo 1997 (G.U. 21-5.1997, n. 116), recante “Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini”, nel dare attuazione agli impegni assunti nella Quarta Conferenza mondiale sulle donne di Pechino, ha posto tra gli obiettivi prioritari volti a promuovere la parità di opportunità tra uomini e donne “la formazione e una cultura della differenza di genere”, ed ha individuato tra le azioni specifiche di tale obiettivo l'aggiornamento dei materiali didattici.
5. L'obiettivo strategico B4, *Formazione a una cultura della differenza di genere*, definisce, infatti, la necessità “di recepire, nell'ambito delle proposte di riforma della scuola, dell'università, della didattica, i saperi innovativi delle donne, nel promuovere l'approfondimento culturale e l'educazione al rispetto della differenza di genere”.

In questo contesto si colloca il Progetto POLITE (Pari Opportunità nei

Libri di Testo) che vede gli editori italiani associati all'AIE impegnati a darsi un codice di autoregolamentazione volto a garantire che nella progettazione e realizzazione dei libri di testo e dei materiali didattici destinati alla scuola vi sia attenzione allo sviluppo dell'identità di genere, come fattore decisivo nell'ambito della educazione complessiva dei soggetti in formazione.

6. La volontà di agire per una riqualificazione dei libri di testo nel senso sopra indicato, per potersi tradurre in iniziative convincenti e per non apparire come una limitazione della libertà culturale e didattica di autori e autrici, editori, docenti e discenti, deve necessariamente armonizzarsi con l'insieme dei principi a cui si ispirano, sotto ogni altro profilo, la produzione, l'adozione e l'uso dei libri di testo e dei materiali didattici che ne possono costituire un'utile integrazione.

(...)

COMPITI DELL'EDITORE

- L'editore è impegnato ad operare per una sempre più puntuale qualificazione dei libri che propone per l'adozione, anche nel senso di una specifica attenzione allo sviluppo dell'identità di genere e della cultura delle pari opportunità, in quanto aspetti decisivi dell'educazione dei soggetti in formazione, di entrambi i sessi.
- L'editore, nel rispetto dell'impostazione culturale e scientifica di ciascuna opera, ha cura di verificarne l'idoneità a soddisfare, anche sotto il profilo dell'identità di genere e dello sviluppo di una cultura delle pari opportunità, le esigenze di coloro a cui è rivolta, tenendo conto dell'età, delle diverse sensibilità, nonché delle specifiche caratteristiche degli argomenti di studio a cui la trattazione fa riferimento.
- L'editore verifica che l'approccio al sapere proposto dal testo agevoli nei destinatari un atteggiamento consapevole della evoluzione delle conoscenze e dei percorsi attraverso cui esse vengono arricchendosi e trasformandosi grazie ad un'attività di ricerca scientifica ed espressiva che può vedere coinvolti uomini e donne.
- Al fine di promuovere la sensibilità e l'attenzione culturale di autori ed autrici anche nella direzione dell'identità di genere e della cultura delle pari opportunità, l'editore consegna alla parte contraente, all'atto della stipula del contratto, una copia del Codice Polite e dei documenti accompagnatori del Codice, affidando alla libera riflessione ed alla creatività di autori ed autrici l'interpretazione dei punti di attenzione in essi proposti dai partner del Progetto.

Hanno scritto per noi

Elena Bein Ricco
*Aderente alla Chiesa valdese
docente di storia e filosofia*

Anna Finocchiaro
*Presidente Commissione Giustizia
della Camera dei Deputati*

Margherita Hach
*Scienziata, astrofisica
Direttore dell'Osservatorio astronomico
dell'Università di Trieste*

Bianca Tinti
Responsabile progetti di promocomunicazione

Maria Weber
*Docente di Relazioni internazionali e Politica comparata
all'Università L. Bocconi*

Daniela Zoia
*Medico presso il carcere femminile
di S. Vittore, Milano*

Caterina Spano
Detenuta

Elena Bein Ricco

DONNE E DIRITTI

La grande idea da cui è nata la democrazia – questa vera e propria “invenzione” dell’Europa moderna – è quella dell’*universalismo della cittadinanza*, basato sull’uguaglianza di tutti gli individui davanti alla legge e sul riconoscimento della loro pari dignità in quanto caratterizzati dai medesimi diritti/doveri, indipendentemente da dove provengano, da quali credenze essi abbiano e di che colore o genere siano. È nello scenario del mondo moderno che per la prima volta nella storia si riconosce all’individuo la titolarità di diritti innati e inalienabili – il primo dei quali è quello della libertà – che lo Stato non solo non può calpestare, ma che, anzi, ha il dovere di proteggere. Tale diritto di libertà, nel suo senso forte di capacità di autodeterminarsi e di porsi come fonte e fondamento delle leggi, apre un orizzonte nuovo e dà avvio al progetto della trasformazione da suddito a cittadino, che trova nella rivoluzione francese uno dei suoi momenti attuativi più alti, perché è qui che la società politica si riorganizza intorno e a partire dalla figura dell’individuo-cittadino. Con l’affermare, infatti, nel I articolo della “Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino” del 1789, che “gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti” e col precisare, nel II articolo, che “il fine di qualsiasi associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili dell’uomo”, si prospetta quella nuova immagine dello Stato che trae legittimazione dal consenso volontario di ciascuno e trova il suo limite nella finalità per la quale è stato istituito, vale a dire la salvaguardia delle libertà dei singoli. Ma è qui che la modernità cade in una vistosa contraddizione: proprio nel momento in cui crea lo spazio pubblico fondato sul principio universalistico dell’uguaglianza, dove ci si può avvalere delle libertà finalmente conquistate, al tempo stesso vieta alla donna la possibilità di accedervi e non le riconosce il diritto ad avere diritti, così che dall’orizzonte egualitario viene esclusa l’altra metà del genere umano e il nuovo ordine politico resta una prerogativa tutta maschile.

Ecco il paradosso: appena proclamati, i diritti vengono esplicitamente e sistematicamente negati alle donne che, escluse dalla partecipazione attiva alla sfera pubblica, vengono relegate nella condizione di non-cittadine⁽¹⁾. Tale esclusione veniva legittimata in nome della differenza di genere, cioè in base all’idea già dominante nell’antichità e giunta alla sua compiuta formulazione nel Settecento, che la donna in quanto donna possieda una “natura” specifica, legata alla corporeità e alla sua potenzialità riproduttiva, che ne determina il modo d’essere e la confina nella dimensione privata dell’esistenza familiare. La donna, diversamente dall’uomo, non è definita in base alle sue attitudini in quanto persona, ma a partire dalla sua identità biologica, che diviene sinonimo di disuguaglianza e di inferiorità. Non a caso Rousseau, tra i pensatori illuministi uno dei più convinti assertori della subalternità femminile, afferma nell’*Emilio* (1762) che “non vi è alcuna parità fra i sessi quanto alle conseguenze del sesso. Il maschio non è maschio che in certi momenti, la femmina è femmina per tutta la vita”, dato che “tutto la richiama costantemente al suo sesso”⁽²⁾. Alla diversità tra i due sessi si fa corri-

spondere una netta contrapposizione di compiti e di ambiti di appartenenza: alla donna, destinata alla funzione di moglie e di madre, si attribuiscono caratteristiche peculiari che la collocano “per natura” nello spazio chiuso della scena familiare, dove deve prendersi cura del marito, dei figli e della casa; l’uomo, al contrario, rivendica a sé lo spazio aperto della sfera pubblica, dove sono in gioco le categorie della libertà e dei diritti.

La figura femminile, relegata nella *routine* della vita familiare dove tutto accade secondo uno schema ricorrente che si riproduce ogni giorno senza variazioni, è confinata in una temporalità ripetitiva, in cui domina la passività e non l’agire trasformativo, la ripresa di ciò che è stato e non la progettazione del cambiamento. Posta sotto il segno dell’immutabile, la donna è esclusa dalla storia e non ha storia, ma rimane sempre uguale a se stessa nella fissità delle sue funzioni e dei suoi doveri, così che la sua identità appare come dato stabile e non come un percorso di autorealizzazione tutto da costruire.

Per un lungo tratto del suo cammino, dunque, la modernità ha vietato alla donna l’ingresso nella *polis* e l’ha considerata non un soggetto indipendente capace di progettare in modo autonomo la sua esistenza, ma una componente della comunità familiare, dove ha valore non come individualità a sé, ma per il ruolo che vi svolge, in funzione e al servizio degli altri.

Che ne è oggi di tutto questo? Possiamo affermare che almeno nelle democrazie occidentali, in cui l’accesso delle donne ai diritti è ormai giuridicamente garantito, abbia finalmente trovato attuazione il progetto moderno delle libertà individuali? Purtroppo, nonostante le grandi conquiste del movimento femminista, continua a permanere uno scarto tra i diritti acquisiti e i diritti agiti e si è ancora lontani dal raggiungimento di un’effettiva uguaglianza di opportunità per uomini e donne. Sintomi ben noti di questa cittadinanza indebolita nei fatti, sono, da un lato, le persistenti disparità di trattamento sul mercato del lavoro e, dall’altro, la ridotta visibilità femminile nella scena pubblica, come dimostra la bassa percentuale delle donne elette negli organismi della rappresentanza politica e presenti nelle posizioni di potere. L’ideale regolativo di una democrazia compiuta, che ogni essere umano -uomo o donna che sia- disponga di uguali diritti civili, politici e sociali che lo abilitino ad una vita degna di essere vissuta e sia posto in grado di costruire la sua identità senza vedersela ingabbiare in ruoli prestabiliti, appare ancora un obiettivo storicamente irrealizzato. Molti sono i meccanismi di esclusione, le situazioni di svantaggio e gli ostacoli che impediscono alle donne l’esercizio della piena cittadinanza e ne pregiudicano la sostanziale parità con gli uomini. Uno di questi ostacoli - forse il principale - è dato dal persistere anche oggi della divisione del lavoro tra i sessi nell’ambito della famiglia, in base alla quale, come afferma Chiara Saraceno, “le donne come mogli e madri continuano a essere definite e a definirsi come responsabili del lavoro familiare e di cura, e viceversa gli uomini continuano a essere definiti come assenti da, irresponsabili rispetto a questo stesso lavoro”⁽³⁾. Finché si riterrà “naturale” che la donna debba assumersi la maggior parte delle responsabilità riguardo all’accudimento dei figli e che sia lei a doversi occupare delle faccende domestiche anche quando svolge un lavoro

fuori casa, rimarrà inalterato il predominio maschile nella sfera pubblica.

Gli obblighi di cura verso la famiglia, infatti, sottraggono alle donne tempo e risorse per la loro partecipazione alla vita politica e limitano quel diritto all'autonomia personale che costituisce la base di tutti gli altri diritti. La redistribuzione in senso egualitario dei carichi familiari, basata sull'idea che gli uomini e le donne debbano condividere le medesime responsabilità all'interno della famiglia e fuori di essa, è, come si legge nel bel saggio di Susan Okin apparso di recente in traduzione italiana, "la grande rivoluzione che non è ancora avvenuta"⁽⁴⁾. Permangono, infatti, nel comune modo di pensare, quelle immagini stereotipate del maschile e del femminile - l'una centrata sulla priorità dell'agire pubblico, l'altra sull'attitudine al lavoro di cura - che continuano a far apparire naturali e inevitabili le asimmetrie di genere nell'assegnazione dei ruoli nel contesto familiare⁽⁵⁾.

Se è vero che la famiglia "deve essere giusta perché ci sia una società giusta"⁽⁶⁾, in quanto essa è il luogo dove avviene la formazione primaria dei futuri cittadini, allora è urgente correggere l'ingiusta ripartizione dei compiti tra le pareti domestiche e realizzare un'effettiva democratizzazione del quadro familiare, facendolo diventare uno spazio di relazionalità reciproca tra uguali. È a partire da qui che si può ipotizzare "un futuro in cui uomini e donne parteciperebbero in numero più o meno uguale a ogni sfera della vita, dalla cura dei bambini, a tipi diversi di lavoro stipendiato, alla politica d'alto livello"⁽⁷⁾.

Un futuro in cui, venuti meno finalmente i destini di ruolo predeterminati dal sesso, a tutti potrebbe essere data "un'opportunità più ampia di diventare le persone che vogliono essere"⁽⁸⁾.

(1) Cfr. J. Abrey, *Il femminismo nella Rivoluzione francese* e J.W. Scott, *Le femministe francesi e i diritti dell' "uomo": le Dichiarazioni di Olympe de Gouge*, in A. Rossi-Doria, *Il primo femminismo (1791-1834)*, Unicopli, Milano, 1993, pp. 67-92 e pp. 93-117. Il primo testo contenente le rivendicazioni delle donne in termini di diritti è la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* (1791) di Olympe de Gouge, finita sulla ghigliottina nel 1793.

(2) Cfr. J.J. Rousseau, *Opere*, Sansoni, Firenze, 1972, p. 614.

(3) C. Saraceno, *La dipendenza costruita e l'interdipendenza negata. Strutture di genere della cittadinanza*, in AA.VV., *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Bari, Laterza, 1993, p. 175.

(4) Cfr. S. Moller Okin, *Le donne e la giustizia. La famiglia come problema politico* (1989), trad. it.: Dedalo, Bari, 1999, p. 16.

(5) S. Okin cita, a questo proposito, l'enciclica *Mulieris dignitatem* di Giovanni Paolo II, che fa riferimento alla speciale capacità delle donne di prendersi cura degli altri per relegarle nella maternità o nella castità (cfr. *ivi*, p. 35).

(6) *Ivi*, p. 32

(7) *Ivi*, p. 220

(8) *Ivi*, p. 242

Anna Finocchiaro

DIRITTO PENALE DELLE DONNE

Categorie, riflessioni ed assunti che sembravano acquisiti indubitabilmente alla cultura giuridica di un popolo, sono stati, in questi anni, sottoposti a critica da parte del pensiero giuridico, femminista e femminile.

Partiamo ora da un caso molto emblematico, sollevato da un gruppo di femministe americane che, agli inizi degli anni ottanta, ritenne di riflettere sulla necessità di contrastare la pornografia.

Questa necessità non veniva originata da un giudizio di valore etico, e l'iniziativa di contrasto veniva condotta in nome dell'uguaglianza sessuale. Concetto inedito che, appunto, innovava i termini di una questione sempre dibattuta all'interno di uno schema di riferimenti fatto di valori etici, rapporto tra libertà di espressione e tutela dei soggetti, contrasto tra ragioni commerciali e diritti individuali.

L'aver assunto, invece, come fondamento del contrasto alla pornografia il concetto dell'uguaglianza sessuale spostava il campo della riflessione e scompaginava il tema della riflessione. L'assunzione del concetto di uguaglianza sessuale divise lo stesso movimento femminista, all'interno del quale il dibattito era stato originato dalla collaborazione di due femministe alla stesura di un'ordinanza del Comune di Indianapolis. In questa ordinanza per la prima volta si sostituiva l'azione penale nei confronti di coloro i quali si rendevano responsabili di produzione e commercio di materiale pornografico con un'azione di risarcimento civile, che poteva essere azionata da qualunque cittadino ritenesse che dalla diffusione di quel materiale pornografico derivasse una lesione alla propria dignità.

Al posto delle nozioni tradizionali di buon costume, moralità pubblica e oscenità, e al posto di un'azione penale che si era rivelata inefficace, si ponevano il concetto di "dignità sessuale" e lo strumento "dell'azione di risarcimento". Ad una vaga idea di moralità diffusa, la cui definizione comunque apparteneva allo Stato - al tempo stesso soggetto che definisce quel concetto nella norma ed insieme tutore del valore della moralità diffusa - si sostituiva invece il concetto di dignità sessuale, attribuendo a ciascun cittadino il potere di apprezzare quanto la diffusione di quel particolare materiale pornografico fosse lesivo della propria dignità sessuale. La definizione di cosa potesse ritenersi materiale pornografico diventava soggettiva.

Si passava da una concezione pubblicistica ad una concezione individualistica.

In Italia, con un'operazione che ha con quella descritta affinità e coerenza culturale, i reati di violenza sessuale sono stati, con la riforma, trasformati da delitti contro la moralità pubblica e il buon costume a delitti contro la persona.

L'ordinanza americana ha una storia molto tribolata, perché nel 1986 arriva davanti alla Corte Suprema Federale, che l'annulla. Era prevedibile che ciò avvenisse perché il ragionamento della Corte era condizionato, da una parte, ad una

visione fiscalista del danno, dall'altra alla concezione assoluta e formalista della libertà d'espressione.

Due argomenti che stroncavano ogni possibilità di sopravvivenza di un testo come l'ordinanza all'interno della giurisprudenza americana.

Nell'ordinanza "pornografia è tutto ciò che rappresenta l'esplicita subordinazione sessuale della donna concretamente rappresentata attraverso immagini o parole e che, molte volte, include una o più fattispecie, che rappresenta una donna priva di umanità come oggetto sessuale, come cosa o mero accessorio oppure si rappresenta la donna come oggetto sessuale caratterizzato da situazione di sofferenza o umiliazione, oppure si rappresenta come oggetto sessuale che prova piacere nel subire uno stupro, oppure si rappresenta come oggetto sessuale ferito, umiliato, tumefatto, o comunque aggredito fisicamente, oppure si rappresenta in condizione di sottomissione sessuale o comunque le parti del corpo sessuale vengono mostrate in modo tale da indurre una riduzione della figura femminile alle singole parti, oppure si rappresenta la donna come puttana di natura oppure le donne vengono mostrate all'interno di scenari in cui subiscono umiliazioni, soggezioni, torture, mostrate come inferiori, sanguinanti, tumefatte, aggredite in un contesto tale da qualificare tali concezioni come sessuali; l'uso di donne, bambini, uomini, transessuali costituisce altresì pornografia".

Un'altra giurista americana, Cappeller, derivando da quella stessa una propria definizione, sosteneva che la pornografia danneggia le donne non solo per gli effetti, che ha, di moltiplicazione del fenomeno sessuale, ma perché la rappresentazione è di per sé un danno contro il diritto.

La dignità sessuale di cui è titolare ogni essere umano, rappresenta, dunque, un altro modo di vedere la questione. La prima conseguenza innovativa è che, per perseguire la pornografia (chi la produce, chi la diffonde) non è più necessario l'accertamento di un evento dannoso concreto.

Se il danno consiste già nella rappresentazione pornografica (secondo la definizione datane) e non nelle sue conseguenze, perde di significato ogni discussione sulle conseguenze materiali della pornografia, e sulla necessità di punire la produzione e diffusione di materiale pornografico in ragione delle conseguenze che induce, peraltro mai provabili, scientificamente.

Dall'altra parte (ed è l'altro elemento innovativo) si costruisce un diritto soggettivo individuale (della donna e dell'uomo) alla rappresentazione di se stessi. Questo apre il problema del possibile conflitto della libertà d'espressione. La Cappeller cita un esempio di rappresentazione pornografica: "prima dell'apartheid un colono bianco diffuse fotografie che rappresentavano in successioni le fasi delle sevizie che aveva inflitto ad un suo contadino nero, e che mostravano via via la perdita di dignità di questo uomo nero.". Analoga situazione potrebbe essere rappresentata dalla fotografia, apparsa sui giornali italiani, che rappresenta lo stupro della donna di colore operata come un oggetto da parte di militari italiani.

Ciò che immediatamente appare guardando quella foto è la mortificazione della dignità dell'essere, non la violazione di un valore astratto, bensì una lesione

gravissima alla dignità dell'essere umano cui quel corpo appartiene. Un altro dato colto dalle femministe americane è che la rappresentazione diviene messaggio pubblico sui rapporti tra uomini e donne, sulla possibilità di un soggetto di sottometterne un altro.

Ora, perché ad invocare il diritto deve essere l'individuo piuttosto che lo Stato?

Il quesito è in parte già risolto: non siamo più nella situazione in cui la regola che va applicata è regola di morale pubblica. Da ciò deriva che non è l'azione penale lo strumento da adoperare, bensì l'azione civile proponibile dal singolo e dalla singola cittadina. Se, come si vede, scompaginiamo il campo di riferimento di una discussione come questa, ci troviamo nella necessità di una nuova sistematica e anche di un diverso utilizzo e valore del diritto penale. Per restare alla nostra esperienza: i maltrattamenti in famiglia sono, nel nostro codice, reato grave, punito con una pena severa.

Da tempo il pensiero femminile riflette sul fatto, che pure in presenza di una norma come l'art. 570 c.p., le donne continuano a essere maltrattate e picchiate, e continuano a trovarsi nell'alternativa di denunciare il marito, e quindi andarsene da casa, oppure divorziare.

Abbiamo presentato e stiamo discutendo in Parlamento un disegno di legge che prescrive l'allontanamento del maltrattatore dal domicilio con contestuale azione di mantenimento per la moglie e i figli sulla base di una istanza presentata dalla donna. Il giudice interviene quando è a rischio l'integrità psico-fisica, concetto desunto dalla giurisprudenza e al quale non corrispondeva ancora un diritto individuale.

Credo che questo testo, e il dibattito che l'ha accompagnato nel Parlamento e nel Paese dia pieno il senso di un altro punto di vista, quello femminile, appunto, sulla possibilità/necessità di individuarne nuovi diritti e nuovi valori e, insieme, e di conseguenza, nuovi strumenti di tutela.

Margherita Hach

I CONTRIBUTI DELLE DONNE ALLA SCIENZA:
IERI E OGGI.

La storia delle donne nella cultura e nella vita civile è stata una storia di emarginazione fino alla fine del secolo scorso e in gran parte ancora fino alla metà di questo secolo, almeno nei paesi industrializzati. In molti paesi in via di sviluppo, salvo rare eccezioni, le donne sono ben lontane non solo dall'aver raggiunto la parità con l'altro sesso, ma anche dal vedere loro riconosciuti i più elementari diritti di esseri umani.

Quali possono essere state le cause di questa situazione che risale indietro nei secoli?

Forse già nelle epoche preistoriche, la forza fisica necessaria per sopravvivere, le

numerose gravidanze e il lungo periodo di allattamento e di cura della prole hanno portato alla differenziazione dei compiti.

Oggi, i progressi della scienza e della medicina, e le conseguenti applicazioni tecnologiche hanno annullato la condanna biblica – uomo lavorerai con fatica, donna partorirai con dolore – almeno nei paesi industrializzati.

Per secoli le donne che potevano avere accesso all'istruzione erano quelle rinchiusi nei conventi. Forse per questo le donne che sono emerse nel passato erano soprattutto umaniste, pittrici, scrittrici, poetesse, ma molto più raramente scienziate. Infatti chi ha attitudini artistiche o letterarie può emergere anche senza una preparazione specifica, mentre le scienze, e in particolare le cosiddette scienze "dure" come matematica e fisica richiedono una preparazione di base, senza la quale è quasi impossibile progredire. Solo quelle poche favorite dall'aver un padre, un fratello o un marito scienziato disposto a condividere le proprie cognizioni, potevano farsi una cultura scientifica. Basta ricordare che ancora all'inizio di questo secolo XX in molti paesi europei alle ragazze era precluso l'accesso alle università ed anche ai licei.

Perciò le donne, escluse dalle università, escluse dall'educazione scientifica, sono emerse là dove potevano emergere. Così è sorto il pregiudizio secondo cui le donne sarebbero più adatte alle materie letterarie e linguistiche che non a quelle scientifiche. Le stesse ragazze crescono in mezzo a questi pregiudizi e se ne lasciano influenzare, e scelgono le facoltà umanistiche anche contro le loro naturali inclinazioni, contribuendo così a rafforzare i pregiudizi stessi.

Comunque oggi cresce sempre di più il numero di ragazze che scelgono materie ritenute tipicamente maschili come ingegneria.

Malgrado le difficoltà incontrate, non sono poche le scienziate che hanno portato importanti contributi allo sviluppo della scienza.

La storia ci tramanda i nomi di alcune famose scienziate. Ce ne furono una ventina nell'antichità, fra cui emerge il nome della matematica Ipazia; solo una decina nel medioevo, soprattutto nei conventi, quasi nessuna fra il 1400 e il 1500, 16 nel 1600, 24 nel 1700, 108 nel 1800. Oggi solo nel campo dell'astronomia sono più di 2000, ed in ogni campo del sapere le ricercatrici universitarie superano il 50%, con punte dell'80% nelle facoltà umanistiche, del 60% in quelle di scienze biologiche, dal 30 al 40% nelle scienze abiologiche, più del 50% nelle matematiche, mentre sono ancora al di sotto del 20% in facoltà come ingegneria e agraria.

Fra le matematiche va ricordata la già citata Ipazia (370-415 d.C.), figlia del matematico e filosofo Teone. Diventò capo di una scuola platonica di Alessandria d'Egitto frequentata da molti giovani. Fu uccisa barbaramente da monaci, forse anche perché tanta genialità matematica in una donna poteva sembrare indice di empietà. Nel 1700 Maria Gaetana Agnesi (1718-1799) fu la prima donna ad essere chiamata a ricoprire una cattedra universitaria, all'Università di Bologna, e Sophie Germain (1776-1831) fu una riconosciuta esperta di teoria dei numeri e di fisica. Nel XIX secolo ci sono numerose grandi matematiche, fra le quali emergono soprattutto Sofja Kowaleskaja (1850-1891), professore all'università di

Stoccolma, e Emmy Noether (1882-1935), fondatrice dell'Algebra moderna.

Fra le matematiche italiane di questo secolo ricordo Pia Nalli (1866-1964) professore ordinario di analisi matematica all'università di Cagliari e poi di Catania; Maria Pastori (1895-1975) ordinario di Meccanica Razionale all'università di Messina, Maria Cibrario Cinquini (1905-1992), ordinario di Analisi matematica a Cagliari e professore emerito dell'università di Pavia, Maria Biggoggero Masotti ordinario di geometria presso il Politecnico di Milano.

Fra le fisiche e le astrofisiche vanno ricordate, naturalmente Marie Sklodwska Curie (1867-1934), premio Nobel per la fisica nel 1903 e per la chimica nel 1911, e prima donna professore alla Sorbona e la figlia Irene Curie (1897-1956) premio Nobel per la chimica nel 1935; Lise Meitner (1878-1856) premio Nobel per la chimica nel 1935; Lise Meitner (1878-1968) che scopre il fenomeno della fissione nucleare ed è la prima donna ad avere una cattedra universitaria di fisica in Germania; Marie Goepfert Mayer (1906-1972) premio Nobel per la fisica nel 1963 per la sua teoria sui "numeri magici" che determinano la stabilità degli atomi; Wu Chieng-Shiung (1913-1997), professore di fisica alla Columbia university, scopritrice della non conservazione della parità nelle interazioni deboli.

Fra le astronome e astrofisiche va ricordata Caroline Herschel (1750-1848) che insieme al fratello William iniziò lo studio fisico del cielo, occupandosi di quello sfondo di stelle fino allora considerato poco più di uno scenario su cui si muovevano i pianeti. A loro si deve lo studio delle nubi interstellari, la scoperta di regioni apparentemente prive di stelle, che oggi sappiamo essere regioni ricche di polveri che ci nascondono le stelle retrostanti, e lo studio della distribuzione delle stelle sulla volta celeste.

Maria Mitchell (1818-1889) è stata la prima famosa astronoma americana, docente di astronomia al Vassar College e direttrice di quell'osservatorio, che ha preso il suo nome.

Un terzetto di astronome americane che hanno legato il loro nome a scoperte e ricerche fondamentali per la moderna astrofisica sono Henrietta Swan Leavitt (1868-1921), Anne Cannon (1863-1941) e Antonia Maury (1866-1952). La prima scoprì la relazione che lega il periodo di variazione di luce di una classe di stelle variabili dette "Cefeidi" al loro splendore assoluto, facendo di questa classe di stelle uno dei migliori mezzi per la determinazione delle distanze delle galassie. Alla seconda si deve la classificazione degli spettri di più di 225000 stelle; il risultato del suo lavoro è raccolto nel poderoso catalogo "Henry Draper" (dal nome del finanziatore dell'opera) che è ancora oggi largamente consultato. La terza scoprì alcune caratteristiche degli spettri stellari, che permettevano di stabilire lo splendore assoluto di una stella, e quindi – misurato lo splendore apparente – risalire alla distanza. Essa ha anticipato di almeno due decenni il metodo di determinazione delle distanze dal semplice studio dello spettro.

Una grande astrofisica, iniziatrice dei metodi di studio delle atmosfere stellari e della determinazione della loro composizione chimica è stata Cecilia Payne Gaposchkin (1890-1979).

Iniziatrice dello studio dell'evoluzione chimica della Galassia è stata una giova-

ne astrofisica, Beatrice Tinsley, scomparsa prematuramente una ventina di anni fa.

Oggi sono numerosissime le astrofisiche di fama internazionale che guidano gruppi di ricerca nei più svariati campi, dalla fisica stellare alla cosmologia, e delle più svariate nazionalità. Si può stimare che in tutto il mondo rappresentino dal 25 al 30% di tutti gli astronomi e astrofisici.

Altrettanto numerose sono le scienziate nel campo della biologia e delle scienze mediche, molte insignite di premio Nobel. Per tutte ricordiamo Rita Levi-Montalcini (1909) premio Nobel per la medicina nel 1986.

Sebbene oggi i contributi delle donne alla scienza vengano riconosciuti, resta il fatto che le scienziate per emergere devono generalmente lavorare di più dei loro colleghi e devono ancora superare numerosi pregiudizi, che, contrariamente a quanto si crede, sono maggiori nei paesi anglosassoni che non in quelli latini.

Spesso mi viene chiesto se ho incontrato molte difficoltà nel corso della mia vita scientifica. Ritengo che molti degli ostacoli di cui si lamentano parecchie ricercatrici dipende anche dall'educazione ricevuta che, almeno fino a qualche decennio fa, tendeva a fare delle bambine persone arrendevoli e servizievoli, poco combattive e desiderose di protezione. Oggi mi sembra che le cose vadano cambiando, la vita e l'educazione comune a bambini e bambine li lascia più liberi di sviluppare le proprie attitudini naturali, senza imporre loro condizionamenti dovuti al sesso.

Io ho avuto la fortuna di avere una famiglia in cui babbo e mamma erano perfettamente eguali, si dividevano i compiti in piena parità, e che non mi hanno mai imposto comportamenti o giocattoli legati a stereotipi sessuali. Anche lo sport che ho praticato per parecchi anni mi ha aiutato a sviluppare quella competitività che è necessaria per riuscire nell'atletica come nella scienza, per vincere sportivamente, allenandosi e studiando e avendo la costanza di perseguire lo scopo di battere un record o di ottenere un risultato scientifico, senza scoraggiarsi davanti agli insuccessi, perseverando con costanza.

Credo perciò che l'ambiente familiare in cui ho avuto la fortuna di nascere sia stato estremamente importante per darmi fiducia nelle mie possibilità, e per non provare complessi di inferiorità che ho spesso notato in colleghe della mia generazione e anche più giovani.

Malgrado i grandi progressi fatti dalle donne, ci sono ancora notevoli disparità nel mondo del lavoro, della politica e della ricerca.

Nelle università per esempio le ricercatrici sono ormai più della metà di tutti i ricercatori, ma appena si passa al livello superiore, quello dei professori associati, le donne sono meno del 30% e al più alto livello dei professori ordinari sono appena il 10%. In politica è a tutti nota la scarsa rappresentanza femminile alla camera dei deputati e al senato. Al governo dei comuni sono ancora una minoranza le donne sindaco, mentre sono frequenti gli assessorati alla cultura assegnati a donne, il che mi fa malignamente pensare quanta poca importanza i politici tendono ancora a dare alla cultura, ritenuta un trascurabile centro di potere locale.

Quasi sempre si attribuisce questa scarsa presenza femminile nei livelli più alti

all'impegno familiare, alle cure del marito e dei figli, e si chiede un maggiore impegno dello stato nel fornire asili nido, scuole materne, scuole a tempo pieno. Giustissimo!

Però rarissimamente si afferma il diritto delle donne e il dovere degli uomini di dividersi al 50% le cure familiari, dalle più umili alle più importanti, anche se la legislazione familiare dà alle donne la possibilità di rivendicare questa reale parità. Sta alle giovani donne educare i propri compagni e ai giovani uomini di incitare le loro compagne ad affermarsi nella vita.

Comunque ritengo che il crescente numero di donne affermate nella scienza, nella politica, nello sport e in tutti i campi dell'attività umana fornisca quei modelli che finora mancavano alle bambine, e che possono dar loro fiducia e stimoli ad eguagliarle.

Bianca Tinti

DONNE E MEDIA

Poiché chi scrive non è una specialista di media, ma piuttosto lavora coi media, le considerazioni che seguono sul rapporto tra donne e media indicato nella Piattaforma di Pechino, possono, e vogliono, essere una semplice guida alla consapevolezza non tanto del ruolo che oggi ricopriamo all'interno di questo immenso e articolato sistema che chiamiamo informazione, ma piuttosto delle nostre potenzialità trasformative e degli ambiti nei quali esercitarle a livello individuale.

Quanto poco contiamo in termini di presenza e potere, come del resto nella maggior parte dei settori che contano nella Società, lo dicono le statistiche degli organismi ufficiali, dalle Nazioni Unite al nostro Governo.

Che l'identità della donna sia distorta, manipolata, appiattita dai mass media è arcinoto: ricerche, articoli di costume, saggi e dibattiti ci hanno fornito una documentazione più che esauriente.

E per chi vorrà controllare di prima mano, sarà sufficiente analizzare il ricco patrimonio di fonti offerto dai mezzi di comunicazione di massa.

Si potrebbero, ad esempio, studiare i modelli femminili all'interno di due macrocategorie: l'informazione **sulle donne per le donne** e l'informazione **sulle donne per gli uomini**. Dove per informazione si intendono non solo le notizie, ma anche e soprattutto i modelli di comportamento che attraverso le notizie, la pubblicità, la canzone, la moda o il cinema, vengono implicitamente comunicati.

E' infatti importante non fermarsi alle evidenze eclatanti di un corpo nudo o di una casalinga felice di pulire il pavimento, quel che più conta è la scoperta dei sottili messaggi che si nascondono nel linguaggio apparentemente asettico di un'inquadratura, un aggettivo, uno sfondo o l'accostamento nella stessa pagina di due "notizie" che interagiscono e interferiscono nell'interpretazione l'una dell'altra.

Indicare infine ai Governi e alle Organizzazioni Internazionali, cosa e come fare per costruire una parità qualitativa e quantitativa tra realtà femminile e maschile

nei mezzi di comunicazione di massa è un obiettivo necessariamente mediato, sarà invece la nostra consapevolezza “di base” a provocare i cambiamenti più sostanziali e duraturi. Proprio su questo vorrei invitarvi a riflettere.

È vero, la strada che ci porterà all'equilibrio con la parte maschile, in questo come in altri settori della Società, è ancora lunga da percorrere, non credo tuttavia si possa accelerare delegando il processo a “leggi speciali”, che stabiliscano percentuali, scadenze, livelli di potere. Penso piuttosto che **le donne, come tutti gli individui**, abbiano diritto alla vita, alla libertà, al perseguire la felicità. E che ogni diritto comporti doveri e responsabilità.

Non una “specie protetta” dunque, che implica il rischio che individui di scarso valore occupino **in quanto donne** ruoli determinanti, ma un'entità culturale giovane - socialmente parlando - che individua e propone modelli di sviluppo del sistema dell'informazione e dei suoi contenuti, condivisibili perché più funzionali al benessere di tutti, uomini e donne.

E in questa direzione vanno le leggi che tutelano le peculiarità femminili come la maternità, e quelle che estendono agli uomini le funzioni sin qui delegate alle donne, come la cura dei figli, degli anziani o dei malati, consentendo così a tutti il diritto di raggiungere la propria indipendenza attraverso il lavoro.

Tornando allo specifico dell'informazione, ad esempio, prima ancora di “contare” quante donne fanno parte delle redazioni o hanno ruoli decisionali nei quotidiani o nei telegiornali, vi inviterei a cercare nelle statistiche, ma anche in famiglia o tra gli amici, quante persone leggono un quotidiano di informazione.

Scoprirete che sono poche e che, tra queste, pochissime donne. Diritto all'informazione è anche dovere di informarsi.

Leggere il quotidiano vuol dire non lasciare l'informazione “che conta” in mano agli uomini. E ancora, le donne e gli uomini che leggono il quotidiano con approccio critico, attento ai segni e ai significati che comunicano, non **subiscono** l'informazione, ma la fanno, con le proprie opinioni e i propri comportamenti.

Quel che voglio dire è che non è necessario, per questo, un progetto del Ministero delle Pari Opportunità, basta il Ministero della Pubblica Istruzione che individui nella lettura critica del quotidiano un cardine di formazione del cittadino, uomo o donna che sia. Un analogo approccio metodologico dovrebbe valere per tutti i media e, ora più che mai, per Internet.

La rivoluzione informatica ci offre infinite possibilità di fare informazione mirata, e anche qui l'occasione è da non perdere.

Sulla rete si faranno gli acquisti, si lanceranno campagne di denuncia, proposte organizzative, si compatteranno spontaneamente gruppi di individui accomunati da un interesse o da un problema, si farà arrivare la propria voce a chi ci rappresenta. Qui si contatteranno milioni di donne sui temi della salute, della prevenzione, dei servizi, del lavoro: dalla maternità consapevole all'Aids, dalle donne del Sud del Mondo alle imprenditrici.

Impariamo a navigare con un obiettivo di ricerca e di trasformazione, scopriremo quanti come noi vogliono sapere, capire e fare.

È accanto a questo, impariamo ad esplorare il nostro territorio, che sia il quar-

tiere o la città, come un media straordinario, per raccogliere informazioni e per trasmetterle.

C'è molto bisogno di sviluppare questa rete di comunicazione, perché è la più accessibile, la più popolare, la più efficace ed efficiente.

Il nostro impegno individuale si può qui concretizzare nella verifica quotidiana della realtà applicativa di quanto l'informazione ufficiale dichiara, di quanto le leggi stabiliscono.

Spesso si tratta di leggi disattese, di principi negati nei fatti o, ancora, di mancanza di strumenti efficaci di comunicazione tra Istituzione e Cittadino.

Chiediamo ancora una volta un impegno di ascolto, di studio, di osservazione, al Supermercato come all'Ufficio Postale o nella sala d'attesa degli ambulatori.

E ancora una volta chiediamo che la Scuola, oggi diventata Azienda, si faccia promotrice e "investa" in un sistema media capillare, a cui uomini e donne abbiano accesso con consapevolezza, diritto di parola e responsabilità.

Maria Weber

LA CONDIZIONE DELLE DONNE IN ASIA DOPO LA CRISI ECONOMICA DEL 1997

L'Asia è una realtà molteplice e multiforme, in cui convivono etnie e religioni diverse. Vivono in Asia oltre 3 miliardi di persone e di queste più della metà sono donne. Donne indispensabili in agricoltura, donne sempre più impiegate anche nell'industria e nei servizi.

L'Asia orientale si era imposta alla fine degli anni ottanta all'attenzione mondiale per il successo del modello di sviluppo di alcune sue economie che avevano fatto gridare al "miracolo asiatico".

Grazie a un modello di crescita basato sulle esportazioni e sugli incentivi agli investimenti esteri, molti paesi asiatici avevano realizzato alti tassi di crescita del reddito e l'immagine dell'Asia ricorrente era sempre più spesso quella di un immenso mercato in espansione. "Il miracolo era tangibile e reale: negli ultimi vent'anni, la regione asiatica aveva dimezzato il numero di persone che viveva al di sotto della soglia minima di povertà"⁽¹⁾.

Poi, la crisi economica, scoppiata nel luglio 1997 in Thailandia e rapidamente diffusasi in tutta l'Asia Orientale, ha riproposto al mondo il problema della povertà. Una delle principali conseguenze sociali della crisi asiatica è stata il riemergere alla povertà per milioni di persone la cui maggioranza è rappresentata soprattutto da donne.

Durante il periodo della rapida crescita economica (1975-95), la povertà in Asia

⁽¹⁾ World Bank, *East Asia. The Road to recovery*, Washington, DC, p. 2 (1998).

Orientale si era più che dimezzata.

Nel 1975, 720 milioni di asiatici vivevano al di sotto della soglia minima di povertà (cioè con meno di 1 US \$ al giorno) e il 92% di essi viveva in Cina ed Indonesia. Nel 1995 la popolazione al di sotto della soglia minima di povertà era scesa a 345 milioni di persone.

La crisi ha assunto proporzioni sistemiche in Indonesia, Malesia, Tailandia e Corea del Sud, dove molte banche ed aziende hanno dovuto dichiarare la bancarotta gettando sul lastrico milioni di persone.

A due anni dall'inizio della crisi, la disoccupazione è crescente in tutti i paesi asiatici. Nella sola Indonesia, si prevede che, nel corso del 1999, il totale dei poveri aumenti dai 13 milioni del 1997 ai 34 milioni.

La contrazione dell'economia ha aggravato le vulnerabilità sociali pre-esistenti⁽²⁾. Gli effetti sociali delle crisi hanno infatti esacerbato le tensioni etniche e religiose, soprattutto nei paesi di religione islamica. Gli attacchi mussulmani contro la comunità cristiana in Indonesia (a Giacarta, prima, e a Timor Est, nel settembre 1999) fanno prevedere l'esplosione di una serie di conflitti etnico-religiosi in molti paesi asiatici.

Conflitti che vanno ad acuire la debolezza della parte più povera della popolazione.

I dati sulla povertà in Asia sono tanto più preoccupanti quando si considera il fatto che, nella maggior parte dei casi, i nuovi poveri dell'Asia sono coloro che hanno abbandonato da tempo le campagne per rincorrere la crescita industriale nelle zone urbane.

Rimasti disoccupati e privi di qualunque ammortizzatore sociale vivono ora il degrado delle megalopoli in crisi oppure tornano nelle zone rurali andando ad accrescere la fascia di persone che vivono di sussistenza.

La crisi asiatica ha colpito soprattutto le donne, che sono state le prime a perdere il lavoro nelle aziende in crisi e che devono ora lottare con la rinnovata povertà.

La crisi economica ha enfatizzato i problemi già esistenti in materia di salute femminile. La gravidanza e il parto restano la principale causa di morte femminile in tutta l'Asia. In particolare, ancora oggi, in Asia una donna su 54 rischia di morire di parto, mentre tale rischio in Europa lo corre solo una donna ogni 10 mila. Nella sola Indonesia, nel corso del 1999, la mortalità femminile per infezioni post-parto è salita fino a 390 donne morte su 10 mila parti.

Secondo stime della Banca Mondiale, almeno 50 milioni di donne soffre ogni anno in Asia di infezioni post-parto. La pianificazione familiare, avviata con successo vent'anni fa in alcuni paesi dell'Asia Orientale, come la Cina e la Corea del Sud, è invece ostacolata da motivi religiosi in molti altri paesi. L'interruzione di gravidanza è spesso l'unico mezzo anticoncezionale e si stimano circa 36 milioni

⁽¹⁾ World Bank, *Social Consequences of the East Asian Financial Crisis*, Washington Dc (1998).

di aborti ogni anno, (in molti casi) quasi altrettanti sono i casi di infezioni gravi nelle donne che abortiscono spesso in condizioni insalubri. In Bangladesh, le pratiche abortive determinano ogni anno il 18% delle cause di morte tra le donne.

Nei due maggiori paesi asiatici, l'India e la Cina, la condizione femminile è sicuramente molto migliorata rispetto a cinquant'anni fa, anche se permangono molteplici forme di discriminazione. In India, l'analfabetismo ancora dilagante colpisce almeno due terzi delle donne. E, a fronte del più volte ripetuto impegno del Partito del Congresso a combattere l'intoccabilità e ad accettare le donne su un piede di parità, la condizione femminile è ancora molto condizionata dalla cultura tradizionale: le donne sono merce di scambio tra le famiglie, vengono ancora costrette a matrimoni combinati e restano succubi dei mariti e delle suocere per tutta la vita. In Cina, la condizione femminile è sicuramente migliore anche grazie allo sforzo di alfabetizzazione compiuto dal regime maoista, negli anni cinquanta, e al recente programma di modernizzazione economica: le donne hanno pari opportunità di accedere all'istruzione e al lavoro.

Nelle campagne, dove vive ancora due terzi della popolazione cinese, le donne restano però legate ai comportamenti tradizionali della famiglia allargata e l'infanticidio delle bambine è tuttora una pratica diffusa.

In molti paesi asiatici, le donne subiscono inoltre pesanti discriminazioni dettate dalla religione islamica: milioni di donne dei paesi mussulmani sono costrette a vivere segregate nelle loro case, espulse dagli impieghi pubblici e spesso escluse dai più elementari diritti come il diritto all'istruzione o alla salute.

Il caso più grave di discriminazione contro le donne è quello del governo dei Taliban in Afghanistan. La *pax talibana* significa l'applicazione con impegno fanatico di una sorta di iperortodossia religiosa: le donne sono tenute lontane dal lavoro e le scuole femminili vengono chiuse.

La situazione dei diritti umani si fa ogni giorno più drammatica, come recentemente denunciato anche dall'Agenzia per i diritti umani delle Nazioni unite. Inoltre, le donne afghane, oltre ad aver perso il diritto all'istruzione e al lavoro, quando si ammalano rischiano di morire per mancanza di assistenza perché non possono essere visitate dai medici di sesso maschile e quelli di sesso femminile non possono esercitare la professione.

Oltre al caso drammatico dell'Afghanistan, in altri paesi asiatici di religione islamica, come il Pakistan, è in atto una preoccupante radicalizzazione con il proliferare di scuole religiose.

L'islamizzazione dell'Asia si fa sentire sempre di più anche in Indonesia e in Malesia, dove si applica la legge islamica con inevitabili discriminazioni verso le donne.

“L'altra metà del cielo” deve ancora lottare contro svariate forme di discriminazione, speriamo che il prossimo secolo segni una svolta determinante nella condizione femminile in tutta l'Asia.

Speciale bambine UNICEF

La scuola negata

“Ti piace andare a scuola?” “Moltissimo...”

“Che materie preferisci?”

“Hindi, inglese... sono brava in tutte le materie...”

“Cosa pensi che diventerai da grande?”

“Niente... Tanto adesso devo lasciare la scuola, ci andrà soltanto mio fratello. Io devo lavorare in casa, come le mie sorelle e cugine, poi sposarmi, fare figli...”

Nakusha ha otto anni, ma per lei la scuola è già finita. L'attendono giornate di duro lavoro: sveglia alle sei di mattina, preparare il té e la colazione per tutti, poi lavare i piatti, preparare il pranzo, spazzare per terra, lavare i vestiti... Nel tempo libero ricamerà al telaio, per fare un po' di soldi: in casa servono. La sua famiglia si augura che si sposi appena possibile, ma intanto deve lavorare, perché la dote - assolutamente necessaria secondo le tradizioni dell'India - costa cara per il magro bilancio familiare. I soldi spesi per una femmina sono buttati via, dice suo padre. Del resto, l'hanno chiamata Nakusha: che significa figlia non voluta. Non voluta perché femmina.

“Mi piacerebbe essere un ragazzo. Studierei, giocherei, diventerei qualcuno. Magari un pilota, o un dirigente d'azienda... responsabile di qualcosa. La scuola è importantissima, senza istruzione la tua vita è incompleta, è come non avere un piede o una mano. La scuola è tutto. Se non hai l'istruzione, non sei niente.”

Quante sono le bambine, nel mondo, che devono rinunciare a sogni come questi? Quanti sono i talenti sprecati, le intelligenze buttate via tra lavori domestici e matrimoni precoci, quante le ragazzine costrette all'analfabetismo, o comunque a un'istruzione limitata, monca?

Sono tante, troppe.

Oggi, alle soglie del 2000, il 34% delle donne nel mondo è ancora analfabeta (contro il 19% degli uomini); e i bambini iscritti a scuola sono più maschi che femmine.

Il prezzo di un bambino

Fongkam Panya ha un viso largo e sorride, seduta accanto ai figli (due bellissime ragazzine e un maschio più piccolo) sulla soglia della sua casa fatta di legno e stuoie di canna. Siamo a Dok Kaam Tai, nell'interno della Thailandia; zona di contadini poveri, pochi campi e un po' di artigianato tradizionale come unica fonte di reddito.

“Quelli vengono ogni due-tre mesi - dice Fongkam con voce ferma e tranquilla, mentre il marito annuisce - con i loro fuoristrada e gli orologi d'oro al polso, sempre facce diverse, sempre lo stesso discorso.

Mi chiedono se voglio vendergli le mie figlie, dicono che le porteranno in città a lavo-

rare, che guadagneranno bene.

Offrono molti soldi in anticipo, centinaia di migliaia di baht - e farebbero comodo, per aggiustare il tetto e fare qualche lavoro.

Ma io gli ho sempre detto di no - quei soldi non ci cambierebbero la vita.

Vedi i vicini, la casa qui di fronte? ne hanno vendute tre, di figlie, a 30.000 baht l'una. Ma loro continuano a essere poveri, i soldi sono finiti subito.

E le ragazze, non si sono più viste.

Una aveva 11 anni appena. Io lo so che lavoro vanno a fare in città, è disgustoso.

No, non c'è prezzo per questo, preferisco avere tutta la famiglia qui con me, vedere le bambine crescere.

Ho mandato la più grande a lavorare alla pompa di benzina qui vicino, guadagna solo 1.500 baht al mese, ma può continuare ad andare a scuola.”

Madri bambine

“Gli uomini fanno figli per dimostrare di essere uomini, ma sono solo maschi, machos”.

Ines ha dieci anni, ma ha già le idee chiare. Per sua fortuna forse così riuscirà ad evitare la trappola delle gravidanze precoci, in cui tante ragazzine del suo paese, il Guatemala (e di tanti altri paesi dell'America centro-meridionale) rimangono incastrate.

“Mia sorella aveva un boy friend, a lui piaceva l'idea di fare un figlio, e così adesso lei a quindici anni ha un bambino, ha dovuto lasciare la scuola, e naturalmente lui non l'aiuta, una volta fatto il figlio sembra che non gliene importi granché.”

Il problema dei matrimoni e delle gravidanze precoci ha dimensioni mondiali: se in Asia in media il 18% delle ragazze sotto i quindici anni è già sposato, la percentuale è di poco inferiore in Africa (16%), e relativamente elevata anche in America Latina (8%).

E le ragazze tra i quindici e i diciannove anni hanno una probabilità doppia di morire per cause legate al parto rispetto alla fascia d'età appena superiore; per le piccole al di sotto dei quindici anni, la probabilità di morte è quintupla.

Delle 500.000 donne che ogni anno muoiono nel mondo per cause legate alla gravidanza e al parto, moltissime sono bambine - o appena adolescenti.

Le conseguenze sono pesanti comunque, per le ragazzine, anche al di là del rischio sanitario. Soprattutto in quei paesi, come gran parte dell'America Latina, dove il tradizionale *machismo* rende estremamente fragili le famiglie e le stesse coppie, lasciando il peso dei figli e del loro mantenimento tutto sulle spalle delle donne.

Troppo grandi per giocare, troppo piccole per essere madri, queste adolescenti sono in gran parte condannate ad abbandonare la scuola e a condurre una vita difficile, fatta di lavori precari e ancor più precaria vita familiare.

fonte: Unicef - www.unicef.it/bambino

Daniela Zoia e Caterina Spano
DONNE A S. VITTORE

Il carcere è una struttura assolutamente maschile. Di questo ci si rende conto non appena si entra in qualunque carcere indipendentemente dalla “causa” che ci porta dentro.

Non si tratta di una semplice sensazione.

È la realtà del carcere, che si esprime nella struttura, nelle modalità di rapporto, nei colori, nelle regole e te ne rendi conto sia che ci entri come detenuta, che come operatore, che come volontario. Sei in un ambiente maschile, con modalità relazionali maschili, basate sul potere.

Come donna è difficile trovare uno spazio proprio, qualunque sia il “ruolo” che occupi nella struttura: le difficoltà di base sono le stesse per le donne agenti, per le donne medico, per le detenute e per tutte le altre figure professionali che lavorano in carcere. Le difficoltà sono quelle di un ruolo mai riconosciuto perché privo di potere.

Il carcere è un’istituzione in cui il potere viene esercitato in modo da infantilizzare le persone che, come detenute, entrano in questo ingranaggio. In ogni momento, in ogni passaggio, la persona detenuta viene privata della sua possibilità di decidere, e se le costrizioni oggettive cui si è sottoposti sono giustificabili perché insite nella condizione di detenzione, meno comprensibili sono le costrizioni più condizionanti: dal regolamento interno, - finora “fluttuante”, diverso in ogni carcere e talvolta arbitrario, - alla messa sotto curatela per tutto quello che concerne le decisioni e la possibilità di scelta riguardo ai diritti e ai doveri del cittadino detenuto.

Sul piano dei diritti, formalmente la persona detenuta resta un cittadino come tutti gli altri, pur avendo perso la libertà. Nella nostra Costituzione è scritto che la pena carceraria non deve avere un fine afflittivo ma rieducativo.

Ma senza scendere in analisi approfondite o particolarmente dettagliate, è evidente a tutti che il carcere rappresenta una sorta di parcheggio, ove le opportunità di autonomia e l’acquisizione di strumenti propri sono un raro privilegio e non la normalità. La possibilità di lavorare o di effettuare corsi che abbiano un reale sbocco lavorativo esterno, o completare i corsi di studio sono spesso lasciati alla disponibilità di volontari o di singoli operatori e sono molte le carceri in cui non esiste alcuna opportunità.

Come sempre, questa situazione colpisce più duramente le donne, non tanto perché non vengano loro offerte le stesse opportunità che agli uomini detenuti. Il problema è un altro: le opportunità che vengono offerte, non sono quelle di una seria formazione professionale e nemmeno occasioni di arricchimento culturale. Si tratta, nella grande maggioranza dei casi, di piccoli lavori a “basso costo” di tipo domestico (maglieria, sartoria) che diventano opportunità di piccolo guadagno

ma mai strumenti per raggiungere un'autonomia economica e professionale una volta uscite dal carcere. Anche in carcere alle donne non è concesso prendere coscienza di sé e delle loro effettive possibilità

L'ingresso in carcere è in ogni caso un trauma, la presa di contatto con un mondo dalle regole a sé stanti, diverse da quelle del mondo esterno.

Il percorso dell'ingresso in carcere è scandito da riti che segnano il progressivo allontanamento dall'esterno e la sistematica spoliazione di identità

Sei una detenuta.

Ai detenuti, attraverso il rito dell'ingresso in matricola con la foto segnaletica, le impronte digitali, il controllo e la perquisizione personale, la separazione dai propri piccoli oggetti viene tolta la capacità di agire autonomamente perché viene imposta una situazione di cui non conoscono neppure le regole.

Ma anche chi entra in carcere per lavoro passa attraverso il rito dell'ingresso, dell'abbandono in portineria di alcuni oggetti personali che non si possono portare all'interno, della consegna dei documenti, che, seppure meno violentemente, segnano il passaggio a un nuovo mondo in cui tu non puoi stabilire nessuna delle regole.

La vita quotidiana, scandita dagli orari istituzionali (l'aria, i pasti, la chiusura e l'apertura delle celle, le ore di "socialità") rafforza il percorso di deresponsabilizzazione e di spersonalizzazione: devi adeguarti alle regole e alle modalità di vita che vengono imposte:

In ogni caso, entrando in una sezione femminile, ti colpisce la differenza da quelle maschili.

Le celle sono più ordinate e pulite, più colorate, tenute meglio. I rumori più attenuati, anche se sempre violenti, riesci a sentire voci e parole, canzoni e musica. Non è facile risalire alle radici di questo meccanismo. Molti anni fa, alcune donne avevano letto questa situazione come un meccanismo di auto alienazione delle donne, che riproducevano, nella loro cella, il loro piccolo carcere familiare e riducevano le loro attività a quelle di pulizia per avere una "casa" che gli altri giudicassero "bella".

Probabilmente sono molti i fattori che vengono messi in gioco nella costruzione di un ambiente "proprio" quando si vive in un'Istituzione Totale come il carcere. Sicuramente alcuni gesti rappresentano la ripetitività coatta con cui ciascuno reagisce alla situazione di prigionia: ciascuno ripete innumerevoli volte, nelle ore in cui resta chiuso in cella, i gesti che gli sono familiari.

E alle donne i gesti del "riordinare", del "pulire" e del "cucinare" sono sicuramente molto familiari. Il carcere non è certo il luogo dove si può provare a uscire dal proprio ruolo, quindi ti porti addosso comunque il ruolo sociale che già ti era imposto: sei quella che si occupa della casa, dell'ordine, dell'organizzazione familiare. E lo rifai automaticamente nella vita in carcere. Ma si può provare a vedere questa situazione anche in un'ottica un po' diversa: il tentativo delle donne a crearsi uno spazio proprio, uno spazio di intimità personale, laddove questo sembra impossibile (la cella è un luogo pubblico, non uno spazio privato!).

E allora questo crearsi una cella ordinata, pulita, in cui tutte le donne che con-

vivono hanno un angolino loro (il letto!) personalizzato, e lo mantengono, malgrado il sovraffollamento, la promiscuità, i continui cambi di compagne di cella, può essere anche interpretato come una sfida, una modalità di ribellione a quel processo di spoliazione e di spersonalizzazione di cui si parlava all'inizio e che l'istituzione ti impone.

Il prezzo richiesto dall'Istituzione Totale lo pagano anche coloro che in carcere passano molto tempo perché ci lavorano.

Probabilmente è per questo motivo che tutte le figure professionali e istituzionali che lavorano/agiscono in carcere, cercano di trovare/creare uno spazio possibile in cui esercitare una piccola fetta di potere, nei confronti dell'Istituzione che, in tutte le sue forme, il potere lo esercita in maniera quasi assoluta. Naturalmente in questo gioco di forza, sono le donne a pagare il prezzo più alto, perché sono, anche nella società civile, soggetti a scarso potere sociale e contrattuale. E qualunque posto occupino nella scala gerarchica delle figure operanti in carcere, devono fare i conti con la difficoltà a far riconoscere non solo il proprio potere ma anche il proprio ruolo da parte della maggioranza assolutamente maschile degli operatori carcerari, in particolare della custodia.

Questa difficoltà vale soprattutto per le agenti donne, che si trovano a dover esercitare un ruolo pensato e realizzato da uomini, sottoposte comunque al giudizio continuo (e decisamente critico) dei loro colleghi. Sono quindi costrette tra due modalità: da una parte devono adeguarsi al ruolo imposto assumendolo come proprio ed esercitandolo copiando o riproducendo modelli maschili (e rischiando di trasformarsi così in caricature di ruoli prive di identità propria) e, dall'altra, poiché si trovano ad agire in una specificità totalmente femminile, vengono costrette ad utilizzare modalità di relazione e di rapporti tipicamente femminili, e quindi non basate sulla contrapposizione di ruoli (agenti/detenute ecc.) ma sulla comunicazione e la mediazione. Forse è per questo che nelle carceri gira sempre la battuta che è molto più difficile gestire una sezione con cento donne che una con mille uomini: probabilmente, quello che sta dietro a queste parole è la consapevolezza che i meccanismi con cui si mantengono le regole sono diversi nell'universo carcerario femminile rispetto a quello maschile.

Il carcere è separazione violenta dal proprio mondo, dalla propria realtà sociale, dagli affetti.

Per questo che le donne ne sono colpite più violentemente degli uomini, perché, nella società, sono solitamente le donne a portare il maggior peso di "responsabilità" affettiva: quando una donna entra in carcere ci sono sempre, fuori, uno o più figli, una madre, un padre, a volte anche un marito, che contavano su di lei, che hanno bisogno di lei e che restano "abbandonati". E così, la donna detenuta, oltre al peso della carcerazione vive quello della colpa. Si sente colpevole per averli lasciati soli, o per non poter far nulla per loro.

Nei riguardi dei figli avviene una vera e propria lacerazione: fino a tre anni i piccoli possono restare in carcere con le loro mamme. Questo garantisce che non venga attuato un distacco violento, ma nello stesso tempo costringe la donna detenuta ad esercitare un unico ruolo: quello di madre. Nella situazione di detenzione,

infatti, il rapporto madre-figlio diventa quasi esclusivo, interdipendente in forma quasi assoluta, perché anche al bambino vengono a mancare tutti i riferimenti che aveva all'esterno (i suoi spazi, a volte i fratelli, il papà, le altre figure di riferimento affettivo che riempivano la sua vita) e il legame con la mamma diviene il suo unico punto di riferimento. Piombano in un vortice di interdipendenza nel quale la mamma-detenuta si sente colpevole per aver costretto il suo piccolo a condividere con lei l'esperienza terribile della carcerazione e gli si aggrappa perché, contemporaneamente, il bambino diventa l'unico legame con quello che era, con la vita fuori, con gli altri affetti ora abbandonati.

I sentimenti sono ambivalenti, e rappresentano comunque un prezzo elevato che le madri detenute insieme ai loro bambini sono costrette a pagare, prezzo ancora più alto quando il bambino deve restare fuori perché ha più di tre anni. Allora la lacerazione affettiva è ancora più straziante.

Ci siamo chieste molte volte se una società femminile avrebbe creato qualcosa di analogo al carcere, e istintivamente la risposta è stata negativa anche se siamo consapevoli che non si possono dare risposte definitive.

In ogni caso, all'interno delle sezioni femminili il clima è diverso, diverse sono le modalità di rapporto tra le persone e, soprattutto, tra il personale di custodia e le detenute. Probabilmente questo succede perché tutto si gioca intorno a figure (le donne) che, comunque, hanno un deficit di potere affermativo rispetto all'universo maschile che le circonda. Ma crediamo che sia anche perché, in un contesto solo e totalmente femminile, è possibile trovare e attuare modalità diverse di organizzazione, di auto espressione e di auto affermazione - intese sia in termini positivi che negativi- che hanno comunque una loro specificità diversa da quelle maschili.

Volumi pubblicati nella collana *Documenti*:

23 gennaio 1997
La Costituzione della
Repubblica Italiana

23 gennaio 1998
Dei diritti dell'uomo

23 gennaio 1999
Dei diritti dei bambini

Tutte le pubblicazioni sono disponibili anche presso il sito internet
<http://users.iol.it/fondazrf>

Il Comitato Scientifico della Fondazione Roberto Franceschi
ringrazia tutti coloro che con il loro contributo
hanno permesso la realizzazione di questo volume
ed in particolare:

la FONDAZIONE ELVIRA BADARACCO
Studi e documentazione delle donne
C.so di Porta Nuova, 32 Milano
e le Grafiche Pinelli di Milano



Edito a cura della
FONDAZIONE ROBERTO FRANCESCHI
via E. De Marchi, 8 - 20125 Milano
fax 02/66981302
E-mail: fondazrf@iol.it